



Un italiano che stupisce il mondo. «Il capo del governo Silvio Berlusconi ha lasciato



Roma proprio nel momento in cui il suo governo attraversa una importante

crisi dopo l'uscita di quattro ministri» (France Presse, 16 aprile, 11.33)

MISSIONE COMPIUTA

Furio Colombo

Vi ricordate quando ci ammonivano: «Se continuate a parlar male di Berlusconi, resteremo all'opposizione per altri vent'anni»? Ricordate quando la parola "regime" detta con riferimento al controllo totale (scandaloso per il resto del mondo) di tutte le televisioni e all'intimidazione della stampa (attraverso decapitazioni clamorose) suscitava reazioni decisamente ostili anche fra coloro che era naturale immaginare amici e vicini e partecipi dell'unico grande impegno democratico di questo Paese, rimuovere Berlusconi con il voto, per far sciogliere come neve al sole tutto il suo mondo di clienti e dipendenti?

Ci ho ripensato leggendo l'articolo del premio Nobel americano per l'Economia John Stiglitz sulla prima pagina de *la Repubblica* del 14 aprile. Stiglitz in quell'articolo è duro e inesorabile con Bush. Una delle cause più sprezzanti è questa: «Bush esprime preoccupazione per la concentrazione del settore dei media russi. Ma tace su quella dei mezzi di comunicazione in Italia». Denuncia questa cecità selettiva (fingere di non vedere il clamoroso caso Berlusconi) come una "ipocrisia imperdonabile".

Ma il caso Berlusconi è apparso imperdonabile, ovvero estraneo alla democrazia e unico nel mondo libero, al Parlamento Europeo, alle agenzie di sorveglianza delle Nazioni Unite, agli esperti e politologi americani, anche di destra, che in questi anni si sono occupati dell'Italia. È diventato un caso nelle università del mondo, una barzelletta (per noi alquanto triste) per i vignettisti dei cinque continenti. È stato l'esclusivo tema della grande stampa internazionale - tutta, senza eccezione - ma soprattutto dei grandi organi finanziari ogni volta che quella stampa si è occupata dell'Italia. E non di Fini, non di Follini, non degli adoratori di Forza Italia, ma esclusivamente di Silvio Berlusconi.

Esattamente come ha fatto *l'Unità* in questi anni. Lo ha fatto subito, nel momento in cui si è capito che il rischio della democrazia italiana, privata di televisioni e intimidita gravemente nei giornali, era rappresentato da una sola persona in grado di controllare, imporre, comprare, vendere tutto, dicendo, negando, aprendo e concludendo da solo "grandi opere" e campagne elettorali, capace di raccontare senza smentita i suoi grandi "successi internazionali", mentre il prestigio del Paese precipitava nel vuoto e i debiti italiani diventavano enormi.

SEGUERE A PAGINA 25

Ignora Ciampi e se ne va al mare Anche la crisi è un affare privato

Berlusconi contro ogni regola: non sale al Quirinale dopo le dimissioni dei ministri Follini: non firmo quel patto e non accetto minacce. La Lega: o dicono sì o si vota

Intervista a Piero Fassino

«Se non ce la fanno si vada alle urne
Ci sono le condizioni per votare a giugno»

Ninni Andriolo

Quirinale per conferire con il Capo dello Stato.

ROMA «Siamo di fronte a qualcosa di anomalo, a qualcosa che non è mai avvenuto. Gli italiani hanno appreso dai giornali le notizie del ritiro dal governo di un vice presidente del Consiglio, di quattro ministri, di due vice ministri e di sei sottosegretari e Berlusconi non ha sentito ancora il dovere di salire al



Lo farà domani, onorevole Fassino...

Berlusconi avrebbe dovuto avvertire subito la sensibilità istituzionale di recarsi al Quirinale. Quantomeno per discutere con il presidente della Repubblica di come intendeva affrontare questa crisi».

SEGUERE A PAGINA 2

Pasquale Cascella

A furia di minimizzarla, aggirarla, occultarla e dileggiarla, la crisi di governo rischia di diventare incontrollabile. E persino sfociare in quelle elezioni politiche anticipate tanto minacciate quanto temute dallo stesso Silvio Berlusconi. Il premier è in fuga, dai doveri istituzionali nei confronti di Ciampi, prima ancora che dalle sue responsabilità politiche. Più che una prova di forza, il gioco sporco delle ulti-

me 24 ore (è stato tirato in ballo anche il ministro dell'Interno, con la soffiata di una ricognizione degli adempimenti relativi al voto anticipato) è stato letto come manifestazione di debolezza da Follini. «È concorrenza sleale», ha ironizzato il non più giovane pupillo dello scudocrociato apprendendo da Gianni Letta come Berlusconi aveva giustificato la partenza per il week end: «Vedetevela tra democristiani».

SEGUERE A PAGINA 2

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Oggi e domani si vota

Basilicata e Venezia per fare il pieno
Centrosinistra favorito anche a Mantova
Pavia, Viterbo, Chieti

A PAGINA 8



25 aprile a Milano, An e Lega vedono nero

Si rifiutano di partecipare alle celebrazioni del 60° con Ciampi. E c'è chi preferisce ricordare Salò

An e Lega unite contro il 25 aprile. Il partito postfascista del vicepremier Fini e quello (a parole) antifascista di Bossi, fanno sapere che disenteranno la manifestazione del 60° della Liberazione con il presidente della Repubblica Ciampi, a Milano. Aldo Aniasi: «La svolta di Fiuggi era una mistificazione».

IERVASI A PAGINA 9

Iraq

A Madaen rapiti
150 sciiti
Raid Usa nella notte

FONTANA A PAGINA 12

RIFLESSI DI MEMORIA

Bruno Gravagnuolo

Dunque, c'eravamo sbagliati. Almeno in parte. E pur avendone avuto sentore, siamo stati smentiti. Della serie: non fidarti mai dei post-fascisti. Non fare loro sconti. Alleanza Nazionale infatti non si limiterà a tenere un «profilo basso» sul 25 Aprile, come avevamo scritto giusto una settimana fa, commentando un'intervista al «Secolo» del sottosegretario Mantica.

SEGUERE A PAGINA 25

Amnistia, nelle carceri dilaga la protesta



La protesta nel luglio 2000 nel penitenziario veneziano di S. Maria Maggiore

MAEDDU A PAGINA 11

La genetica e l'alimentazione

QUEL GENE È UNA BUONA FORCHETTA

Sian Astley

Durante tutto il corso della nostra vita siamo esposti ad una complessa miscela di composti alimentari. Complicati processi biochimici estraggono dal cibo l'energia e gli altri componenti utili che ci consentono di crescere e di funzionare. Si è scoperto che molti composti, ritenuti poco importanti in passato, influenzano la nostra salute. Ad esempio il licopene, presente nella salsa di pomodoro cotta potrebbe contribuire a prevenire il cancro alla prostata.

In realtà tutti sanno che il cibo può avere conseguenze positive o negative sulla salute.

SEGUERE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo
I Giorgini

Giornali ben informati descrivono il clima interno della Rai in questo rovente dopo elezioni, al quale solo la morte del Papa ha consentito un po' di respiro. Perché, mentre sono ormai sotto gli occhi di tutti gli effetti devastanti sulla coalizione di governo della bocciatura incassata da Berlusconi, pochi hanno avuto animo di guardare alla trincea dei valorosi che hanno combattuto il comunismo dentro la tv di Stato, ricevendone in cambio solo qualche promozione. Tutte persone sensibili e timorate, che ora, appunto, temono di veder sfumare le cariche ricevute a furor di premier. A parte i soliti leghisti che, come noto, alle cariche non ci tengono perché pretendono le reti intere (vedi lo strazio di Raidue). Ma abbiamo letto con viva commozione che il piccolo Giorgino in queste ore piange. Temendo che, con la caduta del cda monocratico, non basti più somigliare come una goccia d'acqua a Emanuele Filiberto per essere considerati bravi giornalisti. Anche perché in Italia non c'è più la monarchia, da quando Berlusconi è stato sconfitto. Comunque, possono stare tutti tranquilli: i comunisti non mangiano i Giorgini.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL DUOMO DI MODENA VISTO DA DARIO FO.
FACCIATA D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.
Seconda uscita, il vhs "Il Tempio degli uomini liberi".
In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

mario luzi
una voce dal bosco
l'altro verso del vivere.
a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia

Dal 19 aprile in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Segue dalla prima

«Le dimissioni di Follini e della delegazione Udc non sono un fatto tecnico, ma politico. Se un partito che fa parte della maggioranza abbandona il governo, l'esecutivo è in crisi e il Presidente del Consiglio deve prenderne atto rassegnando le dimissioni».

Berlusconi vuole avere la certezza di una crisi pilotata che porti al suo reincarico.

«Berlusconi deve rispettare la procedura costituzionale. Il percorso che passa attraverso l'apertura formale della crisi di governo e le consultazioni dei rappresentanti delle forze politiche che si danno in Parlamento da parte del Capo dello Stato. Se gli verrà conferito l'incarico, poi, a quel punto, Berlusconi potrà tentare di formare il nuovo governo. Se ci riuscirà dovrà venire in Parlamento a presentarlo».

E una maggioranza lacerata come questa riuscirà a esprimere un nuovo esecutivo?

«Vogliono governare? Hanno la maggioranza per farlo, ma devono dare al più presto segnali chiari che sono capaci di mettere in piedi quel governo forte e autorevole di cui il Paese ha bisogno. Ci vogliono segni inequivocabili di discontinuità però. Non sono in grado di compiere questa scelta? Allora non facciano pagare al Paese le loro lacerazioni. Ogni uomo politico ha il dovere di anteporre alle pur legittime esigenze della propria parte quelle del Paese. E l'unica cosa che non può permettersi l'Italia è di essere governata nei prossimi dodici mesi come è stata governata negli ultimi quattro anni. O si cambia davvero, quindi, o, altrimenti, si rischia di esporre il Paese a un logoramento drammatico».

Meglio le elezioni anticipate allora?

«Quello che non è accettabile è che la destra scarichi la propria crisi su un Paese al quale sta già facendo pagare la sua incapacità e la sua inadeguatezza. Hanno la volontà di cambiare? Voltino pagina, allora. Ma devono dirlo che la musica non è la stessa. E devono indicare chiaramente quali sono i temi sui quali avviene questo cambiamento. Altrimenti è meglio risparmiare al Paese un altro anno di governo incapace, inadeguato e lacerato. Allora sarebbe meglio andare alle elezioni subito».

E sarebbe possibile votare a giugno?

«I tempi ci sono. Adesso si scopre di colpo che il 26 giugno sarebbe troppo tardi. Forse bisognerebbe ricordare che in Italia si è votato altre volte oltre il 15 giugno: nel 1976, nell'83, nell'89. Se si vuole si può andare al voto intorno al 20 giugno. Basta che il Cavere siano sciolte entro la fine di aprile».

È vero che il centrosinistra preferirebbe la scadenza naturale della legislatura perché non sarebbe ancora pronto? Per questo non avete chiesto il voto anticipato?

«Il centrosinistra è pronto e gli italiani lo hanno compreso. Tanto è vero che alle regionali hanno pre-

L'economia è ferma i conti sono in dissesto e l'azione di governo ha lacerato la coesione sociale e nazionale

”

L'INTERVISTA

«Non è accettabile che la destra scarichi la propria crisi sul Paese. I tempi per andare alle urne a giugno ci sono e non mancano anche i precedenti»

«Berlusconi deve rispettare la procedura costituzionale, le dimissioni dei ministri Udc non sono un fatto tecnico ma politico. Ne prenda atto rassegnando le dimissioni»

«Se non sanno governare, si voti a giugno»

Piero Fassino: non basta un nuovo esecutivo, occorre una nuova politica



Il segretario dei Ds Piero Fassino

nel 1983 si votò il 27 giugno

Benché soprattutto nel centrodestra c'è chi si affretti, e anche in ambienti del Viminale, a dire che non si è mai votato dopo la metà di giugno, la realtà è stata ben diversa in quasi sessant'anni di vita repubblicana. Nel 1976, anno della grande avanzata del

Pci, si votò il 20 giugno: il Pci passò dal 29% al 34,4%.

Nel 1983 si votò ancora più tardi, il 27 di giugno. Ed in giugno, ma prima del 15 si votò anche nel 1987 e nel 1993.

ne che ha utilizzato sono apparse inefficaci fin dall'inizio...

«Per quattro anni il Presidente del Consiglio ha cercato di realizzare quell'obiettivo senza riuscirci. Oggi l'economia è ferma, i conti pubblici sono in dissesto. Milioni di famiglie devono vedersela con un reddito più stretto, il lavoro è diventato meno sicuro, soprattutto per i giovani, e le politiche sociali fatte o annunciate dal governo tendono a mettere in discussione certezze fondamentali per la vita di ciascuno».

Quanto ha pesato la devolution sulla crisi della destra, in particolare nel Mezzogiorno?

«L'azione di governo ha provocato la lacerazione dei fattori di coesione sociale e nazionale del Paese. La devolution - ma anche la revisione della Costituzione - sono state gestite dalla destra in modo da produrre strappi e lacerazioni che riducono il senso dell'identità nazionale e dell'appartenenza alla stessa com-

munità. Ma l'elenco dei disastri non si ferma qui. Basti pensare al modo sciagurato con cui hanno affrontato temi delicati come la giustizia e l'informazione. O all'emarginazione che il nostro Paese ha conosciuto sulla scena europea e internazionale. Un bilancio fallimentare, insomma. Sarebbe sbagliato, però, imputarlo solo all'incapacità e all'inadeguatezza, che pure ci sono».

Torniamo al fallimento del progetto della destra, quindi?

«Sì. In realtà questo fallimento è figlio di un'idea sbagliata secondo la quale il "più" - maggiori opportunità e possibilità per ciascuno - che era stato promesso nel 2001, si sarebbe potuto dare con il "meno". Meno capacità di programmazione in politica economica, meno politiche pubbliche, meno politiche sociali, meno certezze delle regole, meno Europa. La destra ha pensato che attraverso questi "meno" si sarebbe dato all'Italia di "più". Sulla base dell'idea un po' rozza e ingenua secondo la quale se il Paese

diventerà dodici a due con il voto della Basilicata - c'è qualcosa di profondo. Un tale terremoto non si comprenderebbe se non si guardasse al fallimento della destra. Il risultato del 3 e 4 aprile non è stato né improvviso, né impreveduto. La sconfitta della maggioranza era stata già largamente annunciata nel 2002, 2003, 2004. Ogni volta che si è andati al voto la destra ha visto ridursi i suoi consensi. E non perché ci fosse un pregiudizio nei confronti di Berlusconi. Se in quattro anni quella maggioranza di elettori che nel 2001 votò Berlusconi ha cambiato parere, fino al clamoroso esito delle regionali, vuol dire che si è rotto un rapporto di fiducia profondo tra la destra e gli italiani».

Berlusconi, però, è certo che la sconfitta c'è stata perché lui non è sceso in campo e assicura che alle politiche suonerà un'altra musica...

«Berlusconi non comprende che nell'opinione pubblica si è radicata la convinzione che questa destra non è in grado di governare il Paese. Perché il suo progetto è velleitario e privo di credibilità e perché la classe dirigente che cerca di interpretarlo non è affidabile. È significativo che perfino la parola d'ordine della riduzione delle tasse non scaldi più nessuno. Ricordate? Era quella la bandiera intorno alla quale Berlusconi aveva costruito il suo rapporto con il Paese. Era quello l'elemento simbolico di una de-

di schermaglie e furbizie in cui ciascuno si muove pensando unicamente di spiazzare tatticamente l'altro. Non comprendono che i loro problemi sono ben più profondi. La questione non è se si metterà in piedi un Berlusconi uno o un Berlusconi due, ma quale politica si farà. Prenderanno atto che la loro politica è radicalmente fallita? Cambieranno strada? Questa è la questione vera. Tutto il resto è gioco di specchi, tatticismi, teatrino della politica».

Quali dovrebbero essere, secondo lei, le priorità di un programma di fine legislatura?

«Le domande alle quali Berlusconi e questa maggioranza devono rispondere sono molto precise. Nei prossimi dodici mesi intendono continuare nella linea irresponsabile degli ingannevoli tagli delle tasse, che costano ai cittadini più di quanto venga loro dato e dilapidano ogni risorsa che potrebbe essere utilizzata per rilanciare gli investimenti? Oppure intendono impostare la finanziaria affrontando seriamente il problema del risanamento dei conti pubblici? E cosa vogliono farne della brutta revisione della Costituzione che hanno voluto approvare a tutti i costi prima delle elezioni e che, quindi, è stata bocciata sonoramente dal corpo elettorale? Si interrompe la procedura? Si riapre una discussione in Parlamento? Ci si misura finalmente intorno a una proposta seria di aggiornamento della Costituzione? O si continua ad andare avanti sulla strada intrapresa perché si è strangolati dal ricatto della Lega? E cosa intendono fare con quel pasticcio di modifica dell'ordinamento giudiziario voluto da Castelli che rischia di mettere in ginocchio definitivamente la giustizia italiana? E ancora: si coglie l'occasione del rinnovo del Consiglio d'amministrazione della Rai, e della nomina di un nuovo presidente e di un nuovo direttore generale, per dare il segnale che si restituisce al servizio pubblico la sua autonomia e la sua imparzialità? E nei prossimi dodici mesi l'Italia avrà un governo che scommette sull'Europa o un governo che fa finta di credere nell'Europa? Dalle risposte che si daranno a questi interrogativi si capirà se si cambia strada o si continua lungo la china che ha portato il Paese a scivolare progressivamente. Dalle urne è venuta una domanda di cambiamento e non la richiesta che si governi come prima. Berlusconi deve avere il coraggio di guardare negli occhi la sconfitta elettorale che lo ha messo in ginocchio.

Ninni Andriolo

Appare meschino e sconcertante quanto sta avvenendo in queste ore nella maggioranza di governo

”

segue dalla prima

Se il premier fallisce è pronto Pisanu

Pasquale Cascella

L'Udc non ha mollato la presa, nemmeno di fronte al montare del ricatto estremo dello scioglimento delle Camere. Non almeno sul «patto» rabberciato in fretta e furia l'altro giorno. Vuole quantomeno rinegoziarlo, Follini, per rendere evidente, a futura memoria, il marchio moderato. Ci riuscirà? Ha le spalle coperte da Pierferdinando Casini, nume tutelare dell'Udc, non a caso sospettato dalla Lega di volersi «piazzare in qualche carica istituzionale molto importante». Né gli mancano solidi argomenti per smascherare il bluff: «Intanto, il ricorso alle urne l'ho suggerito per primo io, come via d'uscita di buon senso. Poi, se Berlusconi pensasse di andare alle urne con la sola Lega non riuscirebbe a portarsi dietro. An perché sarebbe la sanzione dell'asse del Nord. E, infine, uno che ha intenzione di provare l'affondo dello scioglimento delle Camere non si perde nel week end ma sale subito al Quirinale. Insomma, non è una cosa seria». Anzi. La vera e propria fuga verso il peggio del vecchio sistema politico, paradossalmente, ha offerto al leader centrista sospettato di voler

rifare la Dc il destro per ribaltare la disputa. E provare a nobilitarla, di fronte ai giornalisti, con l'avvertimento che quello delle elezioni anticipate «è un buon argomento ma una pessima minaccia».

A poco, dunque, è valsa la furbesca mossa dell'altra sera, con cui il premier ha cercato, in extremis, di neutralizzare il dirompente effetto politico-istituzionale delle dimissioni dei ministri dell'Udc e del disimpegno del Nuovo Psi con un vago «patto di fine legislatura». Una trappola, per Follini. Il prezzo della «presa d'atto delle conclusioni della direzione dell'Udc», con il passaggio al Berlusconi-bis, era costituito dall'annullamento del valore istituzionale del gesto politico compiuto in mattinata. Sarebbe

stato come se le dimissioni dei ministri centristi non fossero mai esistite. Tanto è vero che, l'altra sera, Letta è salito al Quirinale senza la cartella con i decreti di trasmissione delle dimissioni dei ministri che avrebbero immediatamente reso il presidente della Repubblica «dominus» della crisi, per dirla con il ministro Roberto Castelli. Già, l'unico bis da scongiurare è quello della inverteconda sceneggiata delle dimissioni (senza valore politico e istituzionale) con cui il leghista Roberto Calderoli, complice Berlusconi, aveva tenuto in scacco la maggioranza al Senato sulla manomissione della Costituzione. Le parti si rovesciano. L'Udc conta proprio sulla formalizzazione delle dimissioni per costringere Berlusconi a rendere «visibile e comprensibile» la promessa «discontinuità» con il cosiddetto asse del Nord. Puntando i piedi, Follini ha già costretto palazzo Chigi a trasmettere perlomeno le copie delle dimissioni dei ministri e dei sottosegretari. Mancano ancora i relativi decreti di accettazione, che Berlusconi si riserva di firmare lunedì insieme alle sue dimissioni, come se gli uni e le altre fossero meri adempimenti burocratici, e non atti dovuti e sottratti al giudizio di Carlo Azeglio Ciampi. Di più, e di peggio rispetto al vulnus già perpetrato alla dignità della più alta carica dello Stato: ieri il segretario generale di palazzo Chigi ha portato al Quirinale solo le lettere degli esponenti centristi, e non anche quelle del vice ministro e dei sottosegretari del Nuovo Psi, tradendo così il

giocchino berlusconiano di far passare quelle dimissioni come «revocate» tanto dalla firma (subito concessa dai socialisti ma negata dai centristi) del «patto di legislatura» quanto dal simultaneo passaggio a un «Berlusconi bis» più o meno fotocopia del primo. Smascherato il trucco, sono riesplose le tensioni nello stesso Nuovo Psi tra il più remissivo Gianni De Michelis e il meno allineato Bobo Craxi. Ma, soprattutto, è riemersa con più nitidezza la posta della partita che, giocoforza, lunedì Berlusconi dovrà giocare con Ciampi. L'ipotesi del governo che succede a se stesso, va da sé, non esiste più. Berlusconi non ha più alternative alle dimissioni condizionate politicamente dal gesto di rottura già compiuto dagli alleati. Conseguentemen-

te, non è scontata nemmeno la concessione del «bis»: questo, infatti, dipende dal faticoso recupero dell'accordo di fine legislatura. Che, comunque, il capo dello Stato dovrà comunque verificare. Se, invece, il dissenso dell'Udc non dovesse essere composto, allora la crisi sarà - come si dice - al buio. Senza escludere neppure il repentino esito delle elezioni anticipate. Con una coda pericolosa per la già traballante leadership di Berlusconi, prontamente segnalata dall'ex presidente Francesco Cossiga: «Venendo meno la legittimazione popolare della Casa delle libertà, e disciolta la maggioranza con le dimissioni dei ministri dell'Udc, le elezioni potranno essere gestite solo da un governo equidistante tra i due poli, e cioè un governo tecnico o un governo istituzionale sotto l'autorità istituzionale del capo dello Stato». Ma andando a stringere sui nomi, Cossiga vede praticabile solo l'ipotesi di un governo semi-istituzionale guidato dal ministro dell'Interno. Dice niente che sia proprio di quel Beppe Pisanu incaricato da Berlusconi, assieme a Letta, di «vedersela tra democristiani»?

Marcella Ciarnelli

LA CRISI del centrodestra

“Sbrigatevela fra voi democristiani”
ha detto partendo per la Sardegna
E da villa Certosa il premier
ha sentito l'amico-nemico

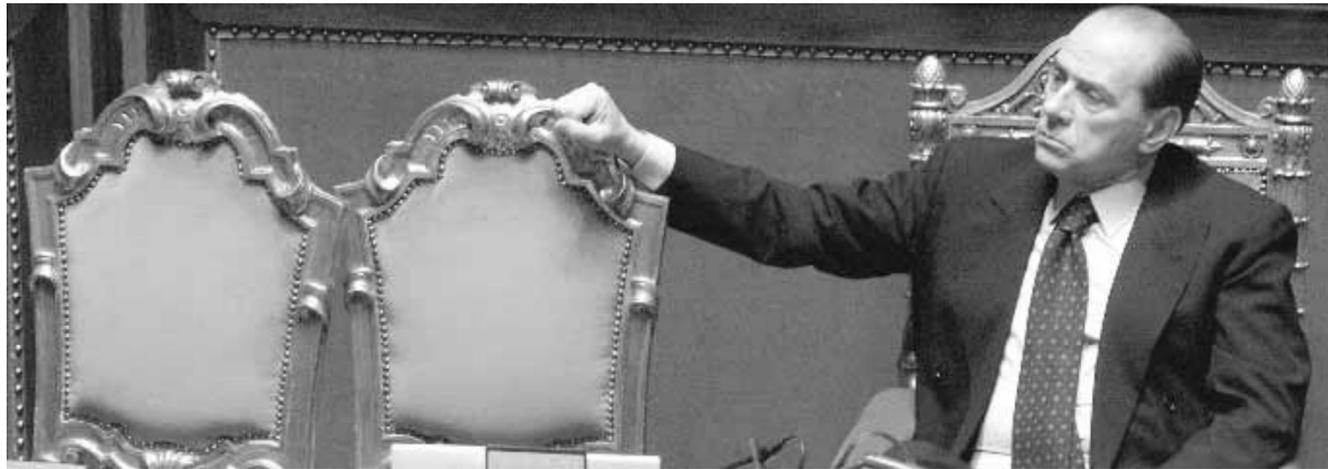
Solo domani la firma del capo dello Stato
sotto i decreti delle dimissioni dei ministri
Ricomincia il totonomine. Un ministero
a Storace? «Non me ne po fregà di meno»

La crisi può attendere, Berlusconi va al mare

Parla con Follini per telefono e fa l'ottimista. Domani l'incontro con Ciampi al Colle

ROMA Al mare. Al mare. Non ce l'ha fatta Silvio Berlusconi a restare a Roma. I Palazzi (Chigi e Grazioli) gli sono sembrati d'un tratto soffocanti e neanche il giretto per acquisti tra i commercianti amici è servito a fargli passare il magone. Davanti all'ostinazione di Marco Follini nel pretendere da lui, per superare la crisi, un passo più concreto di una mezza paginetta di sole dichiarazioni d'intenti, il premier ha deciso di volare via. Verso la terra amica di Sardegna. «Sbrigatevela tra democristiani» ha detto il premier al sottosegretario Gianni Letta cui è toccato, affiancato dal ministro Pisanu, il difficile compito di cercare di tenere in piedi un dialogo che troppe volte ha rischiato di interrompersi in questi giorni. Filo diretto con il Quirinale dove il Segretario generale della presidenza del Consiglio Mauro Masi ha provveduto a far arrivare le lettere di dimissioni della delegazione Udc e del Nuovo Psi. Domani toccherà a Berlusconi salire al Colle (di lassù il mare si può solo immaginare) per sottoporre alla firma del Capo dello Stato i «relativi decreti di accettazione delle suddette dimissioni». E, magari, parlare finalmente anche della situazione di incertezza che sta danneggiando non poco il Paese. Anche se, è noto, Berlusconi ha fatto capire di essere disposto ad affrontare l'argomento solo se in tasca ha la soluzione pronta da esibire. Come se non fosse successo nulla.

Villa "La Certosa". Il buon ritiro di punta Lada. Ancora una volta verificare lo stato di salute dei cactus è diventato più importante di curare lo stato di salute della Casa delle libertà. Tanto più che i primi stanno certamente meglio. Berlusconi ci ha provato a dialogare con il ribelle, «l'affossatore della Casa delle Libertà». Rincuorato da Umberto Bossi e spinto da Letta, ad un certo punto della giornata con Follini il premier ha avuto una breve conversazione. «Perché non hai firmato il documento che andava bene a tutti gli altri?». La risposta Marco Follini ha provveduto a renderla pubblica per intero nel pomeriggio, in modo che non venissero fornite altre interpretazioni distorte. Precisazioni dovute sulla posizione del suo partito e nessuna accelerazione in negativo. A conti fatti, al premier



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una seduta al Senato

non è dispiaciuta la posizione dell'ex vicepremier e lo ha indotto ad un moderato ottimismo. Anche se continua ad essere indisponibile ad una crisi al buio. Confortato anche dalla lettura delle dichiarazioni che ne ha fornito

provveduto a fornire Ignazio La Russa a nome di An: «Quelle di Follini e anche di De Michelis sono dichiarazioni distensive che vanno nella direzione auspicata, cioè verso una ritrovata unità della Casa delle libertà».

In attesa della firma che leghi tutti allo stesso carro e allo stesso destino è toccato a Letta, Pisanu e La Loggia tenere attaccati i fili dell'alimentazione. Anche a Fini. Hanno indossato tutti il piumaggio delle colombe nel tentativo di

ritrovare la pace tra le diverse anime della coalizione di governo. Il rischio di una fine anticipata della legislatura c'è ancora tutto. Nella convinzione che Follini non sia pronto ad andare al voto e che non voglia andarci, a dispetto della sua affermazione che «le elezioni anticipate sono un buon argomento e una pessima minaccia» da Forza Italia sono cominciate ad uscire voci non casuali di un Viminale al lavoro per studiare la possibilità di un voto anticipato a giugno senza dimenticarsi il diritto alla partecipazione degli italiani all'estero per cui potrebbe essere rapidamente approvata una legge con l'accordo dell'opposizione che non li escluda.

In attesa della soluzione che domani Ciampi dovrà pretendere venga trovata, la disposizione dello schieramento attorno a Berlusconi ricalca quella consueta. A difesa del premier al "sapore di sale" il suo partito, ovviamente, e la Lega. Con An che attende il passaggio parlamentare. «Tempi rapidi, non più di due o tre giorni» ha detto il ministro Maroni che si dice pronto anche a mollare qualche dicastero «pur di ottenere l'approvazione della riforma federale» riproponendo un modello utilitaristico del governo complessivo del Paese. «L'Udc fermi o si voti» ha imposto perentorio Calderoli. Loro già mal volentieri digeriscono un Berlusconi-bis. È necessario? Lo si faccia al più presto.

I contenuti del patto di fine legislatura andranno da una maggiore attenzione al Sud ai problemi delle famiglie e a quelli delle imprese. Una volta sottoscritto, si aprirà il problema di chi dovrà attuarlo questo programma. In bilico i soliti ministri tecnici. Non bisognerà licenziarli per far posto a Francesco Storace. L'ex governatore del Lazio l'ha ripetuto anche ieri: «Un ministero? Non me ne po' fregà di meno». Almeno un problema è risolto.

Ciampi inviterà il premier a dimettersi

Il capo dello Stato non vuole che si perda altro tempo. Partirebbero subito le consultazioni per il nuovo incarico

Vincenzo Vasile

Cosa è successo

ROMA Il cielo si rischiara solo nel pomeriggio sulla tenuta di Castelporziano, dove Carlo Azeglio Ciampi s'è ritirato a riflettere con i suoi collaboratori più stretti: ieri ha fatto sapere con tanto di comunicato che lunedì Berlusconi si presenterà al Quirinale (come avrebbe dovuto venerdì, e con arroganza ha evitato finora di fare). E la previsione è che si avvii, dunque, la procedura normale della crisi. Il capo dello Stato avrebbe visto con favore un accordo, che non c'è. Dunque, ulteriori rinvii e cinciamenti non saranno tollerati. Quella che una volta lo staff del Quirinale chiamava "moral suasion" si tradurrà - se, come tutto fa pensare, Berlusconi non sarà in grado di portare risultati - in un invito: dimettersi.

La data di lunedì per l'incontro con il presidente del Consiglio è ultimativa: l'incredibile sgarbo del mancato vertice di venerdì, quando Ciampi di ritorno dalla Bulgaria ha

- Ieri mattina Berlusconi, con la crisi aperta, decide che la soluzione migliore è andarsene a fare un weekend al mare. Se ne va da Roma destinazione Porto Rotondo.
- A palazzo Chigi si vedono gli ex dc

di Forza Italia, Pisanu, Letta e La Loggia. Poi va Fini.

- Nel primo pomeriggio nelle mani di Mauro Masi, segretario generale della presidenza del Consiglio arrivano le dimissioni dei ministri e sottose-

gretari Udc e del Nuovo Psi.

- Inusitatamente le lettere vengono inviate al Quirinale. Ma per il dpr che le formalizzerà si decide di aspettare lunedì.

- Siamo in presenza di un primo ministro che ha il governo fortemente ridotto, ma che non si reca al Quirinale immediatamente e che non formalizza le avvenute dimissioni dei suoi ministri. Ciampi è a Castelporziano

atteso invano il premier nel suo ufficio, l'informativa a braccia desolatamente aperte affidata in extremis a Gianni Letta dopo una giornata di vana attesa, l'aggiornamento del reninico all'inizio della prossima settimana, sono le ultime tappe tormentate di un percorso che ieri ha finalmente imboccato anche la strada burocratica preliminare. Come concordato nell'incontro tra Letta e il segretario generale della Presidenza Gaetano Gifuni, ieri mattina infatti sono state protocollate e inoltrate al Quirinale

le lettere di dimissioni del vicepremier, dei tre ministri, del viceministro e dei cinque sottosegretari dell'Udc. Poi sono seguite quelle dei due esponenti del Nuovo Psi. E la nota del Colle informa che "i relativi decreti di accettazione delle dimissioni" saranno sottoposti - appunto - domani alla firma del presidente della Repubblica da parte del presidente del Consiglio.

Insomma, la crisi del governo Berlusconi è in arrivo alla stazione del Colle con un ritardo di qualcosa

come trentasei ore. Le parole di ieri di Marco Follini, che insiste sulla crisi e condiziona il Berlusconi bis a un nuovo programma, fanno venire definitivamente a mancare quell'appiglio illusorio cui Berlusconi aveva affidato il suo bluff senza rendersi conto del marasma della sua maggioranza: le dimissioni riporterebbero su un piano di normalità la situazione, e Ciampi - che ormai le sollecita esplicitamente - si prepara naturalmente ad accoglierle, e a procedere agli ulteriori adempimenti, le consul-

tazioni dei gruppi parlamentari e degli ex-presidenti della Repubblica, l'affidamento di un nuovo incarico.

I tempi non dovrebbero essere lunghi, ma neanche rapidissimi, perché tutto lascia ritenere che il presidente intenda prendersi il tempo che ci vuole; in questi giorni s'è ristretto il ventaglio di scelte che potrebbero scaturire dalla consultazione, fino a due alternative: o governo politico, o elezioni. L'opposizione ha escluso un appoggio a un'eventuale soluzione "istituzionale" sgom-

brando il campo da un'ipotesi che darebbe un colpo al bipolarismo, e la strada dei governi tecnici e balneari appare altrettanto sbarrata. Sicché sono bruciate tutte le possibilità di altre trovate e giravolte funambolistiche, che al Quirinale suscitano ormai un misto di sconcerto e di fastidio. L'eventuale richiesta di altro tempo - a quel che si capisce - non verrebbe accolta. Nel caso che vada in porto un Berlusconi bis occorrerà capire come si farà a conciliare le richieste di una compagine rinnova-

ta e di un nuovo programma avanzata dall'Udc e le scontate controreazioni degli altri alleati, in primis la Lega. Cioè come farà Berlusconi a rianimare una coalizione moribonda. Nel caso di elezioni anticipate Berlusconi dovrebbe tranguagliare il calice di rimanere in carica per l'ordinaria amministrazione, e di rappropare i cocci della coalizione per provare a risalire la corrente elettorale che ormai lo trascina in un precipizio.

Il pallino torna nelle mani di Ciampi, che - preoccupato dei riflessi della crisi sul prestigio internazionale dell'Italia, sulle ripercussioni sui mercati - ha preferito finora usare i toni bassi, ma non c'è più spazio per proroghe e dilazioni. Berlusconi - senza più carte nella manica per tentare un gioco di prestigio che rimetta in riga un'alleanza fuori controllo - ormai deve essersi reso conto che, se chiedesse un altro rinvio domani al Quirinale si troverebbe di fronte a un no sonoro e definitivo.

Le Regioni e le politiche del Sapere

Roma, venerdì 22 aprile, ore 10.00 - 18.00 / Centro Congresso Frentani, via dei Frentani 4

Seminario programmatico dei DS promosso da:

Dipartimento Scuola, Università e Ricerca

Dipartimento Politiche regionali e degli Enti Locali

Ufficio di Programma



Ore 10,00

Le Regioni e le politiche del Sapere

Relazione introduttiva:
Andrea Ranieri

Dibattito

Ore 11,30 - 16,30

Sessione del gruppo di lavoro: Il futuro dell'istruzione e della formazione professionale. Il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali

Introduce: **Andrea Orlando**
Relazione: **Mariangela Bastico**

Dibattito

Ore 11,30 - 16,30

Sessione del gruppo di lavoro: Le Regioni e la "governance" del sistema dell'Università, della ricerca e del trasferimento tecnologico

Introduce: **Oriano Giovanelli**
Relazione: **Luigi Nicolais**

Dibattito

16,30 - 18,00

Presentazione dei documenti dei gruppi di lavoro

Dibattito

Conclusioni:
Pierluigi Bersani

www.dsonline.it
sapere@dsonline.it

Federica Fantozzi

ROMA «È inutile insistere. Io quel documento non lo firmo». Una telefonata di Silvio Berlusconi in tarda mattinata ha di nuovo fatto perdere la pazienza a Marco Follini: «Serve uno scatto di fantasia, te lo ripeto, un cambiamento vero...». E più tardi, in conferenza stampa scandirà: «Quel testo non è né il problema né la soluzione», mentre i suoi collaboratori lo liquidano: «Superato, quel documento non esiste più».

Il premier non la pensa così e con i suoi ribadisce la minaccia delle urne. Che non scompone Follini: «Le elezioni anticipate sono un buon argomento e una pessima minaccia». Ma al di là delle schermaglie il Cavaliere deve prendere atto della situazione. I centristi non arretrano e riescono a sfilarsi dalla tenaglia Berlusconi-An-Lega evitando di cadere nell'agguato del governo-fotocopia e rintuzzando la minaccia «spuntata» delle elezioni anticipate. Nuovo programma e nuovo governo: lo ripetono da una settimana. Portando Berlusconi, passo dopo passo, sulla strada che hanno tracciato: formalizzazione della crisi, salita sul Colle, voce nel capitolo nuovi ministri. Il tutto - finora - ai loro tempi e ai loro modi.

Ieri il clima nel centrodestra appariva più disteso. Da week-end: i mediatori Gianni Letta e Giuseppe Pisanu al lavoro, Berlusconi in Sardegna. «Si va verso una soluzione» confidava più di un esponente dell'Udc. Sul fronte opposto, notizie diverse: il premier «non è contento», se l'Udc non rientra - è il ritornello - si vota. La Lega fa *pressing*: basta meline. *Deadline* lunedì: quando Berlusconi andrà al Quirinale per consegnare a Ciampi le dimissioni della delegazione centrista. Intanto filtrano voci che al Viminale si stanno attrezzando per le elezioni a fine giugno. E la Cdl si prepara a un vertice «chiarificatore» lunedì stesso.

Marco Follini trascorre il sabato nel suo ufficio di via Due Macelli, in contatto con i dirigenti del suo partito: incontra il fedelissimo Lorenzo Cesa e Mario Tassone, parla con D'Onofrio e Vietti che sono in Sicilia, più volte con Bruno Tabacchi.

Follini non si muove: io non firmo

Secca risposta al premier sulle elezioni: «Un buon argomento, una pessima minaccia»

Nel pomeriggio convoca la stampa per una dichiarazione che si colloca a metà tra la puntualizzazione e l'apertura. Tre i messaggi inviati. Il primo: «L'Udc è un partito alternativo alla sinistra, il nostro obiettivo è aiutare la Cdl a riprendere un'iniziativa seria e fermare il cammino di Prodi». Traduzione: non faremo ribaltone né inciuci con l'Unione. Il secondo: «Servono nuovo programma e nuovo governo, con la leadership di Berlusconi, e non sto parlando di posti in più per il mio partito».

Traduzione: Casini resta in panchina, e non vogliamo poltrone per noi. Scenario però smentito dal cufariano Raffaele Lombardo: «È logico che, in caso di nuove nomine, ci sia un ministro siciliano dell'Udc, che non sarò io». Magari Cuffaro, che intanto Lombardo cadida al secondo mandato come «governato-



Il segretario dell'Udc Marco Follini durante l'incontro di ieri con i giornalisti nella sede romana del partito
Foto di Claudio Peri/Ansa

Il segretario dell'Udc sente per tutto il giorno i suoi e poi convoca una conferenza stampa. «Serve uno scatto di fantasia lo ripeto, un cambiamento vero»

E dà garanzie: non faremo ribaltone lavoriamo per fermare Prodi
Volontà gela gli ottimisti: non è cambiato niente, vogliamo migliorare l'alleanza

stampa estera



Le Monde dedica un ampio articolo alla crisi nella sezione internazionale e titola: «Il governo Berlusconi affronta la più grave crisi in quattro anni di potere in Italia». Accanto un riquadro: «Ciampi, arbitro della crisi?».



Frankfurter Allgemeine Zeitung titola: «L'Udc esce dal governo Berlusconi» in testa a un breve articolo in prima pagina. Nelle pagine interne un servizio di cronaca più ampio.



Guardian «Partito minore lascia la coalizione»: questo è il titolo del quotidiano britannico, uno dei più autorevoli, secondo il quale l'uscita porta l'esecutivo a «un passo più vicino al collasso».



Financial Times Molto più esplicito il quotidiano dedica un articolo ampio alla situazione politica italiana scrivendo che «il governo Berlusconi è sull'orlo di disintegrarsi».



New York Times A pagina 3 scorre l'articolo di cronaca firmato dal corrispondente sotto il titolo a quattro colonne: «La traballante coalizione di Berlusconi perde un partner importante».

Calderoli avverte «ognuno si assuma le sue responsabilità» e chiede al premier di convocare i leader del Polo per metterli di fronte al fatto compiuto

La Lega: governo o elezioni, basta col gioco delle tre carte

Carlo Brambilla

MILANO Bossi e Berlusconi hanno continuato a parlarsi al telefono per coordinare la gestione della crisi coi centristi. Anche perché il premier considera l'amico alleato come il massimo esponente nel «trattamento del nemico in casa». Nel 1994 fece subito guerra a Fini (pericoloso concorrente elettorale) e il conflitto travolse anche il leader Berlusconi. Alla seconda esperienza di coalizione Bossi evidenzia subito l'incompatibilità fra la Lega e i «democristiani» guidati dal terzetto Casini-Follini-Volontè. E fu immediata guerriglia che si trasformò in guerra aperta poco

prima che si consumasse il primo anno di legislatura, quando la Bossi-Fini sull'immigrazione incappava un giorno sì e l'altro pure e quando la devolution prendeva polvere fra le scartoffie inevase. E Bossi alzò il tiro già nell'autunno del 2001. L'idea era quella di attaccare i centristi per rafforzare l'alleanza di ferro con Berlusconi (e Tremonti). Era nato l'asse del Nord. Parlava così allora il leader della Lega, non ancora colpito dal grave infarto: «Che qualcuno abbia intenzione di fare saltare il mio armistizio con Berlusconi e con Fini è indubbio. La manovra a tenaglia di natura democristiana forse ispirata da una parte della grande finanza è chiara: far fuori il sottoscritto, accerchiare e incastra-

re Berlusconi, mettere nell'angolo Fini. Insomma un problemino potrebbe pure sorgere. Ma Berlusconi non può permettersi di cedere ai ricatti perché sa che sarebbe la sua fine. Ho forti dubbi che certi «democristiani» riescano a scardinare questa maggioranza. Poi si sa: dopo Berlusconi ci sono solo nuove elezioni. Con nuove elezioni rinvince Berlusconi e i democristiani non rientrano più in Parlamento perché chi tradisce il seggio sicuro non lo avrà più». Una fulminante preveggenza degli odierni avvenimenti, che stanno squassando la casa delle libertà. Ma fin da quella prima bordata fu chiara anche la linea di condotta concordata minuziosamente con Berlusconi, riassumibile

così: «Quelli ricattano? E noi li terrorizziamo con lo spettro del voto anticipato». Tattica usata anche in queste ore con il «testardo» Follini. Non a caso ieri Calderoli ha tuonato: «Basta con il gioco delle tre carte» sollecitando il premier a convocare entro domani i leader del Polo per porli di fronte ad una alternativa secca: o si firma il patto di fine legislatura e con quello Berlusconi può salire al Colle o si sottoscrive la richiesta di elezioni anticipate e la si porta al presidente della Repubblica.

Tornando ai rapporti fra Lega e centristi va ricordato un significativo incidente datato domenica 3 marzo 2002. Luogo Assago, dove si svolgeva il congresso nordista. A quelle assise pre-

sero parte come ospiti d'onore Berlusconi, Fini, Tremonti e per l'Udc il capogruppo alla Camera Luca Volontè. A quest'ultimo toccò la chiusura dei lavori della mattinata. E furono minuti interminabili di fischii e di cori prolungati di «buuuu» e «vattene via» della platea in camicia verde. Intervene Sponeri e finalmente Volontè cominciò il suo discorso che naufragò di nuovo nella contestazione dopo un paio di minuti quando tentò di difendere i diritti delle colf immigrate. Nel pomeriggio Bossi abbozzò delle scuse, ma la Padania continuò (esattamente quello che sta avvenendo anche in queste settimane) ad attaccare, «Basta coi democristiani», e a sbeffeggiare con

titoli del tipo: «Ma dove vanno i balebotteri»? Bossi è sempre stato convinto che il progetto Casini-Follini (più i poteri forti, più la stessa Presidenza della Repubblica) avessero come obiettivo quello di scardinare l'asse del Nord, prima facendo fuori la Lega e poi lo stesso Premier. E sulla base di

questa convinzione coi centristi è stata guerra su tutto: furibonda sulla Rai, durissima sulla devolution, aspra sul potere forti, più la stessa Presidenza della Repubblica) avessero come obiettivo quello di scardinare l'asse del Nord, prima facendo fuori la Lega e poi lo stesso Premier. E sulla base di Tremonti.



ta difesa dell'uomo che quattro anni fa lo miracolò: «Vi imploro, fatelo almeno per Gianni Letta», ha esalato con un fil di voce genuflettendosi a terra, l'occhio languido rivolto per l'estremo saluto alla poltrona che s'allontanava per sempre. Poi ha ceduto di schianto. Ora è un uomo distrutto: sa bene che un ministero non gli capiterà mai più nella vita. E se qualcuno pensava di aver visto tutto quando uno così divenne ministro, ora la scena straziante di Giovanardi che rinuncia allo strapuntino è oltre i confini della realtà.

La risposta dello stramiliardario agli ex alleati in fuga è stata: «Vado avanti senza di voi». Stupore generale. Commentatori attoniti perché il premier non si dimette, non passa la mano a qualcun altro, non sceglie l'azzardo delle elezioni. Insomma, non mette la testa sul tagliere. Come se non lo conoscessero, come se non l'avessero visto all'opera in politica per undici anni. Come se non si sapesse perché era sceso in campo. E dire che lui non ha mai nascosto nulla

nessuno. Fin dall'inizio lo disse chiaro e tondo, ai suoi (ma anche a Biagi e a Montanelli): «Se non entro in politica, vado in galera e fallisco per debiti». La carriera politica è stata perfettamente coerente con quello che era l'unico, vero contratto con gli italiani: non andare in galera e non fallire per debiti. Contratto perfettamente rispettato. Missione compiuta, almeno finora.

Ora è commovente la meraviglia dell'inconsolabile Galli Della Loggia perché Berlusconi in questi anni «non è riuscito a includere» nessuno dall'altro fronte: politici, intellettuali, imprenditori, «nemmeno un cuoco». Per non parlare di Ostellino, che cade dal solito pero e si duole perché Berlusconi «non è riuscito a essere la Thatcher» e non ha fatto «la rivoluzione liberale». Beata ingenuità: e perché mai uno che sta per finire in galera dovrebbe preoccuparsi di includere cuochi o pensare a Tocqueville e alla Thatcher? La Thatcher era figlia di un droghiere e non aveva processi. E pare che Tocqueville non corrompesse giudici e non avesse in casa

stallieri mafiosi.

A tutti questi stupefatti osservatori sfuggono un paio di dettagli: appena il Cavalier Bellachioma dovesse lasciare Palazzo Chigi, è pronto per lui il processo in Spagna per Telecinco, congelato a suo tempo dal giudice Garzon, che però lo pensa sempre. Senza contare il processo a Milano per i diritti tv e quello a Previti che sta per finire in Corte d'appello per le mazzette al giudice che regalò la Mondadori alla Fininvest: se fosse confermata la condanna, con risarcimenti incorporati, difficilmente Cesarone si sobbarcherebbe quella somma (in primo grado era di 380 milioni di euro), anche perché la Mondadori non andò a lui, ma a Silvio. E poi c'è Palermo, dove Dell'Utri è stato condannato a 9 anni in tribunale per mafia: come il salva-Previti, anche il salva-Dell'Utri pare tramontato per insufficienza di alleati, e c'è il rischio che pure a Marcello torni la memoria su alcune cosette che finora aveva taciuto per carità di patria. «Eh, Silvio lo sa che se parlo io...», diceva Dell'Utri nel '93 al consulente Ezio Cartotto, che l'ha raccontato ai giudici. Se parlasse lui: questo è il problema. L'altro giorno Maria Latella, sempre bene informata sugli affari di famiglia, scriveva sul Corriere che «Dell'Utri, forse scherzando forse no, avrebbe detto agli amici di esser pronto a trasferirsi all'estero, famiglia compresa». L'indomani, al culmine del vertice-rissa, Berlusconi ha sibilato agli alleati in fuga: «Vi scriverò qualche cartolina dalle Bahamas». Un uomo off-shore fino all'ultimo, anche nel passo d'addio. Qui giace Forza Italia: (Hammamet 1994- Bahamas 2005).

MicroMega 2/2005

Lidia Ravera

Nicola

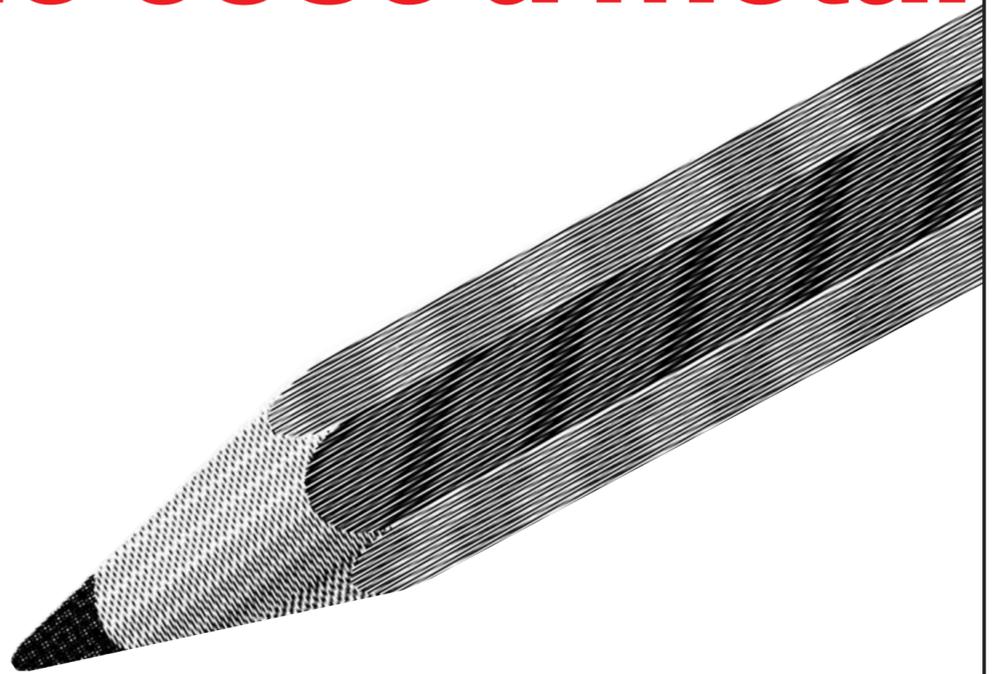
**fascismi e comunismi:
l'equiparazione impossibile**

**Oscar Luigi Scalfaro, Claudio Magris,
Giuliano Amato, Domenico Fisichella,
Amos Luzzatto, Sergio Luzzatto,
Roberto Esposito, Marco Tarchi,
Luciano Canfora, Franco Cardini,
Furio Colombo**

**Gianfranco Bettin
Felice Casson**

C'è fuoco sotto la cenere

Mai lasciare le cose a metà!



Il 17 e 18 aprile si vota per la Regione Basilicata
e nel turno di ballottaggio
per la Provincia di Viterbo, 4 comuni capoluogo
e 21 comuni superiori a 15.000 abitanti.

Vai a votare e fai votare
per le liste e i candidati del centrosinistra



www.dsonline.it

Simone Collini

ROMA Al presidente del Consiglio, che da quando l'Udc ha formalizzato l'uscita dal governo ha trovato il tempo per una passeggiata tra gli antiquari di via dei Coronari e per una puntatina a Porto Rotondo ma non per salire al Quirinale, l'opposizione chiede il rispetto delle regole istituzionali, e quindi l'immediata formalizzazione della crisi dinanzi al Capo dello Stato. Richiesta che l'Unione aveva avanzato fin da venerdì sera ma che nella migliore delle ipotesi dovrebbe (il condizionale visti i precedenti resta d'obbligo) concretizzarsi non prima di domani. «Le ore che passano dimostrano una incapacità sempre maggiore del governo a fare il proprio mestiere», dice Romano Prodi chiedendo che «per favore» facciano presto a trovare una soluzione alla crisi aperta nella maggioranza: «I problemi si aggravano giorno dopo giorno. L'Italia ha bisogno di un timone e di un motore, non può star qui ad aspettare che succedano cose che non si riescono neanche a capire».

Ma non c'è solo la necessità di assicurare in tempi rapidi una guida stabile al Paese. L'Unione denuncia il fatto che la perdurante mancanza di una formalizzazione costituisce, come dice Vannino Chiti, «un vulnus delle regole»: «Stiamo assistendo a una mancanza di rispetto di procedure tipiche di una democrazia parlamentare», è l'accusa del coordinatore della segreteria Ds, mentre il presidente dei senatori della Quercia Gavino Angius ricorda al presidente del Consiglio che «non è il padrone delle istituzioni della Repubblica e che pertanto non può fare quello che vuole: la crisi del suo governo, che è sotto gli occhi di tutti, va affrontata secondo procedure e prassi costituzionalmente definite».

Formalmente, Prodi continua a non chiedere le elezioni anticipate: «Anche se siamo pronti», precisa però a questo punto il leader del centrosinistra. E altri segnali che mostrano una certa correzione del tiro rispetto ai giorni scorsi arrivano da tutte le diver-

Prodi continua a non chiedere le elezioni anticipate: «Anche se siamo pronti»



Il leader dell'Unione Romano Prodi

Prodi: «Ciampi sarà arbitro saggio»

L'Unione critica il comportamento del premier. Chiti, ds: assistiamo a un vulnus delle regole

LA CRISI del centrodestra

Nella coalizione del centrosinistra è sempre più diffusa l'idea che sarebbe meglio votare che ritrovarsi un governo dimezzato
Il Professore: l'Italia ha bisogno di un timone

Angius a Berlusconi: «Non è il padrone delle istituzioni, e deve affrontare la crisi del suo governo secondo prassi costituzionalmente definite»

Regioni

Il Professore annuncia la «rete» dell'Unione

BOLOGNA La rabbia e l'orgoglio di medici e operatori del sociale «visitati» nei mesi da Livia Turco e Rosi Bindi. La determinazione a rilanciare il servizio sanitario nazionale, «in-dis-pen-sa-bi-le», in un rapporto «non più vizioso» con le strutture private. L'invito ai partiti a fare più di un passo indietro nella scelta dei manager della sanità, «perché altrimenti non c'è legittimazione».

Si parla di welfare, alla fabbrica del programma di Romano Prodi, e il Professore coglie l'occasione anche per annunciare che martedì incontrerà tutti i nuovi presidenti delle Regioni dell'Unione, compresi i candidati sconfitti in Lombardia e Veneto. L'obiettivo è costruire una rete, «perché non possiamo lasciarle lavorare da sole, in sofferenza. Dobbiamo fare in modo che le Regioni si aiutino le une con le altre, con un sistema coordinato». Una specifica «sottorete» riguarderà le Regioni del Mezzogiorno. Intanto c'è la volontà di mettere insieme quell'ampia fetta d'Italia che ha scelto il centrosinistra. E lo ha fatto, spiegano Bindi e Turco, «anche perché la destra ha cancellato le politiche sanitarie e sociali». Come nel 1996, quando Giovanni Melandri non faccia a faccia su Raitre colse il Polo in castagna su ospedali e sociale, anche oggi tornano in primo piano quelle che la Bindi chiama «la cose che

contano: salute, bambini, anziani, lavoro, volontariato». «Tra dicembre e gennaio abbiamo visitato 105 strutture socio-sanitarie in Calabria, Campania, Basilicata, Abruzzo, Puglia, Lazio», dice la Turco. E racconta «lo stupore della gente, che ci chiedeva: "Perché venite visto che non siamo in campagna elettorale e voi non siete state elette qui?". Il report dal profondo sud contiene «luci e ombre, grandi eccellenze ma anche disfunzioni e un volontariato in sofferenza e frammentato, cui è stato tolto un ruolo di proposta». Sulla sanità, Bindi punta il dito contro la «privatizzazione strisciante fatta indebolendo il pubblico e rendendolo meno appetibile, cartolarizzando gli ospedali, con progetti capestro di project financing, e precarizzando anche i contratti dei medici».

Le due ex ministre danno il «la» a due ore di interventi: medici, amministratori, sindacalisti. Tutti a ricordare le storture del modello lombardo («quello del mercato senza regole, del fai-da-te»), a lodare Emilia e Toscana. Alcuni criticano, oltre alla «folle devolution» di Berlusconi e Bossi, la riforma del Titolo V voluta dal centrosinistra, a partire dalla Bindi. Tanto che Prodi, nel tirare la fila, spiega che «quella riforma ha portato a degli inconvenienti che oggi devono essere riesaminati, per vedere se cambiare o meno». Poi Prodi lancia una proposta, che riguarda il «servizio civile obbligatorio per maschi e femmine», sei mesi di lavoro per la comunità che potrebbero sostituire e integrare il servizio militare abrogato: «Bisogna ragionarci, evitando che diventi un discorso burocratico o cialtrone. Ma il Paese ha capito benissimo che senza impegno non si cambia la situazione». La crisi di governo è al secondo giorno, ma Prodi non cambia linea: al lavoro, a Bologna, guardando «al cuore dei problemi del Paese». **a.c.**

«Berlusconi doveva già essere al Colle»

Il costituzionalista Ceccanti: siamo di fronte a una vera anomalia, non ci sono precedenti di una prassi di questo tipo

Luana Benini

ROMA Il costituzionalista Stefano Ceccanti prevede che la crisi sfoci in «un governo fotocopia del precedente»: «Dei due giocatori che bluffano, Berlusconi e Follini, è Follini che al momento ha meno carte...».

Se, al massimo tra un anno, andiamo a votare con questa legge elettorale, Follini che fa? Può andare da solo? Dunque non può fare il kamikaze».

Le dimissioni Udc sono state inviate al Quirinale, ma Berlusconi non è ancora salito al Colle. È una prassi normale?

«No. Non è affatto normale. In questi casi si è sempre considerato doveroso recarsi subito al Quirinale. Non ci si può andare per interposta persona (Letta in questo caso). Qui non siamo solo di fronte a una crisi extraparlamentare, ma extra tutto».

La mancata informazione al Quirinale da parte del premier è dunque una anomalia?

«Una seria anomalia. Perché si tratta di un atto di correttezza costituzionale».

Berlusconi prende tempo per cercare di ricompattare la maggioranza...

«Capisco che Berlusconi vorrebbe presentarsi al Quirinale avendo già in tasca un accordo. In modo da comunicare le dimissioni dei ministri e contestualmente la soluzione alternativa. Ma siccome l'ac-

cordo non c'è dovrebbe salire al Colle immediatamente».

I decreti di accettazione delle dimissioni saranno portati a Ciampi per la firma solo lunedì prossimo. Anche questa non è un'anomalia?

«Non mi pare ci siano precedenti di una prassi di questo tipo».

Quanto può aspettare il premier prima di andare in Parlamento?

«La prassi, fin dal settennato di Pertini, è stata molto rigorosa: portare la crisi in Parlamento entro pochi giorni. La Costituzione non spiega esplicitamente che cosa deve fare un governo dimissionario, ma la prima cosa fare è quella di verificare se c'è ancora la fiducia della Camere».

Quindi non la possono tirare molto per le lunghe...

«No. E comunque è il Parlamento la sede delegata al confronto, alla spiegazione delle posizioni e delle possibili vie di uscita dalla crisi. Non è che prima si risolve la crisi e poi si va in Parlamento».

Berlusconi ha detto sì a un nuovo esecutivo a patto che l'Udc rientri. Altrimenti, ha spiegato, si va al voto.

«Questo mi pare sensato. Un altro accordo pieno che implica la presenza di ministri dell'Udc. In caso contrario, dice giustamente, si va al voto.

Tutti i deputati e senatori udc sono stati eletti in base al sistema maggioritario (nel proporzionale non hanno superato lo sbarramento del 4%). E il governo si è formato sulla base dei risultati delle elezioni. Dunque, o la coalizione che ha vinto le elezioni si ricompatta dando vita a un Berlusconi bis (stessa maggioranza e composizione del governo), oppure si torna a votare...».

Stessa composizione del governo?

«Un governo che abbia ministri di tutti i partiti della coalizione che si è presentata alle elezioni».

Ciampi potrebbe incaricare un altro leader della Cdl o una figura istituzionale?

«In astratto, se il governo si dimette, Ciampi può incaricare chi vuole purché il prescelto possa avere la fiducia del Parlamento. Ma in questo caso l'opposizione ha già detto di non essere disponibile a soluzioni alternative alle elezioni. Il capo della maggioranza idem. Mi pare dunque che la strada sia segnata: o si rifa un governo sostanzialmente simile al precedente o si torna a votare».

Berlusconi avrebbe potuto andare avanti con un semplice rimpasto?

«Quando un intero partito va via dal governo (anche se non esce dalla maggioranza) cambia la natura del governo. Non può bastare un rimpasto, occorre fare la crisi».

È credibile che si vada al voto?

«È credibile. Non ci sono impedimenti».

E l'aggiornamento dei collegi al censimento del 2001?

«Certo, sarebbe meglio votare con i collegi aggiornati. Ma non occorre affatto aspettare l'aggiornamento per andare a votare. In caso di necessità, afferma la Corte Costituzionale, si può votare con la legge elettorale esistente. C'è anche il precedente del 1953: si votò per il Senato senza che il censimento del '51 fosse stato aggiornato».

E il voto degli italiani all'estero?

«La legge prevede che gli italiani all'estero eleggano 12 deputati e 6 senatori, non in aggiunta ma a sottrazione degli eletti nella Penisola. Anche qui non vedo problemi: il presidente della Repubblica che emana comunque i decreti di ripartizione fra i seggi nelle circoscrizioni, in questo caso li emana facendo slittare i seggi necessari dall'Italia all'estero. Nel '96 si fece già un decreto per la validità dei voti al Senato, concordandolo fra le forze politiche. Si può dunque votare subito...».

Subito che cosa significa?

«Dal momento in cui si indicano nuove elezioni devono passare 45 giorni per la campagna elettorale. Si potrebbe andare a votare anche il 19 giugno. Se le forze politiche si mettersero d'accordo si potrebbe anche varare un decreto per accorciare i tempi della campagna elettorale».

se anime dell'Unione. È nell'ala cosiddetta radicale, con i Verdi e i Comunisti italiani, che vengono esplicitamente chieste le elezioni a giugno. Ma anche nella cosiddetta ala riformista non si fanno molte illusioni: l'aut-aut posto nei primi giorni di crisi - o dimostrano di poter governare o si va alle urne - sembra destinato a risolversi in direzione della seconda delle opzioni. Anche

Roberto Villetti, solitamente cauto nelle dichiarazioni, dice che «o la maggioranza riesce a dar vita a un nuovo governo oppure in una democrazia bipolare com'è la nostra non c'è altra soluzione che tornare rapidamente alle urne». Ma il vicepresidente dello Sdi dice anche che dopo il voto delle regionali e la spaccatura che ne è seguita, «il fallimento politico del centrodestra è di fronte agli occhi di tutti e qualunque cosa faccia Berlusconi la sua leadership è ormai dimezzata e nulla sarà più come prima».

Se le elezioni anticipate non vengono ancora chieste in maniera formale dall'opposizione è perché l'unico risultato che darebbe questa iniziativa, è il ragionamento che si fa nell'Unione, sarebbe quello di ricompattare la maggioranza, che in Parlamento gode comunque di

150 eletti in più. E anche perché, come dice Prodi senza tanti giri di parole, «la soluzione della crisi interna alla maggioranza non spetta certo a noi». Quel che è certo, viene ribadito nel centrosinistra, è che non verranno accettate ipotesi diverse da quelle messe sul tappeto. «Se non sono in grado di assicurare un governo si restituisca la parola ai cittadini», ribadisce Chiti: «Non siamo disponibili a governi istituzionali perché darebbero un colpo al bipolarismo». E al bipolarismo l'Unione non vede alternative. Prodi, che si dice sicuro del fatto che Ciampi prenderà decisioni «sagge e condivise» da «arbitro saggio» qual è, assicura che il sistema bipolare non è in crisi e che non ci saranno trasferimenti da uno all'altro dei due schieramenti: «Noi siamo l'Ulivo e l'Unione, una squadra che ha funzionato bene alle elezioni regionali. Non vedo perché dovremo cambiare la nostra struttura».

Villetti: «O la maggioranza fa un nuovo governo oppure si deve tornare rapidamente alle urne»

L'ex segretario del Pds conclude il convegno del suo «Cantiere per il bene comune». «Il dopo non potrà essere la riedizione di alcune degenerazioni già viste»

Occhetto: non basta spazzare via la classe dirigente di destra

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Non basta spazzare via la classe dirigente di destra, dobbiamo spingere per cambiare anche la classe dirigente di sinistra». Si conclude così, con le parole di Occhetto, la mattinata «programmatica» indetta ieri a Roma - in una saletta del Parlamento europeo in via Quattro Novembre - dal «Cantiere per il bene comune», costola politica della ex lista Di Pietro-Occhetto e di una parte dei girtondi. Con dentro adesioni come quella di Giulietto Chiesa e di Articolo 21. C'erano con Occhetto e oltre a Chiesa, Sabina Guzzanti, il corrispondente dell'«Economist» David Lane, Diego Novelli, Antonello Falomi, Marco Travaglio, Nicola Tranfaglia, Claudio Fracassi e Paolo Sylos Labini pugna come al solito. Atteso ma assente anche il direttore del «Riformista» Antonio Polito,

bersaglio di qualche strale ironico. E assente giustificato Furio Colombo, bloccato in aeroporto. E la conclusione di Occhetto, con un pacchetto di proposte per la «Fabbrica di Prodi», è un po' la sintesi della filosofia politica del Cantiere per l'immediato futuro. La stessa che traspariva da tutti gli interventi.

E cioè, prima di tutto con Berlusconi la partita non è ancora conclusa. E occorre non mollare. Anche perché - come ricordava Marco Travaglio molto applaudito in una sala strapiena - il tycoon ha appena realizzato ingenti plusvalenze dalla vendita di azioni di Mediasset, pronte ad essere investite nell'ultima decisiva battaglia. E poi perché c'è un «dopo». E il dopo non potrà essere una riedizione di sinistra di alcune degenerazioni già viste della politica, di cui Berlusconi è stata l'espressione conseguente. Dunque, no al lobbismo. No al finto pluralismo sotto forma di

privatizzazioni, che premiano i soliti noti dell'industria e della finanza. No all'eclissi del lavoro nella nostra società. Di cui, sostiene Chiesa, «l'intrattenimento televisivo è il vero artefice, nell'immaginario e nella cultura di massa». Insomma, «no al berlusconismo di sinistra». Ecco, era questo il filo conduttore dell'intera mattinata. Con in più una preoccupazione. Non lasciarsi trovare impreparati da un eventuale referendum sulla riforma costituzionale, e anzi impiegare gli ultimi fuochi del berlusconismo per far capire quanto importante sia «La Carta costituzionale più bella del mondo» (Occhetto). Che il berlusconismo, il leghismo e il post-fascismo vogliono devastare, come avversario del loro progetto liberista e neo-autoritario per l'Italia. E allora del Cantiere si pone come pungolo per la spallata finale a Berlusconi. Come guardiano della formula che ci ha fatto vincere: l'unità

tra radicali e riformisti. E come promessa di cimento futuro per una sinistra nuova e di programma, con al centro diritti, legalità e informazione. Contro il trasformismo, contro il gattopardismo e contro il «pericolo oligarchico» di un'Italia di centro e neomodernata del post-Berlusconi. Tutti d'accordo quindi su questa linea, dal fondatore del Pds a Sylos Labini. Il quale, ricordando il suo maestro Salvemini, ha spiegato perché la Resistenza abbia scongiurato un'edizione neoreazionaria alla Churchill della democrazia italiana.

E tutti d'accordo con le denunce di Elio Veltri, che ha evocato un dato drammatico: l'essere immersa l'Italia di oggi nel più grande pantano di illegalità della sua storia. Lo dicono i numeri dell'evasione fiscale e quelli del fatturato delle mafie. Che da soli bastano a eguagliare e a risolvere il debito dello stato italiano. Applauditissimo ancora Giu-

lietto Chiesa: «L'economia oligarchica trova nell'immaginario dei media e nell'intrattenimento il suo volano. È qui che bisogna agire. E basta con Vespa...».

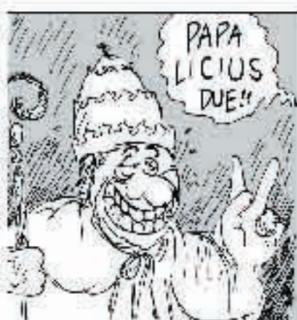
E poi Travaglio: «No ai riciclati politici che arrivano a frode». E Tranfaglia: «Anche l'offensiva sulla storia in Tv è stata regime». Infine la solita domanda: conta la Tv? Certo, è decisiva. Lì nacque Forza Italia. Lì si aggrega «regime». Che non è mai - precisa Tranfaglia - blocco ermetico. Ma tendenza strisciante alla dittatura della maggioranza. Dalla quale si può uscire - dice Chiesa - «laddove ci sono partiti, sindacati, movimenti di opinione». E le forze che in Italia non hanno mollato su «anomalia Berlusconi» e democrazia a rischio. Alla fine una battuta augurale di Sabina Guzzanti riassume bene il concetto: «Usiamo la lezione Berlusconi per diventare davvero un paese libero».

60° LIBERAZIONE dal nazifascismo
Il valore della memoria per la difesa della democrazia, della libertà e della Costituzione

Nicola AFFATATO segretario generale CC L Foggia
Saverio RUSSO economista Nicola Rizzuto Università di Foggia
Franco MERCURIO direttore Biblioteca Provinciale di Foggia
Vito Antonio LEUZZI direttore storico-politico della Biblioteca Provinciale di Foggia
Adolfo PEPE direttore Biblioteca di Foggia

Foggia, 19 aprile 2005 - ore 16,30
Auditorium Biblioteca Provinciale

CGI



Giuseppe Vittori

ELEZIONI

Nella regione del Sud favorita l'Unione
In laguna sfida tra due esponenti
del centrosinistra, il magistrato Casson
e Cacciari. Favorito il primo

Ma dall'urna potrebbe uscire un risultato
favorevole all'Unione anche in alcuni
importanti comuni, a partire da Chieti
Secondo turno per le provinciali di Viterbo

Basilicata e Venezia, l'Unione verso l'en plein

Oggi e domani votano 1 milione e 700 mila italiani. Verdeti anche a Viterbo, Chieti, Mantova, Pavia, Andria

ROMA Oltre un milione e settecentomila persone sono chiamate alle urne oggi e domani: si vota infatti per le regionali in Basilicata, al primo turno nel comune di Genzano di Lucania (6.538 elettori) e al ballottaggio per il rinnovo dell'amministrazione provinciale a Viterbo e in 26 Comuni italiani superiori ai 15 mila abitanti, tra cui anche cinque capoluoghi: Andria, Chieti, Mantova, Pavia e Venezia. Al voto andranno complessivamente 1.736.346 cittadini, di cui 897.693 donne e 838.653 uomini, divisi in 2.126 sezioni.

Nella Regione Basilicata una decisione del Consiglio di Stato, con la quale è stata riammessa la lista di Unità Popolare, ha reso necessario lo slittamento della consultazione di due settimane rispetto alla data originariamente stabilita, ovvero il 3 e il 4 aprile scorsi. L'esclusione della lista era avvenuta in seguito alla mancata presentazione, alla scadenza dei termini, di un modulo nel quale si dichiarava il collegamento tra il listino regionale, dove è indicato il candidato presidente, e la lista dei candidati in provincia di Potenza.

Tutti gli elettori sono chiamati alle urne dalle 7 alle 22 di oggi e dalle 8 alle 15 di lunedì. Lunedì, subito dopo la chiusura dei seggi, inizierà lo spoglio delle schede.

Questi i confronti principali:
Venezia. I riflettori sono puntati sulla laguna per una sfida inedita che si gioca tutta a sinistra. Saranno infatti Massimo Cacciari (Udc) e Margherita, già sindaco negli anni 90, a disputarsi con Felice Casson (appoggiato da Verdi, Rifondazione, Ds, Sdi, Idv e Pdc) la poltrona di primo cittadino. La Casa delle libertà è rimasta tagliata fuori: nessuno dei 4 candidati presentati al primo turno è riuscito a racimolare il consenso

LA NUOVA TORNATA ELETTORALE	
Domani e lunedì, quasi un milione e settecentomila cittadini saranno chiamati alle urne per l'elezione del Consiglio regionale in Basilicata e il turno di ballottaggio in una Provincia, Viterbo e in 26 Comuni (di cui 5 capoluoghi)	
BASILICATA	VITERBO
(elezioni regionali - primo turno)	(elezioni provinciali - ballottaggio)
Candidati	Candidati
Vito DE FILIPPO (L'Unione)	1 turno
Cosimo LATRONICO (Cdl)	Francesco BATTISTONI (Cdl) 49,7%
	Alessandro MAZZOLI (L'Unione) 36,1%
COSÌ NEI CINQUE COMUNI CAPOLUOGO	
(elezioni comunali - ballottaggi)	
MANTOVA	ANDRIA
Candidati	Candidati
1 turno	1 turno
Fiorenza BRIONI (L'Unione) 46,2%	Benedetto FUCCI (Cdl) 47,9%
Roberto VASSALLE (Cdl) 37,2%	Vincenzo ZACCARO (L'Unione) 42,0%
PAVIA	VENEZIA
Candidati	Candidati
Piera CAPITELLI (L'Unione) 45,1%	Felice CASSON (Verdi, Rifondazione, Ds, Sdi, Idv e Pdc) 37,7%
Giorgio RONDINI (Cdl) 41,9%	Massimo CACCIARI (Udc, Margherita) 23,2%
CHIETI	
Candidati	
Francesco RICCI (L'Unione) 46,4%	
Enrico RISPOLI (Cdl) 25,3%	

P&G Infograph



Un seggio elettorale romano durante le ultime elezioni amministrative e quelle regionali

minimo per contendere al secondo turno. E in ordine sparso la Cdl si presenta anche al ballottaggio, non avendo nessuno dei partiti di centrodestra espresso un'opzione a favore di Cacciari o di Casson.

Il gioco degli appalti non ha provocato terremoti negli altri quat-

tro capoluoghi chiamati al voto. Questa la situazione:

MANTOVA Fiorenza BRIONI (46,2%) Uniti nell'Ulivo, Idv, Verdi, Pdc, Roberto VASSALLE (37,2%) Obiettivo Mantova, An, Lega Nord, Fi, Udc. Appartamenti: Con te per Mantova, Cívica

PAVIA Giorgio RONDINI (41,9%) Lega Nord, An, Fi, Udc, Piero CAPITELLI (45,1%) Prc, Idv, Sdi, Rep. Eur, Ds, Per Pavia, Pdc, Verdi

CHIETI Francesco RICCI (46,4%) Città del domani, Prc, Margherita, Idv, Ds, Sdi Enrico RISPOLI (25,3%) Dc, Fi, An

ANDRIA Vincenzo ZACCARO (42%) Udc, Ds, Margherita, Prc, Con Zaccaro, Recupero e sviluppo

Benedetto FUCCI (47,9%) Fi, Tutti per Andria, Lista Andria Nuova, Popolari per Puglia, Patto per Andria, Udc, Democrazia popolare, An. Appartamenti: Nuovo Psi.

PROVINCIA VITERBO Alessandro MAZZOLI Pdc, Margherita, Ds, Sdi, Udc. Appartamenti al secondo turno: Verdi, Prc, altri.

Francesco BATTISTONI Fi, An, il Trifoglio, Pri, Udc, Nuovo Psi.

COME SI VOTA PER LE REGIONALI:

Ciascun elettore può: - votare, con un unico voto, per una lista provinciale e per la lista regionale collegata, tracciando un segno nel rettangolo che contiene il contrassegno della lista provinciale.

- Esprimere il cosiddetto voto disgiunto, ovvero tracciare un segno nel rettangolo raffigurante una delle liste provinciali e un altro segno sul simbolo di una lista regionale, non collegata alla lista provinciale prescelta, o sul nome del suo candidato a presidente.

- Esprimere un unico voto per una delle liste regionali e per il suo candidato a presidente tracciando un segno sul simbolo di una lista regionale o sul nome del candidato presidente, senza segnare, nel contempo, alcun contrassegno di lista provinciale.

In ogni caso l'elettore può esprimere un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere compreso nella lista provinciale prescelta scrivendone nell'apposita riga il cognome o il nome e il cognome.

l'intervista
Clemente Mastella
segretario Udc

«Pomicino? Mi pento di avergli lasciato il posto»

«L'ho candidato alle Europee e mi sono fatto da parte. Lui mi ha ripagato invitando a non votare Bassolino: intollerabile»

Roberto Cotroneo

ROMA Espulsi e transfughi, polemiche e accuse. Paolo Cirino Pomicino ieri ha dato dello stalinista a Clemente Mastella. Pomicino è stato espulso dal partito perché non ha fatto votare Antonio Bassolino in Campania, ha detto che Mastella ha messo il suo consuocero a presiedere i provvisori del suo partito, l'Udc, e ha spiegato che Mastella è proprietario giuridico del simbolo dell'Udc.

Ma Clemente Mastella non ci sta, si agita, si irrita, chiede perché mai si debba intervistare Pomicino, dice che ha fatto soltanto bene a espellerlo, avverte che Pomicino dice cose inesatte, sul consuocero ad esempio. Mentre dalle parti di palazzo Chigi, i suoi ex compagni di partito dell'Udc, fu Democrazia Cristiana, stanno cucinando Berlusconi a fuoco lento.

Mastella, lei si agita troppo per Pomicino.
«No, io non mi agito affatto. Non mi piacciono le falsità».

Quali falsità? Lo ha espulso o no Pomicino dal partito?
«Sì che l'ho espulso».

Allora ha ragione Pomicino a darle dello stalinista.
«Stalinista io? Senta un po': ma lei mi vede come uno stalinista, ci riesce a credere?».

Beh, no, forse sì...
«Ma io sono uno che smussa, uno che leviga, uno che media di continuo. Ma non scherziamo, non ho niente dello stalinista».

Però lei Pomicino lo ha espulso.
«Lei cosa avrebbe fatto mi scusi?».

Io non faccio parte dei suoi provvisori.
«Lo so. Ma neanche il mio consuocero ne fa parte. Anzi le dico, il mio consuocero ne fa parte proprio quanto lei».

Pomicino è di diversa opinione. Chi è che presiede i provvisori dell'Udc?
«L'avvocato Bruno Camilleri».

È il suo consuocero?
«No».

E allora perché Pomicino lo dice?
«Perché dice menzogne. D'altronde dovevo immaginarlo. Io l'ho preso perché mi faceva un po' pena. Acciaccato, superstite della prima Repubblica. E tutti mi diceva-



Il segretario dell'Udc, Clemente Mastella

no: non prenderlo, non prenderlo...».

E lei invece, sordo agli egoismi, alle piccole ripicche...
«Io l'ho fatto. L'ho candidato alle europee. Sono stato eletto io e mi sono dimesso, per lasciargli il posto. È il mio unico deputato europeo».

E adesso è espulso. Non ne ha neanche uno.
«Aspetteremo le prossime europee».

Lei ha espulso Pomicino perché le rubava la scena.
«No ho espulso Pomicino perché non faceva votare Bassolino in Campania. E questo non è tollerabile».

E c'era bisogno di cacciarlo proprio dal partito?
«Gli avevo chiesto più volte di smettere di andare contro Bassolino per loro vecchie ruggini».

Quali ruggini?
«Questo non lo so».

Le ruggini mi sembrano più vostre, o sbaglio?
«Ma no io e Pomicino avevamo sempre avuto buoni rapporti. Soltanto che lui non ce la fa a essere numero due. Andò con Cossiga e fu mandato via, poi passò all'Udc e venne mandato via anche da lì».

Adesso messa così sembra una cosa alla David Copperfield...
«Io prendo atto soltanto che Pomicino non può stare in piccoli raggruppamenti politici. Non ci riesce. Si inventa sempre delle correnti, tutte sue».

Pomicino dice anche che lei è proprietario del simbolo.
«È vero. Io e il senatore Napoli».

Che non è il suo consuocero...
«No neanche lui. Ma la proprietà giuridica del simbolo del mio partito è un modo per tutelarsi. Di qualcuno la proprietà dovrà essere, o no?».

Certo. Adesso cosa si aspetta da Pomicino?
«Che si dimetta da deputato europeo».

Ma se i voti gli elettori li hanno dati a lui?
«Cosa c'entra. In ogni caso sono io che gli ho lasciato io posto».

Ma in tutto quello che sta succedendo questa storia di Pomicino non le suona un po' troppo minimalista?
«Ma lei ha ragione. Siamo alla fine del berlusconismo. E stiamo a parlare di Pomicino».

Giusto. A proposito qual è il

punto della faccenda, secondo lei?

«La successione a Berlusconi. Se è immediata o no. Se è immediata dovranno trovare un nome».

Magari dentro l'Udc... Follini o Casini?

«Casini, credo sia proprio questa la partita ora. Tra Casini e Fini. Fini è davvero preoccupato. Lui cerca agganci, appoggi, parla con Condoleezza Rice, parla con Sharon».

Quindi Follini dovrà andare

alle elezioni.

«Io non lo so. Ma credo che sarebbe la cosa migliore. Andare a perdere le elezioni, per poi iniziare un nuovo ciclo».

E con chi, con Berlusconi capoluogo della Casa delle Libertà?

«No, ovviamente, con un altro».

La faccenda si complica Mastella. Ci vuole un altro leader

che vada a perdere, per il momento è impensabile...

«Ci vuole un nuovo ciclo per il centro destra».

Con l'ossessione del federalismo che ha la Lega il ciclo non è semplicissimo...

«La Lega è quella che ci guadagna di più se andiamo alle elezioni. Farà la campagna con Bossi. E farà una campagna contro. In ogni caso e comunque sia, il centro destra finirà all'opposizione, e la Lega sarà l'opposizione dell'opposizione».

Quindi la partita è Fini contro Casini?

«Io penso di sì. All'inizio sembrava più semplice. Casini presidente della Camera, e Fini presidente del Consiglio. Oggi con la sconfitta elettorale non è più una prospettiva plausibile. E saranno i democristiani a scegliere per Casini, come una corrente trasversale che passa dentro Forza Italia e l'Udc».

Ma secondo lei Follini sta pensando di rifare la Dc?

«Ma non ci sono le condizioni. Questo lo dite tutti. Intanto come ti volti trovi dei democristiani, e quelli che non lo sono vorrebbero sembrarlo».

«Io credo che sia difficile, perché un processo politico lungo non si è ancora concluso. Credo che questo potrebbe esasperare la sinistra, ma è ovvio che sarei contento di avere in Italia un centro forte, anche nelle sue diversità».

Insomma si vedrà... auspicio, augurio, speranza, che cosa sono queste sue parole?

«Analisi di quello che può accadere. Per ora mi lasci pensare alle elezioni in Basilicata. Vedrà il risultato che otterremo. Sarà oltre qualsiasi previsione».

Vedo che lei non è molto scaramantico...

«Lo sono, lo sono, ma rimango molto ottimista ugualmente».

rcotroneo@unita.it

LA RADIO: MASS MEDIA DEMOCRATICHE?

importanza della radio nella società della comunicazione

18-19-20 aprile 2005 Università IULM Via Carlo Bo, 4 - 20143 Milano Aula 401

con il sostegno organizzato da:

Radio Popolare

in collaborazione con: ICS, C.E. DRC/Briège, MN/1, JMI/MONDO

per informazioni: corvegno.rp@radiopopolare.it www.radicpopolare.it www.iulm.it

Berlusconi? Non sottovaluto la sua forza di combattente ma ormai il re è nudo

Maristella Iervasi

FASCISMO di governo

I post missini non resistono alle origini
L'ex sindaco di Milano: «Non hanno mai
preso le distanze da Salò e adesso pretendono
di cambiare la Costituzione antifascista...»

Livia Turco (Ds): «Un insulto alle istituzioni»
Casali (Anpi): «Segno di ignoranza storica»
Berlusconi sarà a Milano con il Capo dello
Stato? Non credo, non credo proprio»

An torna Msi: «Ma quale 25 aprile...»

Il partito di Fini con la Lega diserta il 60° con Ciampi. Aniasi: «Fiuggi? Una mistificazione»

ROMA 25 aprile 1945 - 25 aprile 2005: tra una settimana ricorre il sessantesimo anniversario della Resistenza. Una ricorrenza tutt'altro che formale, vista la continua campagna di denigrazione alla lotta di Liberazione. La manifestazione più importante si svolgerà a Milano, alla presenza del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. E per la prima volta anche Silvio Berlusconi da detto che il 25 aprile sarà accanto al presidente della Repubblica. Tutta la Casa di governo unita? Alleanza Nazionale e la Lega hanno già fatto sapere che deserteranno (La Repubblica di sabato 16). Ignazio La Russa, vicepresidente di An, per protesta contro il mancato ricordo anche dei Repubblicani: «Quel giorno - ha detto - ho meglio da fare. Andrò nella Romagna rossa». La Lega, con l'europarlamentare Matteo Salvini, per non stare accanto al presidente Ciampi: «La sua presenza strumentalizza e ammantata tutto di retorica. L'ultima volta che abbiamo partecipato al 25 aprile - ha sottolineato al quotidiano nazionale - ci hanno tirato le uova».

Ecco cosa ne pensano esponenti dell'opposizione e i partigiani.

Aldo Aniasi, comandante partigiano di Valdossola ed ex sindaco di Milano. «An e la Lega il 25 non saranno a Milano? E che c'è da stupirsi e francamente non ne vedo lo stupore. Alleanza Nazionale è un partito fascista. Il cosiddetto sdoganamento è una mistificazione. Il partito di Gianfranco Fini non ha mai in nessuna occasione condannato i crimini fascisti - al di là delle definizioni relative alla Shoah -; non ha preso le distanze dalla Repubblica di Salò. Per quanto riguarda la Lega, sono almeno dieci anni che i leghisti non manifestano simpatie per la lotta di Liberazione. Ora poi... non dimentichiamo che è il partito che vuole approvare la riforma della Costituzione: la Carta che nata con la Resistenza». Infine, Aniasi, dice: «Ciampi si che sarà a Milano. Ma non è la prima volta che un Capo dello Stato partecipa ad una manifestazione per la Liberazione: Oscar Luigi Scalfaro ricordo che venne a Milano. Su Berlusconi, invece, non c'è nulla di ufficiale. Il premier si è limitato a dire che il 25 aprile, contrariamente al solito, sarà accanto al Capo dello Stato. Dove e come non si sa».



La manifestazione dell'anno scorso per il 25 aprile

L'appello

L'appello dei Ds di Roma: «Elio Toaff senatore a vita»

ROMA I Ds di Roma lanciano un appello per la nomina di Elio Toaff a senatore a vita. Nessuna pressione sul presidente della Repubblica, spiega: soltanto una raccolta di firme, alla quale

stanno aderendo tutti i segretari di sezione, con l'obiettivo di «sensibilizzare tutte le Istituzioni». L'iniziativa parte dalla base, dalla storica sezione Centro Storico. In poco tempo si sono aggiunte le

altre, da Monteverde a Villa Gordiani, da Trionfale a Testaccio che con i suoi 800 iscritti è di gran lunga la più grande sezione di Roma.

«Centro Storico» è l'epicentro, e non a caso. La sezione si trova a poche centinaia di metri dall'ex ghetto della capitale e ha da sempre un forte rapporto con la comunità ebraica. Un confronto dialettico, non solo diplomatico, come emerge anche dal testo dell'appello messo a punto e diffuso dal segretario della sezione, Fabio Nicolucci: «Noi abbiamo potuto apprezzare da vicino per molti anni l'apporto di Elio Toaff alla vita

medaglia d'oro

AGOSTO '44, FIRENZE SI RIBELLA

Solo Ponte Vecchio si salvò dalla furia distruttrice della belva nazifascista a cui si opposero con coraggio gli uomini e le donne; studenti, operai, professionisti, popolani, ragazzini e uomini dalla testa canuta, con la loro lotta cacciarono il tiranno e impedirono che Firenze si trasformasse in un cumulo di macerie. All'alba dell'11 agosto 1944, come nei tempi antichi, le campane delle chiese chiamarono il popolo all'insurrezione e il popolo rispose «generosamente e tenacemente, nelle operazioni militari» che assicurarono la liberazione della città la quale «prodigò se stessa in ogni forma. Resistendo impavida al prolungato, rabbioso bombardamento germanico, mutilata nelle persone e nelle insigni opere d'arte; combattendo valorosa l'insidia dei franchi tiratori e dei soldati germanici; contribuendo con ogni forza alla resistenza e all'insurrezione: nel centro, sulle rive dell'Arno e del Mugnone, a Careggi, a Certina e dovunque; donava il sangue dei suoi figli copiosamente perché un libero popolo potesse nuovamente esprimere se stesso in una libera nazione». Nella battaglia sanguinosa in cui centoquaranta partigiani persero la vita in combattimento, e quasi ottocento cittadini inermi perirono sotto le bombe o sotto il tiro vile del ceccchino fascista, è posto il significato più alto della Resistenza italiana: la rinascita morale della nazione tutta.

Tonino Cassara

Livia Turco, responsabile Welfare dei Democratici di Sinistra. «Quelle dell'onorevole Ignazio La Russa sono gravi volgarità. Ciò dimostra che non è vero che si è costituito uno spirito condiviso di fronte ai valori della Costituzione. Sono preoccupata ed amareggiata: esistono esponenti politici che fanno parte di questo governo si permettono di offendere una istituzione. A mio avviso, il 25 aprile è una istituzione e Ciampi rappresenta la più grande istituzione che abbiamo. Che vergogna! E An insiste nel dire che il suo partito è ispirato ai valori della Costituzione».

Dario Franceschini, deputato della Margherita:

«Nessuna sorpresa. È l'alta prova del senso dello Stato e delle istituzioni che hanno questi signori. Purtroppo non è una sorpresa: Berlusconi ha sempre disertato il 25 aprile e quest'anno ci va. La Lega e An... nessun stupore».

Tino Casali, presidente dell'Anpi di Milano e vicepresidente vicario dell'Associazione nazionale: «Berlusconi in base agli atteggiamenti che sempre avuto nei confronti della Resistenza e dei suoi valori non credo proprio che sia intenzionato ad intervenire alla manifestazione nazionale che da sempre di svolge a Milano. Per quanto riguarda An, ho letto le dichiarazioni di La Russa: cose incredibili... Vuole ergersi a giudice dei principi e valori della Resistenza. Tant'è che afferma la sua disponibilità a recarsi in luoghi ove vi sono stati momenti importanti della lotta di Liberazione ma come riconoscimento del contributo dato alla guerra dai partigiani bianchi. Mentre il contributo dato dai partigiani rossi - parole sue - se fossero andati al potere avrebbero instaurato una dittatura peggio di quella dei fascisti e dei nazisti. L'ignoranza e la malafede in materia di La Russa è totale - sottolinea Casali -. Non conosce questa pagina di storia e ritiene che si possa giocare sui valori e il contributo dato dalla Resistenza nel suo assieme alla causa della libertà e della democrazia. Voglio ancora una volta ribadire che la guerra di Liberazione - pur tra infinite difficoltà, ha avuto come valore essenziale proprio l'unità di tutte le sue forze che ha permesso di realizzare un contributo straordinario di tutti coloro che anche con il contributo e il sacrificio di oltre 200mila caduti - ha creato le condizioni per la vittoria del 25 aprile e per riportare l'Italia dopo la lunga notte del fascismo tra i paesi liberi, civili e democratici».

È morto ieri a 90 anni. Celebri le sue azioni in montagna Il «comandante» Cossu e la liberazione di Piacenza

PIACENZA È morto ieri mattina nella sua casa a Piacenza Fausto Cossu, ex comandante di una formazione partigiana di val Trebbia e val Tidone. Aveva 90 anni ed è stato uno dei nomi di spicco della Resistenza piacentina ed italiana. Ex maggiore dei carabinieri, legato al partito d'Azione arrivò a comandare oltre quattromila partigiani articolati su undici brigate e tre distaccamenti posizionati in Valtrebbia, Valtidone e parte nell'Oltrepese pavese.

Cossu era nato a Tempio Pausania in provincia di Sassari. Ufficiale dei carabinieri prese parte alla campagna nella ex Jugoslavia nel 1942. Caduto prigioniero dei tedeschi all'indomani dell'8 settembre del 1943, fu deportato a Zagabria e poi a Kaisersteinbruck. Riuscì a fuggire e raggiunse le montagne piacentine dove fin dal gennaio del 1944 diede vita ad una formazione autonoma partigiana denominata Compagnia carabinieri patrioti. Divenne poi comandante della divisione Giustizia e Libertà successivamente ribattezzata divisione «Paolo». Si trattava della formazione partigiana numericamente più numerosa del piacentino.

Al suo fianco aveva combattuto, tra gli altri, il brigadiere Alberto Araldi, che col nome di battaglia «Paolo», aveva il comando della 3ª Brigata della Divisione partigiana Piacenza. Dei suoi colpi di mano, delle sue azioni audaci ed improvvise, della sua indomabile energia e del suo coraggio scrisse Pietro Solari nel volume «Partigiani in Val Trebbia e Val Tidone». Araldi cadde nelle mani dei tedeschi mentre

tentava di catturare un capo nazista di Piacenza, responsabile di rappresaglie e crimini di guerra. Dopo la sua fucilazione, che avvenne nel cimitero di Piacenza il 7 gennaio 1945, un sottufficiale dei plotone d'esecuzione esclamò: «È un peccato fucilare uomini di carattere come "Paolo"», medaglia d'oro al Valor Militare alla Memoria.

Quella del contributo di uomini dell'Arma alla guerra di liberazione è una pagina relativamente poco conosciuta. Secondo la ricostruzione del ricercatore Quinto Casadio, furono almeno 7000 i carabinieri che rifiutarono di consegnare armi e munizioni e si diedero alla macchia, formando nuclei di resistenza. Per quelli catturati, la destinazione era la Germania. Del resto, nel 1943, la neonata Repubblica di Salò aveva fin dall'inizio manifestato avversione per l'Arma parlando di «insufficienza numerica, morale e combattiva». Fu smentita dai fatti.

Cossu entrò a Piacenza alla testa dei suoi uomini il 28 aprile 1945. Nel '99 il Comune di Piacenza gli assegnò la medaglia d'oro, mentre gli americani nel 1945 gli concessero la stella di bronzo per meriti partigiani. La camera ardente dell'ex comandante partigiano è stata allestita nella sua casa di Piacenza. Oltre ai numerosi ex partigiani giunti a fargli visita anche il comandante provinciale dei carabinieri di Piacenza, tenente colonnello Giovanni Dragotta. I funerali di Cossu saranno celebrati domani mattina a Verdeto di Agazzano in provincia di Piacenza. gi.ma.

Sinistra Ecologista per il 60° della Liberazione per la Costituzione Italiana

L'ordine del giorno approvato dal Consiglio Nazionale di Sinistra Ecologista all'unanimità

Il 25 Aprile tutti gli italiani saranno chiamati a celebrare il sessantesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal giogo nazifascista. Liberazione che aprì la strada allo Stato democratico e alla Repubblica, alla libertà e ai diritti politici e sociali.

La Carta Costituzionale, che garantisce i valori e le fondamentali regole e istituti democratici di tutti noi, è oggi minacciata dalle forze del centro destra che vogliono stravolgerla con provvedimenti reazionari e plebiscitari.

Anche per questo va ancora una volta ricordato che la Costituzione ha le sue solide radici nella lotta di Liberazione nazionale che vide la stragrande maggioranza degli italiani sostenere, in vari modi e in varie forme, le truppe e i partigiani combattenti. Uomini e donne, laici e cattolici che per venti mesi sfidarono e combatterono le divisioni hitleriane e le brutali bande fasciste di Salò, sconfiggendole definitivamente con l'insurrezione nazionale il 25 aprile del 1945. Il sostegno e la solidarietà dati ai partigiani dalle popolazioni italiane furono in molte contrade pagati con la repressione

più feroce, la tortura e l'eccidio di uomini e donne, vecchi e bambini. Boves, Marzabotto, Vinca, Sant'Anna di Stazzema e le Fosse Ardeatine a Roma, furono solo alcuni dei tanti luoghi d'Italia in cui si scatenò la ferocia nazista, servilmente alimentata e sorretta attivamente dai repubblicani di Salò. Nelle celebrazioni di questo anno non debbono esserci solo la solennità del ricordo di un evento che ha segnato la nostra storia nazionale, deve esserci anche la mobilitazione contro gli attacchi alla Costituzione che mettono a rischio la democrazia italiana e l'unità della nostra Patria.

E va respinto anche quell'insultante disegno di legge n. 2244, presentato al Senato da Alleanza Nazionale, che pretende il riconoscimento della qualifica di "belligeranti" alle bande fasciste di Salò.

Con questa proposta di legge si cerca di

aprire la strada ad una inaccettabile equiparazione fra chi si schierò con Hitler e collaborò per realizzare i suoi imperdonabili crimini contro l'umanità e chi, come i partigiani del Corpo volontari della libertà e i soldati del regolare Esercito italiano, combatté, insieme all'alleanza delle nazioni antifasciste, per sconfiggere l'incubo fascista fatto di oppressione, guerra e morte, e che ebbe nell'olocausto del popolo ebraico il marchio indelebile della mostruosità.

Attraverso il ribaltamento della nostra storia, con l'equiparazione della Resistenza ai fascisti di Salò, si vuole fornire un terreno di legittimazione ai tentativi di rottura dell'unità nazionale e di stravolgimento autoritario della democrazia e della Costituzione.

Il Consiglio nazionale di Sinistra Ecologista fa appello a tutte le organizzazioni affinché si predispongano nel modo più largo ed impegnato, con spirito unitario e al fianco dell'Anpi, a promuovere e a partecipare alle manifestazioni del prossimo 25 Aprile.



SINISTRA ECOLOGISTA

Culla
Un felice benvenuto a Daphne

16 aprile 2005

Tanti auguri alla mamma Ylenia e al papà Daniele da Patrizio, Sara, Martina, Marco, Gaia, Giulia, Mattia, Claudio, Stefania, Fabio, Giovanni e Luca.

Roberto Monteforte

IL DOPO WOJTYLA

Oggi ultimo momento di «riflessione»
Dal pomeriggio di domani apertura con
diretta tv delle riunioni in Cappella Sistina:
ma il primo voto potrebbe slittare a martedì

Se si votasse subito comunque si tratterebbe
di nomi «di bandiera», come il progressista
Martini o lo stesso conservatore Ratzinger
Sodano appoggerebbe Tettamanzi

Dietro Ratzinger l'ombra di Ruini

Domani si apre il Conclave: la «candidatura» del presidente della Cei per sfidare Tettamanzi

CITTÀ DEL VATICANO È tutto pronto. Ieri si sono conclusi i «Novendiali», le cerimonie in suffragio di Giovanni Paolo II. In mattinata si è tenuta la dodicesima Congregazione generale «preparatoria» del Conclave. È stato l'ultimo momento «ufficiale» di confronto tra i cardinali sui problemi della Chiesa. Un'occasione che ha consentito ai 115 cardinali «elettori» di conoscersi e di definire l'agenda del prossimo pontificato. Oggi sarà il momento della riflessione. Domani pomeriggio, alle 16,30, l'inizio del Conclave, con «apertura» - e solo questa - in diretta tv. Non sarà facile individuare l'erede di Giovanni Paolo II e il 264° successore di Pietro.

Ma la prima decisione sarà quella se tenere o meno l'unica votazione prevista per lunedì pomeriggio. Lo si vedrà. Se già nel tardo pomeriggio di domani si vedrà una fumata, vuol dire che la votazione c'è stata. Se, invece, non ci sarà vuol dire che i cardinali hanno deciso di rinviare a martedì mattina la loro scelta. Un'altra innovazione che la costituzione apostolica Universi Dominici Gregis prevede. Vi possono essere, infatti, ragioni di opportunità legate alla lunghezza delle cerimonie solenni che accompagnano l'inizio del Conclave. Ma forse peserà anche dell'altro.

Rinvia di un giorno il momento della conta tra l'anima conservatrice del collegio cardinalizio che si è raccolta attorno a Ratzinger e quella moderata-riformista, le due facce del pontificato di Wojtyła, potrebbe indicare anche l'intenzione di contrastare i vari «tatticismi» che non rappresentano certo una novità per i Conclavi, ma che autorevoli uomini di Curia ritengono «poco consoni all'elezione del successore di Pietro». I cardinali voterebbero senza avere alcun riferimento sui «numeri».

Quel voto secco di domani pomeriggio, invece, potrebbe essere un «voto esplorativo» con il quale si «contano» i diversi schieramenti. A questo servono i «candidati di bandiera». Pare confermato che per il fronte conservatore a «correre» sarebbe il «decano» del collegio cardinalizio Ratzinger. Una candidatura, si dice, che negli ultimi giorni avrebbe perso qualche consenso. Sarebbero, infatti, 39 i voti che raccoglierebbe.

L'altro schieramento rappresentato da quella parte di cardinali che reputa necessario raccogliere l'eredità e le sfide di Giovanni Paolo II avendo viva la lezione del Concilio Vaticano II, compreso quello della legalità nel governo della Chiesa ha come

CITTÀ DEL VATICANO Già da domani sera i 115 cardinali saranno ospitati nella «Domus Sanctae Marthae», la residenza in Vaticano «super blindata» dove risiederanno durante tutto il tempo necessario per l'elezione del Papa. Ciascun porporato ha la sua stanza, qualcuno addirittura una suite. La loro assegnazione è avvenuta per «sorteggio». È un'innovazione voluta da Giovanni Paolo II. Così anche la Santa Marta, come la Cappella Sistina dove avverranno le votazioni, sarà «sede del Conclave» e quindi soggetta alle stesse misure di sicurezza per garantire il vincolo della riservatezza più assoluta sui lavori. Un'altra innovazione è la messa solenne «per l'elezione del Romano Pontefice» che si terrà nella basilica di san Pietro domani mattina alle 10. Sarà celebrata dai «cardinali elettori», ma vi parteciperanno anche tutti gli altri cardinali, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e tutto il popolo di Roma invitato affinché l'elezione del successore di Pietro sia «sollecita, unanime e giovi alla salvezza delle anime e al bene di tutto il popolo di Dio».

Percorso blindato. Domani pomeriggio alle 16,30 dovranno aver raggiunto la Cappella Sistina per l'inizio del Conclave. I porporati potranno percorrere a piedi il tragitto che separa la residenza di Santa Marta dal Palazzo apostolico, in questo

IL BORSINO VATICANO

JOSEPH RATZINGER
Decano del collegio cardinalizio

DIONIGI TETTAMANZI
Arcivescovo di Milano

CHRISTOPH SCHOENBORN
Arcivescovo di Vienna

CAMILLO RUINI
Presidente della Cei

Spezzati «anello del Pescatore» e «sigillo»

CITTÀ DEL VATICANO Il cardinale camerlengo, Eduardo Martinez Somalo, ha proceduto all'annullamento dell'anello del Pescatore e del sigillo di piombo di Giovanni Paolo II - strumenti con cui il Papa autentica le lettere apostoliche - . Viene spezzato alla morte del Pontefice, per evitare falsificazioni. È quanto ha detto il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, al termine della dodicesima e ultima congregazione generale. La procedura di «spezzare» l'anello del Papa è prevista dall'articolo 13 della costituzione apostolica Universi Dominici Gregis. Il loro annullamento è una decisione che i cardinali devono prendere nelle Congregazioni generali successive alla morte del Papa e rientra tra quelle considerate urgenti, dalla Costituzione apostolica circa la vacanza della Santa sede, per iniziare le operazioni dell'elezione del nuovo pontefice. Urgenza che però deve essere stata presa con beneficio d'inventario, visto che ci sono voluti ben 12 giorni, tanti infatti ne sono passati dalla riunione della prima congregazione.

Dalle passeggiate verso la Sistina alle schede rettangolari

La giornata in Conclave: le preghiere, la segretezza, le «trattative», fino all'«Eligo in Summum Pontificem...»

caso saranno scortati dal personale addetto che provvederà a bloccare a tutti l'area che percorreranno. Al loro passaggio saranno «sigillati» gli accessi al cortile di San Damaso da dove raggiungeranno la Cappella Sistina. Ma a disposizione «degli elettori» è anche un servizio pullman, assicurato da personale vincolato al segreto. Una volta raggiunto il palazzo apostolico i cardinali si riuniranno nella Sala delle Benedizioni, visto che la cappella Paolina è in restauro, e da qui in processione solenne con la veste di colore rosso raggiungeranno la Cappella Sistina invocando l'assistenza dello Spirito Santo con l'inno «Veni, creator Spiritus».

Il giuramento. Dopo accurati controlli per evitare l'intromissione involontaria di «ogni possibile mezzo di comunicazione», i cardinali elettori presteranno giuramento davanti al cardinale «decano» Joseph Ratzinger che in latino leggerà la formula che ogni cardinale ripeterà ponendo le mani sul Vangelo. Pronuncerà le parole «prometto, mi obbligo e giuro» che riguardano la segretezza perpetua sui lavori del Conclave, ma si giurano anche: «Chiunque di noi, per divina disposizione, sia eletto Ro-

mano Pontefice si impegnerà a svolgere fedelmente il «munus Petrinum» di pastore della Chiesa universale». Subito dopo il maestro delle cerimonie pontificie, mons. Piero Marini, intimerà il solenne «extra omnes» (fuori tutti).

Chi non partecipa al Conclave deve lasciare la Cappella Sistina, tranne il cerimoniere e il cardinale Tomas Spidlik, «non elettore» perché ha superato gli 80 anni, che svolgerà la seconda meditazione sui compiti della Chiesa. Quindi anche loro lasceranno la sala i cui ingressi verranno sigillati. Chiuse le porte inizierà il

Conclave. **La scheda nel piatto.** I lavori - dopo la messa delle 7,30 - cominceranno alle ore 9 con la recita delle «Lodi della liturgia delle Ore», poi seguiranno le due votazioni. Per la votazione ogni elettore avrà a disposizione una scheda rettangolare, con una scritta stampata sopra, realizzata in modo che possa essere piegata in due. Le parole che compaiono scritte nella metà superiore sono: «Eligo in Summum Pontificem», mentre nella metà inferiore si dovrà lasciare il posto per scrivere il nome del prescelto. La compilazione delle schede deve essere fatta «segretamente da ciascun Cardinale elettore». Naturalmente, si deve evitare di scrivere più nomi, «giacché in tal caso il voto sarebbe nullo».

Come si vota? Ciascun elettore, in ordine di precedenza, dopo aver scritto e piegato la scheda, tenendola sollevata in modo che sia visibile, la porta all'altare, presso il quale stanno gli Scrutatori e sul quale è posto un recipiente coperto da un piatto per raccogliere le schede. Davanti all'urna, il Cardinale elettore pronuncia ad alta voce la seguente formula di giuramento: «Chiamo a testimone

CONCLAVE: L'ELEZIONE DEL NUOVO PAPA

Conclave
Lunedì, 18.30: I Cardinali elettori si riuniscono nella Cappella Sistina. 117 dei 183 cardinali in vita - con meno di 80 anni - possono prendere parte al voto ma due non per l'assenza per problemi di salute.

Universi Dominici Gregis
I Cardinali giurano di osservare le nuove regole per la selezione del Pontefice. Nel 1996 Giovanni Paolo II ha stabilito che l'elezione debba essere effettuata solo attraverso voto segreto. Wojtyła ha proibito tutti gli altri metodi tradizionali - l'ispirazione, quando l'elettore dichiarava che lo Spirito Santo gli aveva indicato un specifico candidato, o il «comitato», formato in caso di un «stallo». Da dopo 30 votazioni nessuno raggiunge la maggioranza dei due terzi, si passa alla maggioranza semplice.

Extra omnes
1 Dopo il giuramento tutti coloro che non devono prendere parte al Conclave sono fatti uscire dal Responsabile delle Cerimonie. Il Camerlengo, che presiede le votazioni, sigilla la Cappella Sistina.

Meditazione
2 Ai Cardinali viene chiesto di agire in nome del bene della Chiesa universale con le parole «solum Deum pre oculis habentes» - tenete solo Dio davanti agli occhi. I Cardinali danno il via immediatamente al voto.

Eligo in Summum Pontificem
3 Sono scritte «Io eleggo come Supremo Pontefice» ciascun Cardinale indica il nome del candidato Papa prescelto.

Voto
4 Ogni Cardinale elettore si avvicina all'altare recando in mano bene in vista il foglio piegato con il voto. Dopo un breve momento di preghiera, il voto viene riposto in un'urna di bronzo.

Scrutinio
5 Prima di essere aperti, i voti vengono contati. Se il loro numero uguale a quello degli elettori, allora gli scrutatori iniziano la conta dei voti.

Conta
6 I nomi sono letti ad alta voce dal Camerlengo e dai suoi tre scrutatori. I voti sono poi cuciti alla scheda con ago e filo.

Risultati
7 Se nessuno raggiunge la maggioranza qualificata, (dei due terzi) i voti vengono bruciati e dall'esterno si osserva una fumata nera. Al contrario la fumata bianca indica che il Papa è stato scelto.

Annuncio
Circa un'ora dopo la fumata bianca, il buono Papa viene presentato ai fedeli dall'arcivescovo dalla balconata che si affaccia su Piazza San Pietro.

Stufa: Verranno usati agenti chimici per produrre la fumata nera e bianca.

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph Fonte: Gerarchie ecclesiali, TV del Vaticano, The Catholic Advocate, Agenzia Fides

«bandiera» il cardinale Carlo Maria Martini.

Se, invece, il collegio dei cardinali riuniti in Conclave decidesse di portare a martedì mattina la prima votazione allora ci sarebbe la notte di lunedì per riflettere ulteriormente, pregare e trovare una soluzione per «il bene della Chiesa universale». Da martedì i tempi di votazione saranno serrati: due al mattino e due al pomeriggio. Si riducono al minimo le possibilità di conciliaboli e consultazioni.

Dalle candidature di bandiera si andrebbe a quelle vere. Allora il teologo tedesco, custode dell'ortodossia, potrebbe cedere il passo a qualcuno dei suoi grandi elettori, come il cardinale vicario Camillo Ruini. Oppure potrebbero emergere altri nomi come quello del «curiale» colombiano Dario Catrión Hoyos.

L'altro fronte dovrebbe candidare l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi. Pare lo chieda anche il già segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano che non pare disposto ad appoggiare né Ratzinger, né Ruini o altri che fossero espressioni di quello schieramento. La sua posizione potrebbe influenzare più di una decina di porporati che potrebbero alla fine appoggiare il candidato del fronte riformatore. E questo vuol dire avanzare subito la candidatura Tettamanzi. Si vedrà quanti consensi raccoglierà. Perché vi sono anche altre ipotesi che dipendono dalla risposta che il collegio cardinalizio ha dato al quesito fondamentale dopo un pontificato durato 26 anni nella Chiesa vuole un «pontificato di media durata» o si preferisce un pontefice giovane. Cambiano i «candidati» perché nella prima ipotesi vi possono essere soluzioni «italiane» alla Ennio Antonelli, l'arcivescovo di Firenze, o guardare all'Europa e indicare il cardinale di Lisbona, José da Cruz Policarpo. Poi vi è sempre la «riserva» dei prelati latino americani, dal brasiliano Claudio Hummes, all'arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio, al cileno Francisco Javier Errazuriz.

Se, invece, il collegio cardinalizio dovesse scegliere di accettare la sfida di un lungo pontificato, allora sarebbero altre le candidature di peso. Tre paiono essere i porporati «sessantenni» di spicco: il domenicano Christopher Schoenborn (60 anni), arcivescovo di Vienna, ortodosso teologicamente ma con una forte sensibilità verso il dialogo; il brillante cardinale «salesiano» honduregno Oscar Marandíaga (62 anni), voce prestigiosa della Chiesa latino americana. Infine il patriarca di Venezia, Angelo Scola (anni 63) tessitore del rapporto tra Occidente e Oriente, tra cristianesimo e Islam.

Cristo Signore, il quale mi giudicherà, che il mio voto è dato a colui che, secondo Dio, ritengo debba essere eletto». Depone, quindi, la scheda nel piatto e con questo la introduce nel recipiente. Eseguito ciò, fa inchino all'altare e torna al suo posto.

Due le votazioni anche il pomeriggio. La seduta pomeridiana si concluderà con la preghiera dei Vespri. Dopo le due votazioni le schede e ogni foglio utilizzato dai cardinali verrà bruciato nella stufa che è stata posta nella Cappella Sistina. La fumata nera o bianca indicherà l'esito delle votazioni.

Gli scrutini. Le votazioni si ripeteranno per tre giorni consecutivi. Quanto agli scrutini, se dopo il terzo giorno non si fosse eletto il Papa, è previsto un giorno di «preghiera, di libero colloquio tra i votanti e di una breve esortazione spirituale». Stessa procedura dopo altri sette scrutini inutili ed ancora dopo altri sette. A quel punto si potrà decidere una nuova procedura: si potrà continuare a cercare un candidato che raggiunga i due terzi dei voti, oppure optare per una elezione a maggioranza assoluta o per un ballottaggio. Sarà nella residenza Santa Marta, durante le pause tra le votazioni, che continuerà il «confronto» tra i cardinali avviato in questi giorni.

r.m.

Emanuele Quaranta

È strano come, in certe situazioni, essere giovani finisce per trasformarsi in una maledizione. È il caso, per esempio, del cardinale Christoph Schönborn, 60 anni compiuti da poco, troppo pochi - probabilmente - per entrare in conclave con la chance di uscire Papa. Quanto al resto, infatti, l'arcivescovo di Vienna avrebbe tante qualità, e anche l'aplomb e lo stile giusti, per non sfigurare nella veste di successore di Pietro: colto, modi cortesi ed eleganti, fisico possente, Schönborn è la versione più digeribile del ratzingerismo. Un conservatore intelligente, deciso nella difesa dell'ortodossia cattolica ma anche capace di dialogo e apertura nei confronti delle altre fedi; uomo spirituale ma non spiritua-

Schönborn, il «giovane Ratzinger» dal volto gentile

Comunione e Liberazione o i carismatici, ma capace di colloquiare anche con i gruppi più contestatori come Wir Sind Kirche, la versione austriaca di Noi siamo Chiesa.

Nato a Skalko, in Boemia, il 22 gennaio 1945, da una famiglia nobile, ha studiato prima a Le Saulchoir, la futura francese della grande teologia domenicana, poi filosofia e psicologia all'Università di Vienna, poi di nuovo a Parigi, storia del cristianesimo slavo e bizantino alla Sorbonne e all'Institut Catholique. Entrato a far parte dei domenicani, viene ordinato sacerdote nel 1970. Nel 1971 prende la licenza in teologia e tre anni

Chiesa cattolica. Nel 1992, quando il teologo viene reso pubblico, Schönborn è già diventato una personalità in vista, un astro nascente, ed è pure stato nominato vescovo ausiliare di Vienna.

Per il futuro porporato, però, le gatte da pelare devono ancora arrivare. E tutte dalla madre patria: la Chiesa in Austria, infatti, è prossima a vivere la sua crisi più nera dell'ultimo secolo. Dopo alcuni anni di voci insistenti e documentate, all'inizio del 1995 esplose lo scandalo Groër: l'arcivescovo di Vienna, il cardinale benedettino Hans Hermann Groër, prelate ultra conservatore, viene accusato di pedofilia. Molti ex studenti benedetti-

ni, di cui Groër era stato confessore, testimoniano di aver subito molestie sessuali. L'arcivescovo si chiude nel mutismo, il Vaticano inizialmente lo difende, ma i particolari dell'affaire si susseguono, a tal punto da scatenare contro Groër la reazione scandalizzata di mezzo milione di fedeli austriaci che sottoscrivono un appello per la cacciata del cardinale e la riapertura, in seno alla Chiesa, del dibattito sul celibato dei preti. E Roma è costretta a correre ai ripari: Schönborn viene prima nominato vescovo coadiutore, una specie di commissario con pieni poteri sulla diocesi, e dopo pochi mesi il Vaticano costringe Groër alle dimissioni,

e promuove automaticamente Schönborn ad arcivescovo di Vienna.

La tempesta però non si placa: il movimento Wir Sind Kirche, nato dalla raccolta del mezzo milione di firme di protesta, chiede riforme. E nell'ottobre 1998, in un Paese - pur sempre cattolico - ma profondamente lacerato dalle polemiche, si svolge uno storico incontro, denominato «Dialogo per l'Austria», che coinvolge tutte le componenti ecclesiali, dai vescovi fino ai gruppi laicali più critici.

Nonostante le difficoltà, Schönborn esce bene: il «Dialogo» non conduce a risultati particolarmente rilevanti, ma il

giovane arcivescovo si fa la fama di uomo capace di dialogo. Certo, il cattolicesimo austriaco è destinato a sopportare altre prove: due anni dopo, la vittoria elettorale del Fpö, il Partito liberale ultra-nazionalista e filo-fascista di Haider, con la successiva «messa in quarantena» del Paese da parte dell'Ue; e qualche anno dopo ancora, l'altro grave scandalo sessuale che colpisce il seminario e tutta la diocesi di Sankt Pölten, guidata dal vescovo reazionario Kurt Krenn, che viene anche lui costretto alle dimissioni. Ma la figura di Schönborn viaggia ormai sui percorsi ben più alti: ricostruire le ragioni della fede, incoraggiare la speranza dei giovani, guidare l'espansione e l'integrazione dei movimenti ecclesiali più militanti. Insomma: il «pretoriano gentile» della Chiesa woityliana entra in conclave con tante buone carte in mano. Peccato che sull'età neanche lui possa barare.

Prosegue il rifiuto del cibo a Rebibbia, Lecco e Como. Mercoledì sit in davanti al Parlamento. La destra frena; Calvi (Ds): clima elettorale

Carceri, «sciopero generale» per l'amnistia

Da Palermo a Milano digiuno e altre iniziative di protesta. Le associazioni: il Parlamento faccia presto

Davide Madeddu

ROMA Tutte le carceri «in sciopero» per l'amnistia. Quello della fame dei detenuti di Rebibbia nuovo complesso, Como e Lecco, sostenuti anche dal quello del garante dei detenuti di Roma, non resteranno isolati. Martedì e mercoledì faranno sentire la loro voce gli inquilini di tutti i penitenziari d'Italia. Da Roma a Milano, passando per Palermo e Cagliari, in nome dell'amnistia. «Si tratta di manifestazioni pacifiche e non violente programmate per martedì e mercoledì - precisa Vittorio Antonino di «Papillon» - ovvero i giorni in cui i rappresentanti dei partiti dovranno pronunciarsi in Commissione Giustizia con una dichiarazione di principio». Protesta generale e pacifica che, come precisano i promotori, potrà avvenire in maniera differenziale. «In alcuni casi ci sarà lo sciopero della fame per due giorni - aggiunge ancora Antonino - altri invece faranno lo sciopero del carrello, rifiutando quindi il cibo fornito, oppure battendo i barattoli alle inferriate». Previsto anche lo sciopero dei detenuti lavoratori o, come precisa il rappresentante di Papillon «un mix di tutto questo, ma sempre in maniera pacifica». Giusto perché anche il popolo che affolla le carceri d'Italia «possa dire qualcosa e possa chiedere il rispetto dei diritti». Proprio per questo motivo, da venerdì, anche Luigi Manconi, garante per i diritti dei detenuti di Roma e rappresentante di «A Buon Diritto», ha deciso di partecipare alla due giorni di sciopero della fame. «Dal 1990 non è stato promulgato alcun provvedimento di amnistia, - fa sapere Manconi - all'epoca i detenuti superavano appena le 40.000 unità. Oggi sono stabilmente oltre le 55.000 e ciò determina un peggioramento drammatico delle condizioni di vita della popolazione carceraria». Sciopero della fame per ricordare che «da oltre 5 anni ai detenuti vengono fatte promesse regolarmente disattese: alimentare speranze e poi mortificarle è ancora peggio che non promettere».

Mercoledì le associazioni «Papillon», «Archi La Rondine», «Legambiente», «Circolo Giano», «Nonsochiachiere» faranno un sit in davanti al Parlamento, con un obiettivo preciso. «I segretari dei partiti rappresentati in Parlamento - aggiunge Manconi - devono

pianeta carcere					
1 milione	350mila	56mila	16.837	3.882	15.329
• I reati prescritti negli ultimi tre anni in Italia	• I casi di prescrizione solo nel 2003	• Il numero dei detenuti attualmente nelle carceri italiane	• I detenuti condannati a pene inferiori a due anni	• I detenuti condannati a pene che vanno da due a tre anni	• I tossicodipendenti detenuti nelle carceri, di cui 1900 trattati con metadone



L'interno di un carcere italiano

dichiarare inequivocabilmente il loro consenso o il loro dissenso rispetto a un provvedimento di amnistia». Anche perché «va da sé che un'amnistia "non risolve i problemi del carcere": ma è altrettanto vero che senza una drastica riduzione dell'affollamento nessuna riforma, grande o piccola, è concepibile».

Tracciare un bilancio preventivo di quanto possa avvenire in futuro non è che sia tanto facile, considerati i problemi del governo e della maggioranza. Guido Calvi, senatore Ds e componente della Commissione Giustizia non ha dubbi. «È chiaro che la discussione si colloca in uno scenario politico diverso da dieci giorni fa. Il conflitto che c'è all'interno non sappiamo se possa pro-

durere effetti. La cosa importante - aggiunge - è che ci sia una posizione unitaria del centro sinistra per cui abbiamo raccolto le firme di tutti i rappresentanti della coalizione ad eccezione di un rappresentante dell'Italia dei valori». Proposta che potrebbe avere degli effetti positivi sul sistema giudiziario e carcerario. «Si deve tenere conto del carico dei magistrati. L'amnistia - aggiunge Calvi - può eliminare il processo di modestissima qualità». Senza dimenticare poi il problema delle carceri e l'affollamento con cui sono costretti a convivere le migliaia di detenuti. «Sono convinto che sia una battaglia giusta, e un modo per mostrare un volto indiscutibilmente riformista e teso alla necessità di riforma-

re il sistema giudiziario». Quanto poi alle decisioni del governo, dopo il «no» espresso dal ministro della Giustizia Castelli, l'esponente della Quercia aggiunge: «La posizione del ministro e della Lega non sono determinanti. Bisogna vedere cosa farà, adesso, Alleanza nazionale». Anche perché, aggiunge Calvi, «c'era stata una dichiarazione di La Russa dove si diceva avrebbero potuto rivedere la loro posizione. Sembrava un porre condizioni. Adesso però il clima elettorale apre scenari totalmente diversi». E, in attesa di prese di posizioni ufficiali, come assicura anche Patrizio Gonnella, coordinatore nazionale di «Antigone», «la mobilitazione delle carceri continua in tutta Italia».

Bagheria

Una stanza con bagno nel «tunnel» di Provenzano

BAGHERIA Proseguono a Bagheria gli accertamenti per individuare un tunnel che potrebbe essere stato utilizzato dal boss Bernardo Provenzano come via di fuga dalla clinica privata di proprietà di Michele Aiello. I carabinieri hanno scoperto una sorta di camera d'aria sotterranea perimetrale, attorno alla clinica, che ufficialmente servirebbe per isolare il reparto di medicina nucleare. Il cunicolo, che permette il passaggio di una persona, potrebbe essere compatibile con le indicazioni fornite dal pentito che ha rivelato l'esistenza del tunnel segreto. Gli investigatori, tuttavia, non hanno ancora trovato un collegamento diretto con l'esterno. L'analisi del sottosuolo realizzata fino ad ora è contenuta in un disegno realizzato dal georadar, una sofisticata apparecchiatura in grado di individuare la presenza di gallerie e cavità sotterranee. I dati sono ancora al vaglio dei consulenti dei carabinieri; si tratta di alcuni geologi che stanno analizzando questi risultati per ricostruire una «mappa» dettagliata nel tentativo di individuare con certezza il tunnel che avrebbe garantito la fuga del boss, latitante da 42 anni. «La presenza dell'intercapedine che gira attorno all'edificio che ospita la medicina nucleare da sola non è sufficiente a provare le ipotesi investigative che al momento vengono fatte sul favoreggiamento della latitanza di Bernardo Provenzano». È quanto affermato in Procura sul lungo corridoio, in cui può entrare una sola persona. Lo spazio, che fino adesso non presenta alcun ingresso riservato a tunnel segreti, su cui sono ancora in corso accertamenti, emergerebbe anche dalle piante catastali dello stabile.

MALTEMPO

Nord sotto la pioggia nevica in montagna

Una giornata di maltempo quella di ieri in Veneto, dove la nuova perturbazione ha portato piogge anche intense in pianura e neve in montagna. Hanno interessato soprattutto la fascia pedemontana, ed in particolare le province di Treviso e Vicenza. Sulle Dolomiti, dai 1.100 metri di quota in su, si è rivisita la neve. A Cortina la precipitazione si è trasformata in neve e le strade che salgono verso i Passi sono imbiancate. Pioggia, vento e qualche fiocco di neve in alta quota, in Valtellina come al Passo del Tonale, in Alta Val Camonica. In particolare i temporali si sono alternati a seconda dei momenti in diverse zone della Lombardia.

TERRORISMO

Perquisizioni Digos a Foggia e Parma

Una perquisizione è stata compiuta a Foggia nell'ambito di indagini avviate dalla Digos di Trieste per reati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo e riguardanti varie città d'Italia. Altre perquisizioni sono state compiute a Gorizia e a Parma: sono stati sequestrati computers, dischetti e materiale cartaceo. L'inchiesta riguarda presunte attività sovversive che le persone nei confronti delle quali è stata disposta la perquisizione avrebbero commesso in concorso associativo.

INCHIESTA POZZUOLI

Martedì dal pm i carabinieri indagati

Cominceranno martedì prossimo in Procura gli interrogatori dei carabinieri indagati nell'ambito dell'inchiesta su presunti episodi di collusione con la camorra che si sarebbero verificati a Pozzuoli. I pm Antonio Arditturo, Raffaele Marino e Antonio D'Alessio, titolari dell'inchiesta, stanno esaminando i documenti sequestrati durante le perquisizioni che sono state concentrate soprattutto sulla caserma della compagnia di Pozzuoli. Dalle indagini, basate soprattutto su intercettazioni telefoniche e sulle dichiarazioni di alcuni testimoni è emerso uno scenario di rapporti tra ufficiali e sottufficiali con un esponente del clan Longobardi-Beneduce, Giuseppe Del Giudice, destinatario di uno dei 14 inviti a presentarsi emessi ieri dalla Dda di Napoli.

PRESTO IN COMMERCIO

Celiachia, una pillola la sconfiggerà

Pane e pasta, molto presto, non saranno più off-limits per i milioni di malati di celiachia in tutto il mondo. È ormai vicino, infatti, il traguardo di una pillola da assumere prima dei pasti e che permette di bloccare l'effetto tossico del glutine, consentendo così a questi pazienti di alimentarsi in modo normale. L'annuncio, frutto di una ricerca italiana, è stato dato in occasione del Congresso mondiale sulla celiachia in corso a Firenze. Una svolta fondamentale per il miglioramento della qualità di vita di questi pazienti, quella della pillola anti-celiachia.

Fabio Fazio: contro i referendum la cattiva informazione

Un seminario dei diesse a Milano, con i politici e gli scienziati e i consigli del presentatore televisivo

MILANO Mentre incombe la crisi politica, si deve pensare ai referendum del 12 e 13 giugno e ai quattro quesiti che riguardano la ricerca sulle cellule staminali di origine embrionale, la salute della donna (cancellando con il sì il limite dei tre embrioni e l'obbligo di impiantarli insieme anche se malati), i diritti del concepito e quelli dei genitori (eliminando la pretesa di equipararli: non c'è legge al mondo che riconosca lo status giuridico dell'embrione), la possibilità di ricorrere alla fecondazione eterologa (ricorrendo cioè a un donatore). Questioni non sempre chiare, discusse peraltro soprattutto nella implicazione morale o moralistica, prima che nella dimensione scientifica. A Milano se ne è parlato in un seminario, organizzato dai Ds, con Emilia De Biasi, Giorgio Tonini, Enrico Morando, Barbara Pollastrini, Vittorio Sgaramel-

la, professore di biologia molecolare, pubblico attentissimo e numeroso e persino Fabio Fazio. Che ha ovviamente svolto il tema dal punto di vista di un comunicatore e ha spiegato le difficoltà: quando se ne parla in tv gli ascoltatori calano, l'argomento è complesso, i pregiudizi sovrabbondano e domina la cattiva informazione, che crea ad esempio la folle idea che vi sia un nesso tra la legge 40 e la clonazione del superbarby. Questo il compito dei politici e degli scienziati, come Sgaramea, che ha ribattuto che la questione non è poi tanto complessa e che a proposito di embrioni si dovrebbe immaginare un percorso che da ovocita e spermatozoo conduce all'embrione e dall'embrione a una nascita e nel percorso uno statuto che varia e che solo a un certo punto diventa statuto giuridico. Fino a un certo punto invece la responsabilità

dovrebbe toccare ai legittimi tutori (genitori), che possono e devono decidere a nome di un embrione e in nome della solidarietà (per salvare una vita, per la ricerca scientifica...) Quanto la legge 40 non prevede, una legge che già all'articolo uno (lo ha marcato Pollastrini) vorrebbe dare al concepito, fin dall'iniziale fecondazione dell'ovulo, gli stessi diritti della donna o di un'altra persona nata (in stridente contraddizione con la legge 194, sull'aborto). Una legge che vincola tutti, mentre i referendari vorrebbero che in questi casi ciascuno potesse rispondere alla propria coscienza e al proprio credo religioso (capitò già con il divorzio e poi naturalmente con l'aborto). Ha spiegato Pollastrini, a proposito di fecondazione assistita: «Starà alla coscienza di ognuno decidere se praticare o no la fecondazione assistita e con quali tecniche. Non

si obbliga nessuno. Si dà la possibilità a chi sente un desiderio di diventare genitore con l'aiuto della medicina di poterlo fare in condizioni di sicurezza. E tanto meno si obbligano tutti i medici a praticare la fecondazione...». Il sì al referendum diventa anche l'occasione per affermare la «laicità come metodo». Malgrado questo, o proprio per questo, accanto al fronte del no si sta costruendo quello dell'astensione (vedi l'appello del cardinal Ruini), con evidente trasversalità (che ha coinvolto anche il Foglio di Ferrara, molte pagine del Corriere della Sera). Ma l'astensionismo, ha commentato De Biasi, è un tirarsi fuori che offende la democrazia e il no è un voto che condanna il nostro paese a una legislazione molto in ritardo rispetto alla cultura e al dialogo tra le culture che vi si praticano. o.p.

Dulbecco: «Vita 10 giorni dopo fecondazione»

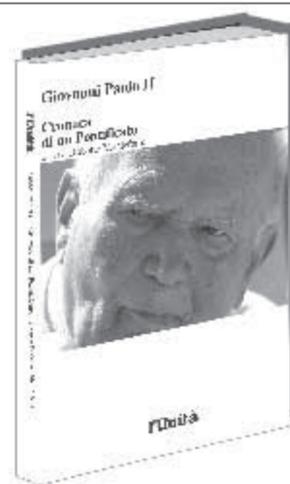
ROMA «La vita di una persona, secondo me, comincia dal momento in cui l'ovulo si impianta nell'utero, ovvero a una decina di giorni dalla fecondazione». Lo ha affermato il Nobel Renato Dulbecco, intervenuto alla trasmissione di Raitre «Che tempo fa». La vita di un individuo, ha affermato Dulbecco, «per me inizia dunque nel momento in cui l'ovulo fecondato si impianta nell'utero». Il premio Nobel ha quindi affrontato il tema della ricerca sulle cellule staminali e a proposito del dibattito tra i ricercatori circa l'opportunità di incentivare la ricerca sulle cellule staminali embrionali piuttosto che quella sulle staminali adulte, il Nobel ha sottolineato come la ricerca vada sviluppata su entrambi i fronti per avere delle risposte concrete.

Giovanni Paolo II Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

Gli oltre venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo II raccontati attraverso le cronache de l'Unità in presa diretta

in edicola con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Miliziani armati di lanciagranate hanno occupato la città obbligando la popolazione alla fuga verso Kut. Poliziotti e soldati sono scappati

Il serata il governo di Baghdad ordina ai militari iracheni e della Coalizione di attaccare i ribelli sunniti asserragliati nel centro

L'interminabile elenco dei misfatti iracheni si è allungato ieri con una lunga serie di attentati suicidi (nove morti, sei dei quali poliziotti a Baquba), un attacco con mortai contro postazioni governative a Mosul, combattimenti (due soldati americani caduti) ed ogni sorta di violenze. Fin qui la tragica «normalità» della guerra senza fine iniziata due anni fa. Da ieri tuttavia sono in corso avvenimenti che obbligano a ripensare a quanto accadde nei Balcani nel corso del decennio scorso. La «pulizia etnica» ha infatti fatto

Sull'Iraq l'ombra della pulizia etnica

A Madaen i sunniti prendono in ostaggio 150 sciiti, nella notte blitz delle forze Usa e irachene

la sua comparsa in Iraq e i fragili equilibri che i nuovi capi iracheni stanno definendo a Baghdad rischiano di essere compromessi o di saltare sotto i colpi dei drammatici avvenimenti in corso. I fatti. Una vera e propria armata di miliziani sunniti ha occupato «manu militari» la cittadina di Al Madaen, ad una quarantina di chilometri a sud-est della capitale, prendendo 150 ostaggi, tra cui donne e bambini, e minacciando di ucciderli se tutti gli sciiti non avessero abbandonato la città. In serata le forze governative, spalleggiate dagli americani, hanno sferrato un attacco contro i ribelli asserragliati nel centro. Un'operazione massiccia, secondo il comando iracheno e americano, durata diverse ore. I governativi cantano vittoria e dicono di avere riconquistato la piazza, ma gli ostaggi non risultano ancora liberati. «Li stiamo cercando», hanno dichiarato in tarda serata, dopo l'attacco. Il quadro dovrebbe essere più chiaro, forse, stamattina. Questa zona dell'Iraq, così come quella a nord di Baghdad che comprende la città di Baquba, è popolata sia da sunniti che da sciiti. La regione confina a sud con le regioni a maggioranza sciita e ad ovest con il cosiddetto «triangolo della morte», quella parte dell'Iraq cioè controllata da banditi e terroristi autori di innumerevoli sequestri e delitti (tra cui l'uccisione di Enzo Baldoni). Dopo la caduta della dittatura la convivenza tra i due gruppi politico-religiosi è stata minacciata da una lunga serie di violenze e rapimenti. L'altro ieri gli equilibri sono definitivamente saltati. Una vera e propria armata di ribelli sunniti, ben equipaggiati e dotati di lanciagranate e fucili mitragliatori, ha compiuto un'incursione nella cittadina contesa. Secondo le testimonianze poliziotti e soldati governativi e poliziotti non solo non hanno opposto alcuna resistenza, ma sono scappati abbandonando la popolazione sciita. I sunniti in armi hanno catturato almeno ottanta persone, (150 secondo il governo iracheno) tra le qua-

falsa notizia in Iran

«Saremo deportati», nel sud rivolta degli arabi: un morto

TEHERAN Almeno una persona è morta e diverse altre sono rimaste ferite in disordini e scontri con la polizia avvenuti venerdì sera nel Khuzistan, provincia sud-orientale dell'Iran confinante con l'Iraq e abitata prevalentemente da popolazione araba. Gli incidenti sono scoppiati dopo che si era diffusa la notizia, poi dichiarata falsa dal governo, che le autorità di Teheran intendevano deportare dalla regione una parte degli abitanti di etnia araba.

Gruppi di manifestanti hanno attaccato edifici statali, banche e automobili della polizia. Diversi dimostranti sono stati arrestati e il vice governatore della provincia per gli affari politici, Ghodrallah Dehghan, ha detto che «la situazione è ora sotto controllo». Dietro l'accaduto, ha aggiunto, vi è la regia di «mani straniere e di nemici della rivoluzione islamica». Il portavoce del governo, Abdollah Ramezanzadeh, ha detto che il presidente Khatami ha dato al ministero dell'Intelligence e al Supremo consiglio per la sicurezza nazionale l'incarico di identificare coloro che hanno diffuso la notizia che ha provocato gli incidenti e ha aggiunto che essi saranno «portati davanti alla giustizia». Gli arabi rappresentano circa il 3% dell'intera popolazione dell'Iran, ma costituiscono una forte minoranza nel sud e in particolare nel Khuzistan, parte del quale rientrava una volta nel territorio dell'Iraq. A provocare la rabbia degli arabi è stata la diffusione di una falsa lettera attribuita all'ex vice presidente Mohammad Ali Abtahi, in cui egli preannunciava una politica volta a cambiare la distribuzione delle etnie in Khuzistan. Nel documento si ipotizzavano deportazioni di arabi verso le regioni settentrionali del Paese. Lo stesso Abtahi ha smentito sul suo sito Internet ogni iniziativa di questo genere. In Iran l'etnia maggioritaria è quella dei persiani, con poco più del 50%, seguiti dagli azeri con il 24%, dai curdi con il 7% e poi dagli arabi e dai baluci. Gli arabi e i curdi sono in maggioranza sunniti, mentre la Repubblica islamica è retta da un regime religioso sciita.

il sequestro di Florence Aubenais



PARIGI Sono passati 100 giorni dal sequestro della giornalista francese di Liberation, Florence Aubenais e della sua guida Hussein Hanoun. Decine di manifestazioni sono state organizzate in Francia per chiedere il loro rilascio. Anche la mobilitazione dei media francesi è stata eccezionale. Logo su schermi televisivi, sulle prime pagine, appelli continui sulle radio, e tan-

Manifestazioni in Francia contro i 100 giorni di silenzio

ti articoli, ricordi, messaggi. Grandi forum, fiaccolate, migliaia di palloncini, hanno voluto ancora sottolineare che nonostante la mancanza di notizie, l'ansia

ed il dolore, la fiducia non viene meno e con la speranza la decisione di manifestare davanti a tutti, rapitori in prima linea, che la giornalista e la sua guida non sono soli. Sul sequestro Aubenais al momento non ci sono certezze sul luogo dove sia nascosta. La sola certezza, che Florence fosse viva viene dai due video resi pubblici il 22 febbraio ed il primo marzo.

li molte donne con i loro figli e minacciano di ucciderli se la popolazione sciita resterà in città. Si tratta dunque di una vera e propria occupazione militare che ha costretto migliaia di sciiti a scegliere la via delle fuga verso la grande città di Kut, una della capitali delle regioni centro-orientali dell'Iraq. I fatti di Al Madaen intervengono in un momento molto delicato per la transizione irachena.

A Baghdad infatti non vi è in questo momento nessuna autorità (se si esclude il comando Usa) in grado di prendere una decisione sulla sua soluzione.

Il premier Alawi è dimissionario ed il suo successore, lo scita al-Jafari, non si è ancora insediato; sulla strada per la formazione del nuovo governo vi sono inoltre ancora molte questioni irrisolte. Per questa ragione le fonti ufficiali di Baghdad hanno alternato ieri dichiarazioni conciliatorie («sono in corso negoziati con i ribelli che hanno occupato Al Madaen») a bellicosissimi annunci e, alla fine, è stato deciso l'intervento militare che ha richiesto però l'apporto delle truppe Usa. Alcuni esponenti sciiti della capitale si erano infatti espressi per la soluzione militare.

Se il blitz delle forze governative si risolvesse con una carneficina i contraccolpi politici potrebbero essere molto pesanti. Oggi infatti si riunirà l'assemblea nazionale, cioè il Parlamento eletto il 30 gennaio. L'accordo tra curdi e sciiti per la spartizione delle poltrone governative pareva cosa fatta fino a pochi giorni fa, ma venerdì fonti del listone scita hanno fatto sapere che oggi l'assemblea limiterà la discussione «ai regolamenti interni» del Parlamento e che, per la formazione del governo, «ci vorrà almeno un'altra settimana». La questione da risolvere è legata a doppio filo con quel che sta succedendo ad Al Madaen. Tra i 275 deputati eletti all'assemblea nazionale vi sono infatti solo 17 sunniti, esponenti di piccole formazioni politiche scarsamente rappresentative. Questi ultimi pretendono però alcune poltrone ministeriali, ma i vincitori delle elezioni non si mettono d'accordo su quali posti concedere. Un accordo entro oggi appare escluso, ma anche se curdi e sciiti trovasse un'intesa sulle poltrone del nuovo governo, la «questione sunnita» resterebbe aperta ed un'eventuale battaglia per la riconquista di Al Madaen finirebbe per allontanare ulteriormente la prospettiva di un coinvolgimento dei sunniti nella transizione. Sulla vita degli ottanta o più ostaggi sciiti si gioca dunque una partita forse decisiva per gli equilibri iracheni che, sia nei palazzi del potere che sul campo di battaglia, appaiono molto precari.

Libano: Jumblatt e Aoun, a Parigi un'alleanza tra ex nemici

Dopo 20 anni nella capitale francese incontro tra il leader druso e il capo delle milizie cristiane per sostenere insieme il governo Miqati

Teheran, impiccato per aver violentato 40 bambine

TEHERAN Un uomo di 40 anni è stato impiccato in pubblico ieri in Iran per avere rapito e violentato decine di bambine con la complicità del figlio, all'epoca di 17 anni. Anche quest'ultimo era stato condannato a morte, ma l'esecuzione è stata sospesa in attesa di un nuovo esame della sua posizione. Uno dei segnali di un possibile cambiamento nella politica della magistratura conservatrice, in sintonia con le richieste di riforme provenienti da organizzazioni internazionali e avvocati iraniani. L'uomo impiccato, Mussa Ali Mohammadi, è stato riconosciuto colpevole di avere rapito 40 bambine tra i 4 e i 12 anni di età in un periodo di circa un anno a Isfahan e in altre città vicine, nell'Iran centrale. E proprio a Isfahan è avvenuta l'esecuzione. Almeno 25 delle piccole vittime sono state violentate, ma questa cifra si riferisce solo alle bambine i cui genitori hanno sporto denuncia per questo reato. Ciò non esclude che anche le altre 15 possano aver subito la stessa sorte, ma che le famiglie abbiano preferito non assumere azioni legali in merito. Suo figlio, Rasul, era minorenni all'epoca dei fatti. Per questa ragione è stata presa la decisione di sospendere l'esecuzione, anche se la sentenza non è stata ancora cancellata. Negli ultimi tempi sono cresciute le pressioni sul sistema giudiziario iraniano perché ponga fine alle esecuzioni di minorenni.

Umberto De Giovanannangeli

Il «patto di ferro» è siglato a Parigi. A stringerlo sono due ex nemici. Ma se è il passato a dividerli, a unirli è la condivisione del futuro del «Nuovo Libano», da costruire una volta spazzato via ciò che resta del regime mandatario siriano. Protagonisti del «Patto» sono il leader druso Walid Jumblatt e Michel Aoun, ex capo delle milizie cristiane, il cui esilio in terra francese è ormai prossimo alla fine. Erano più di vent'anni che i due non si incontravano. A riavvicinarli è il precipitare della crisi politico-istituzionale nel Paese dei Cedri. A prendere l'iniziativa è Jumblatt: una telefonata e poi la partenza alla volta di Parigi.

Il faccia a faccia dura mezz'ora, e si conclude con un appello congiunto all'opposizione perché «si unisca al governo che sarà presto allestito sotto Najib Miqati», il premier incaricato dal presidente libanese Emile Lahoud di formare un nuovo esecutivo dopo l'uscita di scena di Omar Karame. Nell'appello, Jumblatt e Aoun insistono sul fatto che «l'opposizione ha bisogno di unirsi, se si vogliono raggiungere le mete che abbiamo in comune», la prima delle quali è mantenere le elezioni legislative nei tempi fissati dalla legge costituzionale, vale a dire entro la fine di maggio. Da Parigi, il leader druso ha delineato anche i caratteri del «Nuovo Libano», elencando quelle che a suo avviso sono le condizioni per una stabilità politica

duratura del Paese: «La prima è la laicità - afferma Jumblatt - il sistema professionale in vigore da troppo tempo è superato», anche perché - ha spiegato il leader druso nel suo intervento alla conferenza del Partito socialista europeo a Tolosa - «un regime confessionale non può portare a una vera democrazia». La seconda condizione di stabilità è «un programma per ridurre al più presto le disuguaglianze sociali». Inoltre, ha aggiunto Jumblatt, «la creazione di un vero Stato palestinese è a medio termine inseparabile dalla stabilità del Libano». Una stabilità che oggi passa per un politico «moderatamente filo-siriano» a cui l'opposizione anti-siriana ha affidato il compito, tutt'altro che agevole, di portare il Libano alle elezioni di mag-

gio. «L'unità raggiunta attorno all'indicazione di Miqati testimonia il senso di responsabilità di quanti vogliono evitare rotture traumatiche nel Paese e rafforzare il processo democratico», dice a l'Unità Ahmed Fat-Fat, parlamentare sunnita, uno dei leader politici dell'opposizione. Il premier incaricato è già al lavoro per la formazione del nuovo governo, che potrebbe essere annunciato nella settimana entrante ed essere composto da soli 10 ministri con l'obiettivo principale di convocare le elezioni alla prevista scadenza di maggio. All'indomani della sua designazione da parte del presidente Emile Lahoud, sulla scorta del risultato delle consultazioni parlamentari, l'ex ministro dei trasporti e dei lavori pubblici

è ricco uomo di affari sunnita, ha avviato ieri mattina contatti con le diverse forze politiche, comprese quelle di opposizione. A favore della nomina di Miqati si sono pronunciati 57 dei 124 deputati del Parlamento di Beirut ancora in carica (sui 128 eletti nel 2000), ma decisivo è stato l'appoggio dei 47 parlamentari dell'opposizione, che hanno bloccato l'altra candidatura del ministro uscente della difesa Abdelrahim Mrad, considerato un «falco» filoisiriano. Prima di volare alla volta di Parigi per incontrare Aoun, Jumblatt rivela in una intervista al quotidiano progressista di Beirut «As-Safir» che la nomina di Miqati è stata il risultato dei colloqui degli ultimi giorni nella capitale francese tra il presidente Jacques Chirac e il princi-

pe ereditario saudita Abdallah, nonché delle pressioni dell'inviato speciale dell'Onu Terje Roed-Larsen e della famiglia dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso nell'attentato del 14 febbraio a Beirut. Il «moderato» Miqati ha subito corrisposto, almeno a parole, alle aspettative dell'opposizione, ribadendo che la priorità del nuovo governo sarà la convocazione delle elezioni alla scadenza di maggio. Miqati ha inoltre affermato che il nuovo governo «collaborerà al massimo con la commissione d'inchiesta internazionale» sull'attentato costato la vita ad Hariri e che, in questo quadro, è pronto a «sospendere» i capi dei servizi di sicurezza, reponendo un'altra delle richieste che hanno caratterizzato la «primavera di Beirut».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 292996 della BNL, Ag. Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguite le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK pubblicità**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ADISTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CASALE MONF. , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CATANZARO , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SANREMO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,50 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LILIA BERTELLI

Eri un giglio mosso dal vento: pieno di grazia e di danza.

Rossella Battisti

17-04-2003 **17-04-2005**

Prof.ssa MARIA TERESA CASADEI (LELLA GNASSI)

Enrico, Andrea e Sergio la ricordano con amore e affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **RK pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Gabriel Bertinetto

LA GUERRA sulla storia

Il governo aveva dichiarato illegali le manifestazioni non autorizzate e minacciato severe punizioni contro gli autori di atti vandalici

Ma la rivolta anti-giapponese non si ferma. Cortei anche a Tianjin e a Hangzhou. A Pechino invece calma assoluta dopo gli scontri della scorsa settimana

Shanghai, la «Milano» cinese, si è trasformata ieri per un giorno nella capitale del sentimento nazionale offeso dalla riscrittura della storia in alcuni manuali scolastici in Giappone. Diecimila cittadini, in gran parte giovani, si sono radunati sotto il consolato nipponico, scandendo slogan ostili, e scagliando pietre e sacchi di vernice rossa contro l'edificio.

Altre manifestazioni si svolgevano nelle stesse ore in altre città, da Tianjin a Hangzhou. Ultime fiammate dell'incendio nazionalista che divampa in Cina da alcune settimane. Da quando cioè infuria la polemica fra Tokyo e Pechino per quel testo scolastico in cui gli adolescenti giapponesi potranno leggere che il massacro di trecentomila persone perpetrato nel 1937 dalle truppe del Sol Levante nella Nanchino occupata fu un «incidente». Questo assieme ad altre negazioni o minimizzazioni degli orrori compiuti dagli invasori in Cina, Corea del Sud e altri paesi asiatici.

Il massiccio dispiegamento di polizia, il fermo preventivo di alcuni leader delle ultime proteste anti-giapponesi, i controlli e le pressioni esercitate sugli studenti universitari sono riusciti a impedire nuove manifestazioni a Pechino. Ma altrove la collera popolare è stata incontenibile. O forse, come sospetta il governo di Tokyo, non si è fatto molto per contenerla. «Non posso evitare di pensare che le misure di sicurezza non siano state sufficienti», ha dichiarato infatti Nobutaka Machimura, il ministro degli Esteri giapponese, che proprio oggi è atteso a Pechino in visita ufficiale.

Decine di migliaia di cinesi si sono riversati ancora una volta nelle strade in diverse città, marciando contro rappresentanze diplomatiche di Tokyo, scandendo slogan anti-giapponesi, attaccando uffici, ristoranti, veicoli. Le fonti ufficiali della Repubblica popolare non parlano di feriti, cosa che viene invece denunciata da Machimura, citando segnalazioni che lui stesso ammette per altro essere prive di conferma. La più grande delle manifestazioni si è svolta a Shanghai. All'inizio erano circa duemila i dimostranti radunatisi in Renmin Guangchang (Piazza del popolo), ma lungo il percorso altri si sono aggiunti gonfiando il corteo. L'atteggiamento apparentemente tranquillo dei più contrastava con le scritte e le immagini polemiche e qualche volta truculente disegnate su cartelloni e striscioni sor-

Nella capitale massiccio dispiegamento di polizia e arresti preventivi

I cinesi sfidano i divieti, in piazza contro Tokyo

Diecimila a Shanghai, sassi contro il consolato giapponese. Oggi a Pechino il ministro degli Esteri di Koizumi



La manifestazione anti giapponese ieri a Shanghai



retti da alcuni gruppi da cui si alzavano invocazioni di «morte agli invasori». Il personaggio più preso di mira era l'attuale premier giapponese Junichiro Koizumi, raffigurato in sembianze di cane o di maiale, o con la testa affondata nella toilette. «La guerra anti-giapponese non è finita», esagerava uno slogan. «Guardate in faccia la verità storica», ragionava un altro. Alcuni volentieri esortavano a boicottare i prodotti giapponesi. Qualche esagitato pensava di fare di meglio e di più, assaltando i ristoranti giapponesi lungo il percorso. Un'auto di fabbricazione nipponica veniva ribaltata e danneggiata.

Quando la folla è arrivata alla meta, ha trovato mille poliziotti schierati a protezione del consolato. Dimostranti e agenti si sono fronteggiati per ore senza incidenti di rilievo, a parte il lancio di pietre e sacchi di vernice, che volando sopra e oltre i caschi dei poliziotti si andavano a infrangere contro i muri e le finestre della rappresentanza giapponese. Sembra che fortunatamente i danni siano limitati alla rottura di alcuni vetri.

Abbastanza gravi, ma le notizie sono molto scarse anche perché le autorità locali avrebbero minacciato di licenziamento i giornalisti che ne avessero riferito, gli incidenti a Hangzhou. Diverse vetture sarebbero state distrutte dai manifestanti.

A Pechino invece calma assoluta. Sia l'ambasciata che la residenza privata del rappresentante diplomatico di Tokyo sono state circondate da ingenti forze di sicurezza, e non si sono ripetuti gli attacchi del fine-settimana precedente, quando entrambi gli edifici erano stati bersagliati con lanci di sassi e di bottiglie.

Ora c'è grande attesa per i colloqui che Machimura avrà oggi a Pechino. Il ministro degli Esteri giapponese esigerà le scuse cinesi per le violenze di queste ultime settimane. Le autorità di Pechino esprimeranno nuovamente le ragioni della loro indignazione per l'avallo di Tokyo alle posizioni della destra interna che non ammette i crimini compiuti dall'imperialismo giapponese nella prima metà del secolo. Tra l'una e l'altra questione si è incuneata da qualche giorno una terza polemica: la sovranità sulle isole che Tokyo chiama Senkaku e Pechino Diaoyu. Terre disabitate, che hanno la peculiarità di trovarsi nelle immediate vicinanze di giacimenti sottomarini di gas naturale. Non sorprende allora che quei brulli isolotti divengano oggetto di sacre rivendicazioni patriottiche.

Attesa per i colloqui tra il capo della diplomazia giapponese e il suo collega cinese

crece il malessere contro le ingiustizie sociali

Dalla casa alle pensioni: gli altri fronti della protesta

Lo scorso dicembre un membro del Politburo, Luo Gan, esortò i vari dipartimenti governativi a riesaminare il modo in cui affrontare le manifestazioni del malcontento popolare in Cina. Luo Gan, commentando una serie di proteste, talvolta violente, verificatesi in diverse località e per le più svariate ragioni, sosteneva che di fronte a certi comportamenti le autorità devono agire in linea con quanto prevedono le leggi (una sottolineatura che nel caso specifico era un richiamo ad evitare gli eccessi repressivi e gli abusi). Il dirigente comunista concludeva invitando sia le forze di polizia che gli apparati giudiziari ad avere come obiettivo la prevenzione dei conflitti sociali, piuttosto che muoversi in un'ottica puramente punitiva.

Il monito di Luo Gan, che in seno al Politburo è il responsabile ai problemi della sicurezza interna, dimostra quanto le autorità della Repubblica popolare stiano prendendo consapevolezza della serietà di un problema sconosciuto prima del

boom economico degli ultimi anni. Nonostante sul piano strettamente politico non sia cambiato molto e le riforme economiche non abbiano avuto alcun effetto trascinante sul quadro istituzionale, che rimane rigidamente monopartitico, molto è invece mutato sul terreno sociale. E proprio in conseguenza delle massicce dosi di mercato introdotte nel funzionamento dell'economia, e del rapido processo di crescita e di liberalizzazione. Le forme di capitalismo selvaggio introdotte nel sistema proprietario e nella modernizzazione industriale e finanziaria hanno provocato l'emergere di fortissime disuguaglianze di reddito, mentre nelle fabbriche alle retribuzioni più alte corrispondono orari di lavoro massacranti, pessime condizioni igieniche e di sicurezza, estrema facilità di licenziamento. Le privatizzazioni sono state effettuate spesso attraverso criteri di favoritismo e di corruzione. La speculazione edilizia butta letteralmente sul marciapiede centinaia di migliaia di persone nelle città

in cui grattacieli e grandi magazzini subentrano alle vecchie abitazioni del centro storico o dei quartieri periferici da modernizzare.

Il disagio materiale e la rabbia sono così diffusi da superare divieti che restano in piedi, oggi come ieri. Benché nessuna libertà sindacale o di organizzazione e attività politica sia stata immessa ufficialmente nella vita dei cinesi, pullulano le proteste e le iniziative spontanee di lotta. Contro le requisizioni arbitrarie degli alloggi (in agosto sei donne cacciate dai loro appartamenti nel centro di Pechino hanno minacciato di buttarsi dal tetto per protesta). Contro le produzioni inquinanti (domenica scorsa a Huaxi, nella provincia di Zhejiang, decine di migliaia di persone si sono scontrate con la polizia che aveva ucciso due donne durante una manifestazione contro i danni alla salute e alle culture agricole provocati dagli stabilimenti di un complesso chimico). Contro le pensioni troppo basse per fare fronte al vertiginoso aumento dei prezzi

(hanno protestato persino i veterani dell'Armata popolare convenuti a Pechino da venti diverse province).

Quando le autorità vietano, senza riuscirci, i cortei anti-giapponesi di questi giorni, è probabile che oltre al timore di aggravare le tensioni con Tokyo, siano mosse dalla preoccupazione che altri e per diverse ragioni possano seguire l'esempio dei dimostranti nazionalisti. Quando esortano le forze di polizia a non intervenire con durezza contro i manifestanti, sono guidati forse dalla coscienza che, nella Cina d'oggi non possa più funzionare il metodo tante volte adottato in passato, quello della repressione violenta. Quello che accade in questi giorni in Cina è dunque sintomatico anche da questo punto di vista: la dittatura rimane, con persistenti gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà, ma i fatti la costringono, o cominciano a costringerla, a tirare il freno.

ga.b.

Negli Usa Gianni Castellaneta, in Francia Ludovico Ortona, in Germania Antonio Puri Purini. Il segretario generale Vattani verso la presidenza dell'Ice

Farnesina: nuove nomine per Washington, Parigi e Berlino

ROMA Cambio di poltrone alle ambasciate italiane di Washington, Parigi e Berlino. Fumata bianca in fatti per tre nomine-chiave nello scacchiere diplomatico: il Consiglio dei ministri ha designato l'attuale consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Gianni Castellaneta, ad ambasciatore a Washington, Antonio Puri Purini andrà a Berlino e Ludovico Ortona a Parigi. Una quarta nomina riguarda Bruno Cabras all'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che ha sede nella capitale francese. Insieme a que-

sto importante movimento diplomatico è stato dato il via libera all'iter per la nomina a presidente dell'Ice dell'attuale segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani. Saranno consultate le Commissioni parlamentari e a metà luglio Vattani, prossimo alla pensione come diplomatico, dovrebbe subentrare a Beniamino Quintieri alla guida dell'Istituto per il Commercio estero. Non è ancora chiaro chi andrà al posto di Vattani come numero uno del ministero degli Esteri: i candidati più accreditati sono il capo del cerimoniale, Pao-

lo Pucci di Benisichi e il rappresentante permanente alla Nato, Maurizio Moreno.

La nomina più attesa era quella di Washington dove a succedere a Sergio Vento, che va in pensione, sarà il sessantaduenne Castellaneta, forte di un ottimo rapporto personale con il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, e con l'Amministrazione Bush. Castellaneta, che è anche vicepresidente di Finmeccanica, ha gestito delicati dossier bilaterali ed è considerato uno degli artefici dell'assegnazione all'italiana Agusta Westland dell'

importante commessa per gli elicotteri della Casa Bianca. Ortona, 63 anni, attuale direttore generale per i Paesi delle Americhe, prenderà il posto a Parigi di Giovanni Dominedò, anche lui destinato alla pensione. È stato ambasciatore a Lisbona e Teheran e capo ufficio stampa di Francesco Cossiga nel suo settennato al Quirinale. A Berlino è in arrivo invece il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica, Puri Purini, destinato a rilevare Silvio Fagiolo che lascia il servizio per limiti di età.

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.



il mese più lungo il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro

IMPREGILO, VIA LIBERA ALL'AUMENTO DI CAPITALE

Il cda di Impregilo ha esaminato e varato il riassetto finanziario del gruppo che prevede un aumento di capitale per 650 milioni. Nel pieno è altresì previsto un finanziamento a medio termine per 500 milioni, la trasformazione a medio termine di parte dell'indebitamento a breve termine del gruppo, un finanziamento fino a 591 milioni per le esigenze di Fibe e Fibe campania e un finanziamento per cassa e per firma delle commesse future. Complessivamente l'intera manovra finanziaria comporterà un apporto di risorse di cassa per una disponibilità di 1,683 miliardi. Il cda ha inoltre cooptato Alberto Lina in sostituzione del consigliere dimissionario Enzo Grilli.

L'operazione di riassetto finanziario ha come obiettivo la copertura dei fabbisogni finanziari di cassa del gruppo, con particolare riferimento ai prestiti obbligazionari in scadenza a maggio e giugno 2005, oltre a consentire al gruppo di fare fronte ai fabbisogni derivanti dal miglioramento del portafoglio ordini e al rafforzamento della struttura patrimoniale. I fabbisogni finanziari di Impregilo sono stati quantificati sulla base degli stessi elementi previsionali su cui si basava la stima precedente, con alcune modifiche derivanti dagli accordi tra Gemina e Igli, che consistono principalmente nel rinvio del programma di dismissioni e nella richiesta di risorse sufficienti a finanziare il progetto Fibe.

**EDISON, AEM PRONTA A PRENDERE IL 100% DI IEB**

«Stiamo attendendo che i francesi decidano se adottare il partenariato o la cessione del 100% di Italenergia Bis. Nel caso dovessero decidere per il 100% noi saremmo interessati».

È quanto ha affermato il presidente e ad di Aem Milano Giuliano Zuccoli, che ha presentato una proposta per il 40% di Italenergia bis, al termine dell'assemblea del Credito Valtellinese, di cui è consigliere di amministrazione. Secondo Zuccoli, Aem sta «aspettando che Edf decida e credo che lo farà in tempi brevi». Già nei giorni scorsi era emerso come Aem fosse interessata a rilevare l'intera quota di Italenergia Bis, e non il 40% previsto dalla

propria offerta (partecipazione paritetica a quella in mano ai francesi 40-42%), qualora Edf decidesse di passare la mano.

Nel caso la società transalpina deciderà di cedere il 100% della holding che controlla la Edison, ha spiegato il presidente di Aem, «dovremmo rivedere la cordata» che vede partecipare la società di Bolzano Sel e, a breve, le emiliane Enia.

Sembra venir escluso invece lo scenario di un'aggregazione con l'altra azienda interessata l'Asm Brescia, anch'essa in gara insieme alla spagnola Endesa. «Non sembra possibile - ha detto Zuccoli - perché non ci sono i numeri».



costruzioni

energia

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Nuovo allarme conti pubblici

Almunia: preoccupano più della crisi di governo. Siniscalco: trimestrale in settimana

Bruno Marolo

segnatevi questa

Della Valle: in Rcs tutto sotto controllo

MILANO L'imprenditore Diego Della Valle è sicuro. Il patto di Rcs MediaGroup, dove il presidente della Fiorentina è presente con oltre il 3%, che regola la vita della società che edita il Corriere della Sera è solido. In una intervista ecco che cosa risponde Della Valle alla domanda se con una minoranza di blocco la gestione sarebbe messa in crisi: «Il patto ha ben oltre il 51%, un presidente forte e un amministratore delegato capace. Tutto sotto controllo». Eppure il titolo negli ultimi giorni ha subito troppe colte scossoni immotivati, è stato oggetto di rastrellamenti, ad opera anche dello stesso Della Valle, tanto che si è ipotizzata un'offerta di pubblico acquisto in grado di ribaltare l'equilibrio azionario del gruppo che presenta un patto frammentario (15 soci) e con equilibri altamente variabili (si pensi alla crisi Fiat secondo azionista di Rcs).



Siniscalco (a destra) ieri a Washington per la riunione del G7

foto Ansa

WASHINGTON Il nuovo allarme per i conti pubblici italiani, e per l'economia, questa volta arriva dagli Stati Uniti. E per la precisione da Washington, dove si sono svolti i lavori del G7. A lanciarlo il commissario europeo agli affari monetari ed economici Joaquín Almunia. Parlando a margine di una conferenza stampa, Almunia ha sottolineato di essere «preoccupato non per la situazione politica, che segue con attenzione, quanto la situazione economica e di bilancio dell'Italia».

È la seconda volta che Almunia si espone in questo modo. Neanche una settimana fa aveva annunciato l'apertura di una procedura sull'Italia entro giugno. Quanto poi sia preoccupante la situazione lo si verificherà la prossima settimana. «Entro i primi giorni - ha detto il ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco, anche lui qui a Washington - daremo la trimestrale di cassa facendo vedere che lo scostamento rispetto a Dpfe e Finanziaria dipende da un lato da una minor crescita e da un lato dalle revisioni Eurostat in modo simile». Aggiungendo che «le previsioni del Fondo Monetario Internazionale sul pil all'1,2% e sul deficit al 3,5% sono standard, in linea con la Ue».

Ma le cose potrebbero peggiorare. Non a caso una scossa di terremoto ha accolto in America i ministri finanziari del G7. La borsa di Wall Street ha registrato il crollo peggiore in due anni. I risparmiatori sono allarmati per l'alto prezzo del petrolio che rallenta la crescita economica. Il segretario del tesoro americano, John Snow, e il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan si sono riuniti ieri a Washington con i colleghi dei paesi industrializzati per cercare una via di uscita. Il comunicato finale sollecita una «azione vigorosa» per cal-

mare i mercati. Sostiene che anche quest'anno l'espansione dell'economia mondiale sarà «solida», ma ammette che è ostacolata dal «vento contrario» dell'aumento dei prezzi dell'energia. Invita gli Stati Uniti a ridurre il deficit della bilancia commerciale. Chiede a Europa e Giappone a rimuovere gli ostacoli alla crescita sul mercato del lavoro.

Il monito a margine del G7, che avverte: la crescita mondiale è solida, ma il caro petrolio la mette in pericolo

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ostenta ottimismo. «L'economia internazionale va molto bene, e quella degli Stati Uniti è in forte espansione», ha dichiarato all'arrivo a Washington. E l'economia italiana, con i suoi conti pubblici che preoccupano l'Europa e le istituzioni finanziarie internazionali? Fazio preferisce evitare l'argomento. «Qui si studia l'economia internazionale - ha replicato - l'economia italiana si studia a Roma».

La riunione del G7 è avvenuta in margine all'assemblea dei ministri economici dei 184 paesi che aderiscono alla banca mondiale e al fondo monetario internazionale. Il sottosegretario del tesoro americano John Taylor non ha nascosto le difficoltà. «I prezzi del petrolio - ha detto - sono una palla al piede della crescita mondiale».

Il fondo monetario prevede che nel 2005 l'economia americana crescerà del 4,3 per cento, rispetto al 5,1 per cento nel 2004, ammesso che non ci siano altri aumenti della benzina. Venerdì l'indice Dow Jones, che è il termometro di Wall Street, ha perso 191,24 punti. E' stato il terzo scivolone in tre giorni. Non accadeva dal gennaio 2003.

La Cina, invitata, ha rifiutato per la seconda volta di partecipare ai lavori: non vuole ascoltare le proteste Usa

«Una parte sempre più grande dell'energia che consumiamo viene dall'estero - ha detto Bush nel discorso alla radio del sabato - per la nostra sicurezza nazionale dobbiamo organizzare in modo da dipendere meno dalle importazioni».

Sul suo piano, che prevede la trivellazione dell'Alaska, è in atto una battaglia al congresso. Mentre gli altri paesi del G7 cercano di ridurre lo spreco di energia, in America il consumo è aumentato del 4 per cento in tre anni.

La Cina, invitata alla riunione dei ministri, ha rifiutato per la seconda volta di partecipare all'incontro. Non intende ascoltare le proteste degli Stati Uniti per la svalutazione artificiosa della sua moneta, che è legata al corso del dollaro e consente alle aziende di competere vittoriosamente con quelle americane.

Le opa lanciate su Bnl e Antonveneta «Non parlo di banche» Dopo le critiche Fazio sceglie il silenzio

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non parlo di banche». Raggiunto fino a Washington dalle critiche piovute su Bankitalia riguardo alle Opa straniere su Bnl e Antonveneta, il governatore Antonio Fazio sceglie il silenzio. Come da tradizione. Quanto al supposto esposto presentato dagli advisor legali e finanziari della Abn Amro contro Via Nazionale con l'ipotesi di trattamento preferenziale riservato alla Popolare di Lodi, ancora non ci sono conferme ufficiali in proposito. Molto probabilmente si è ancora allo stadio informale: si saprà di più martedì prossimo dopo l'incontro tecnico tra i legali e i due Commissari Charlie McCreery (mercato interno) e Neelie Kroes (concorrenza). Solo indiscrezioni, su cui comunque in Italia si è scatenata la solita guerra di dichiarazioni tra i «fazisti» e gli «anti-fazisti», inasprita dalle accuse di Diego Della Valle al governatore, «colpevole» secondo l'industriale marchigiano di danneggiare l'immagine del Paese con le sue manovre al fianco delle cordate italiane. Intanto in quel di Lodi si spinge per accreditare l'ipotesi (falsa) che l'amministratore delegato Gianpiero Fiorani sia impegnato in una trattativa con gli olandesi

Abn Amro conferma l'impegno preso col mercato Nessuna ipotesi di cessione alla Lodi

per rilevare la loro quota in Antonveneta. Nessuna replica ufficiale dai piani alti di Abn Amro, ma fonti vicine al gruppo fanno notare che l'impegno preso con il mercato e gli azionisti per i vertici olandesi va rispettato fino in fondo: sul piatto c'è solo l'Opa e nulla di diverso. In effetti, ipotizzare l'acquisto da parte di Lodi significa sottrarre ai piccoli azionisti l'opportunità di scegliere le offerte sul mercato. Tant'è che parecchi osservatori consigliano le cordate italiane in campo a lanciare una contro Opa piuttosto che rastrellare «pacchetti» di azioni. Questo almeno vorrebbe il rispetto delle regole di mercato. E proprio il mercato indicherà i veri orientamenti dei giocatori in campo nella banca padovana. Sciolti i patti di sindacato, infatti, domani in Borsa si potrà intuire se Abn rafforzerà la sua quota del 12,7% acquistando nuove quote. Il gruppo olandese, però, dovrà fermarsi al 15%, soglia invalicabile senza l'ok di Bankitalia. Il suo rivale Fiorani ha ricevuto il mandato dal consiglio d'amministrazione della Lodi a ragionare quota 29,9%. Fino alla chiusura del mercato venerdì scorso la Popolare lombarda aveva dichiarato una quota del 14,8%. Abn la sorpasserà? È assai probabile che gli olandesi abbiano già «pacchetti» parzialmente nelle mani di fedeli alleati. Stando ad indiscrezioni, poi, Amsterdam avrebbe modificato l'offerta originaria, annunciando di accontentarsi anche di una quota inferiore al 50%. In questo modo gli stranieri potrebbero restare a Padova ed offrirsi di acquistare le quote di azionisti non ostili in un secondo momento, magari a prezzi più alti dell'Opa. In questo disegno sarebbe comunque esclusa la Lodi. Per ora comunque si tratta solo di illazioni. Sul fronte Bnl, occhi puntati sulle liste per il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Martedì scade il termine di presentazione. In ogni caso la maggioranza potrebbe puntare a 8 poltrone su 15, il contropatto a 6, mentre i «neutrali» Mps e Vicentina ad una.

L'intervista
Franco Tatò
manager

«L'immagine della «locomotiva» appartiene ad altri tempi, ma la Germania resta tuttora il primo paese esportatore del mondo»

La difesa tedesca nell'Europa in crisi

Giampiero Rossi

MILANO «La Germania ci prova, il pragmatismo dei tedeschi li guida nella ricerca di soluzioni nuove, spinge l'intero sistema a reagire per reggere la competizione globale. Certo, tutto questo ha anche dei costi, però diversi indicatori sembrano confermare che gli sforzi, anche in questa lunga fase di sviluppo lento, producano i loro risultati». Franco Tatò è un grande conoscitore della Germania. È nella sua vita ha ricoperto incarichi di vertice in alcune tra le maggiori aziende italiane (Mondadori, Enel, Fininvest) e tedesche (Deutsche Olivetti, Mannesmann-Kienzle, Triumph Adler). Oggi è amministratore delegato dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Gli anni dell'esperienza tedesca si sono intre-

ciati con la caduta del Muro di Berlino e - soprattutto - con il processo di riunificazione, che Tatò ha raccontato in un libro, «Autunno tedesco», ora aggiornato in un nuovo volume, «Diario tedesco», in cui racconta le dinamiche che hanno attraversato la Germania «prima e dopo il muro».

Dottor Tatò, dalla Germania arrivano segnali non proprio brillanti: disoccupazione, tagli al welfare, aziende che impongono accordi «difensivi». Cosa succede?

«Attenzione, non è che le cose in Germania stiano andando poi tanto male. Certo, l'immagine della locomotiva appartiene ad altri tempi, ma certe analisi si dimenticano che stiamo comunque parlando del primo paese esportatore del mondo, un ruolo che neanche il costoso passaggio dal mar-

co all'euro ha scalfito: le quote dell'export tedesco sono ancora quelle».

E come è stato possibile mantenere questi livelli nel mezzo di una recessione che non ha risparmiato nessuno?

«Le aziende tedesche hanno fatto molto per sostenere la produttività, e quegli accordi sindacali che qui in Italia sono stati oggetto di grandi discussioni, rappresentando in realtà la capacità del sistema di reagire prima e più efficacemente che altrove. Oltre a operare delocalizzazioni importanti, le imprese tedesche - anche piccole e medie - hanno ottenuto dai lavoratori un allungamento degli orari di lavoro o riduzione dei benefit a parità di salario. È il segnale della grande flessibilità che appartiene a un popolo che finora ha vissuto nel benessere. È il segno che c'è ancora disponibilità al sacrificio».



Franco Tatò Foto di Farinacci/Ansa

Il dato che ha fatto il giro del mondo, però, è quello del superamento della soglia dei cinque milioni di disoccupati. Non è un segnale positivo...

«Senza dubbio, ma a questo proposito vorrei sottolineare che i valori assoluti non aiutano a leggere correttamente la portata di un fenomeno, proprio come accade qui in Italia dove il governo dice che il numero dei disoccupati è diminuito. In Germania, da sempre, la partecipazione della popolazione alla forza lavoro è molto elevata. Il problema esiste, il trauma sociale c'è, ma in misura molto meno drammatica di come venga rappresentata qui. Al momento è un problema strettamente economico, nel senso che si tratta di lavoratori non riassorbiti dopo il periodo delle ristrutturazioni, mentre dal punto di vista sociale rap-

presenta un costo, perché lo Stato aiuta i disoccupati».

Ecco un altro punto indicato come una spia della presunta «crisi» tedesca: il welfare.

«Indubbiamente anche il modello di welfare tedesco è destinato a una trasformazione. Perché sebbene stia assai meglio di quello italiano, i due pilastri - pensioni e sanità - non possono reggere oltre il prossimo decennio per un problema di risorse. Non è un processo semplice neanche in Germania, ma bisogna fare i conti con l'invecchiamento della popolazione e quindi è una riforma inevitabile».

Quanto sta avvenendo in Germania, a partire dalla tendenza registrata con gli ultimi accordi, è destinato a riproporsi anche in Italia?

«Io credo di sì, perché quella del

pragmatismo tedesco è una lezione utile: lì i lavoratori si sono preoccupati delle aziende, dei loro profitti e, quindi, del lavoro futuro. Sono cioè parte di un sistema che reagisce fino a stabilire nei fatti regole diverse anticipando persino la politica».

Ma è anche vero che le imprese tedesche, anche in questi anni difficili, non hanno mai smesso di investire per favorire l'innovazione...

«Io direi che le aziende tedesche hanno continuato a trasformarsi per trovarsi pronte a reggere la mutata competizione globale. Ma è tutto il sistema tedesco che attraverso una fase di grande ristrutturazione. Il ragionamento in sé è semplice: tutti devono fare dei sacrifici, da questa crisi non si esce «gratis»: ragioniamo su come ripartire i costi».

Gianni Rinaldini (Fiom): colpiti tutti i settori produttivi, nella divisione internazionale del lavoro il nostro paese è sempre più marginalizzato

«L'industria italiana è al dissesto»

La crisi della Fiat mette a rischio l'intero settore auto. Telecom taglia e non investe

Angelo Faccinotto

MILANO Più che di declino, per l'industria italiana, si deve parlare di dissesto. A rilanciare l'allarme, il giorno dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici, è il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. Che sul banco degli imputati, con il governo che non ha una politica industriale, mette anche Fiat e Telecom.

Rinaldini, venerdì le tute blu hanno incrociato le braccia per chiedere una nuova politica industriale. Come sta la nostra industria?

«Parlare di declino è ormai persino insufficiente. Siamo di fronte ad un processo di dissesto del sistema delle imprese. Un dissesto che coinvolge gran parte dei settori produttivi, eccezion fatta per il militare. Siamo al punto che nei settori strategici fondamentali il nostro paese, semplicemente, tende a scomparire».

A quali settori si riferisce?

«Si potrebbe fare un lungo elenco: dalla chimica fino alla farmaceutica per arrivare all'informatica. E adesso, con la crisi del gruppo industriale italiano più importante, la Fiat, siamo di fronte al rischio di una fine anche del settore auto».

Conseguenze per il paese?

«È una stupidaggine pensare che si possa costruire il futuro sul turismo e i servizi. E mentre si coltiva l'illusione di competere essenzialmente sul terreno del costo del lavoro, nella divisione internazionale del lavoro il nostro paese viene relegato a funzioni sempre più



Il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

marginali. Insomma, siamo di fronte al totale fallimento del patto sciagurato, stretto a Parma nel 2001, tra Confindustria e governo».

Tra le aziende a rischio ha citato la Fiat. Ieri in Borsa il titolo del Lingotto è crollato sotto i 5 euro, la cassa integrazione inversa, le vendite sono in calo continuo. Che futuro vede per la

casa torinese?

«La situazione della Fiat è paradossale. È scandalosa. L'azienda non ha accettato alcun confronto sulla definizione di un progetto industriale, né con le organizzazioni sindacali né col governo. Eppure quanto sta avvenendo in questi mesi avviene sulla base di una collusione tra azienda e governo. È persino buffo che adesso ogni mese si

scopra che si perdono quote di mercato e di produzione. La Fiat sta utilizzando la cassa integrazione ordinaria come fosse cassa straordinaria, con l'unica differenza che così facendo evita il confronto sul progetto industriale. Mentre è evidente che la programmazione una riduzione della produzione in base all'andamento delle quote di mercato. Il Lingotto cerca in ogni modo di

conseguire i propri obiettivi di bilancio, il rischio però è che, alla fine, la Fiat non ci sia più».

Le responsabilità di questa situazione?

«Da una parte non è vero che la famiglia Agnelli non abbia più risorse. Più semplicemente, la famiglia persegue altri obiettivi e fa altre scelte. Basti pensare che con i soldi della Rinascente

ha portato a compimento l'operazione San Paolo. Così come è sorprendente che nell'accordo con Gm sia stato concordemente previsto il passaggio di 60 lavoratori di alto livello dalla Fiat al centro ricerche di General Motors che verrà realizzato a Torino. O vedere che più di 500 progettisti vengono messi in cassa integrazione anche se non c'entra niente con i problemi di mercato».

Le dichiarazioni ufficiali però tendono a rassicurare.

«Hanno raccontato e continuano a raccontare cose non vere. Basti pensare alla favola del "polo del lusso", che si è risolto col fatto di aver garantito la Ferrarri - e con essa Montezemolo - mentre la Maserati, che come noto ha problemi, è finita nel calderone Fiat. O al futuro di Termini Imerese. Se lì si è deciso di costruire la Y, ma senza indotto, significa con tutta evidenza che Termini andrà ad esaurimento».

Quindi?

«Quindi ribadisco ciò che diciamo da tempo. La questione Fiat è una questione nazionale ed è necessario, nelle forme e nei modi da definire, un intervento diretto da parte del governo. Che deve dire anche se il settore auto deve o no scomparire dall'Italia».

Lei venerdì ha criticato anche Telecom. Perché?

«Perché è un altro tipico esempio di come una privatizzazione realizzata in assenza di un'idea di politica industriale si riveli un'operazione sbagliata. Si è regalato a Tronchetti Provera il monopolio della telefonia fissa. Tronchetti Provera, con poche risorse, si è costruito un impero ed ha vissuto, e vive, questa situazione di rendita non giocando sugli investimenti e sull'innovazione, bensì puntando esclusivamente sul rientro dal debito attraverso una politica selvaggia che è arrivata fino agli installatori degli impianti. Cosa che ha contribuito a determinare una espansione enorme del lavoro nero come fatto strutturale. Anche questo è segno di come viene interpretata nel nostro paese la politica industriale».

l'anniversario

Mc Donald's, 50 anni di panini e polemiche

Roberto Rossi

MILANO I suoi cinquant'anni Mc Donald's avrebbe preferito festeggiarli meglio. Oggi più che mai il colosso dell'hamburger - nato da un'intuizione di un venditore di frullati elettrici Multimixer, Ray Kroc, che nel 1954 divenne agente licenziatario dei due fratelli Mc Donald e l'anno successivo aprì il primo ristorante a Des Plaines nell'Illinois - è sotto pressione.

Non per problemi di denaro. Quello non manca. Nell'ultimo trimestre del 2004 la catena di fast food ha triplicato gli utili netti salendo a 397,9 milioni di dollari. Se mai i problemi sono legati alla salute. Il nome Mc Donald's è legato in maniera stretta alla campagna anti obesità lanciata negli Stati Uniti e in Europa e amplificata dal film di Morgan Spurlock "Super Size Me". Nella pellicola

si dimostra che il consumo regolare delle porzioni giganti proposte da Mc Donald's è nocivo alla salute fisica e mentale. E proprio qui sta il punto.

Se fino a qualche tempo fa la catena di fast food era messa alla berlina come esempio negativo di globalizzazione (cattive condizioni di lavoro, bassi salari, niente straordinari, e via di questo passo), oggi i suoi detrattori puntano soprattutto sulla scarsa qualità nutrizionale proposta dalla catena di fast food.

Anche perché l'obesità sta diventando una vera e propria piaga sociale, non solo negli Stati Uniti, dove il 37% dei bambini e i 2/3 degli adulti sono sovrappeso o obesi, ma anche in Europa.

Un piaga diffusa soprattutto tra i più poveri, spesso attratti dai bassi prezzi. In Francia ad esempio, secondo uno studio pubblicato dal ministero degli affari sociali, l'obesità risulta dieci volte più diffusa tra il bambini il cui il padre è un operaio non qualificato ri-

spetto ai figli di quadri dirigenti. In quindici anni il numero di obesi è raddoppiato, la popolazione dei bambini sovrappeso si è moltiplicata per cinque. In Italia, in base al censimento Istat 2001, sono 4 milioni i bambini sovrappeso (+25% rispetto al 1994). Peggio per gli adulti. In appena cinque anni i fuori forma sono aumentati di 15 milioni. Il paese che in Europa ha più problemi è però la Gran Bretagna dove, tra l'altro, Mc Donald's risulta il terzo inserzionista alla televisio-

ne e alla radio.

Eppure dopo quasi mezzo secolo sono più di 29mila i ristoranti sparsi in 121 paesi (anche Cina e Russia), 13 mila circa solo negli Stati Uniti. In tutto sono impiegate un milione e mezzo di persone che servono più di 43 milioni di clienti ogni giorno. In Italia, dove il primo Mc è stato costruito nel 1985, e fino al 1996 erano attivi solo 28 locali, sono 310 i ristoranti di cui l'80% gestito in franchising che danno lavoro a circa

15mila persone. A questi numeri va aggiunto l'indotto creato, circa 3mila persone tra fornitori, costruttori e consulenti. Circa l'85% dei prodotti e delle materie prime impiegate nei ristoranti, infatti, provengono da aziende italiane. In tutto, comunque, i clienti sono oltre 180 milioni all'anno.

Inoltre, è la difesa di Mc Donald's, ogni italiano consuma più di 100 pasti fuori dalle mura domestiche, chi frequenta i fast food lo fa solo una volta ogni quindici giorni. Perché mai incolparli allora? Anche per questo dal 1998 la società si è focalizzata sulla qualità alimentare e nutrizionale portando avanti campagne pubblicitarie sulle maggiori testate italiane tendente a ribaltare i pregiudizi. Difficili da estirpare. Ci vorrebbero altri cinquant'anni.

Eni, completato in Iran il progetto gas

MILANO L'Eni ha completato le fasi 4 e 5 del progetto di sviluppo del giacimento gas di South Pars, in Iran. A tagliare il nastro per l'inaugurazione del colossale impianto situato ad Assaluyeh, sul Golfo Persico, è stato il presidente iraniano, Muhammad Khatami. Il grande complesso produttivo, che sfrutta il maggior giacimento mondiale di gas, è stato affidato ad alcune compagnie straniere, che operano in joint venture con quelle iraniane. Le fasi 4 e 5 sono state assegnate all'Eni con un contratto di buy back (costruzione e avvio dell'impianto pagati in barili fino ad arrivare all'investimento iniziale di 1,5 miliardi di dollari, più una redditività di circa il 14-15%) sottoscritto nel luglio del 2000. Il colosso petrolifero italiano, che ha una quota del progetto del 60%, ha completato lo sviluppo che comprende, tra l'altro, l'installazione di due piattaforme con 24 pozzi e la posa di due gasdotti sottomarini da 32 pollici e lunghi 100 chilometri ciascuno per il trasporto del gas ad Assaluyeh. «L'Eni - ha sottolineato l'amministratore delegato Vittorio Mincato - ha realizzato il progetto in tempi record, con la performance migliore di tutte. Per questo siamo privilegiati per le future assegnazioni: poter partire con un altro progetto adesso ci consentirebbe di ricostituire la produzione nell'ottica del raggiungimento dell'obiettivo dei due milioni di barili al giorno fissato per il 2008».

QUALE STATO

di Franco Antonicelli
1999 - 2004
2004 - 2005
2005 - 2006

Pubblico è meglio

DIRITTI NEL LAVORO. DEMOCRAZIA. SISTEMA PUBBLICO
Carlo Podda: Dopo le elezioni delle Rsu Sandro Morelli I nove anni di «Quale Stato» Pio Giovanni Allena L'eredità di Giorgio Glezzi AA.VV. Rsu: i numeri della democrazia

MODELLO DI SVILUPPO E RUOLO DEL PUBBLICO
Paolo Navone Sviluppo e diritti dei lavori Massimo Savajola Sviluppo e diritti dei lavori Mauro Reschi Idee per un programma di svolta Vincenzo Di Biasi Antonio Pellegrino La riforma fiscale e il sistema pubblico

I BENI COMUNI DELL'UMANITÀ. STOP BOLKESTEINI
Enzo Barinotto Dimenticare Bolkestein? Riccardo Parrella Beni comuni dell'umanità Raffaella Botte Il movimento di movimenti e i Forum sociali. Problemi e prospettive di autoriforma Pietro Folena I beni comuni: laboratorio di un nuovo 'pubblico' Francesco Audizione pubblica al Parlamento europeo Raoul Maré Jeanne Rinviale o emendare la Direttiva Bolkestein Giovanni Bonfiglioli L'impegno delle sinistre nel Parlamento europeo Maria Bernardi Per una campagna in Italia

PROCESSO ALLA COSTITUZIONE. PROCESSI COSTITUENTI
Luigi Ferraro La questione giustizia all'inizio del terzo millennio Luigi Ferraro Democrazia in pericolo Enzo Bernardi La Costituzione europea alla prova del consenso Giuseppe Bonanni Costituzione europea e Costituzioni nazionali Umberto Alliegretti Il Rapporto sulla riforma dell'Onu

LA MEMORIA CONTESSA
Mauro Scattolon Memorie divise, sfide del presente Renzo Padoa Ricordare e dimenticare Tullia Sciò Perché Auschwitz? Natale Di Schiama Il lievito della Repubblica

CGIL

PER UN SISTEMA PREVIDENZIALE EQUO E SOLIDALE
Verso il potenziamento del principio di solidarietà

Introduzione:
Morena Piccinini Segretaria Confederale Cgil Nazionale

Comunicazioni:
Gianni Geroldi Professore Università degli studi di Parma
«Le solidarietà interne al sistema previdenziale dopo le riforme degli anni 90 e la legge 243/2004»
Ferdinando Montaldi Esperto di previdenza complementare
«Come affermare il sistema di previdenza complementare con elementi di solidarietà interni al sistema»
Felice Roberto Pizzuti Professore Università "La Sapienza" di Roma
«Le componenti della spesa previdenziale»

Interventi previsti durante la giornata:
Pier Paolo Baretta Segretario Confederale Cisl, Ivano Corraini Segretario Generale Filcams, Mauro Fabris (Pop-Udeur), Valeria Fedeli Segretaria Generale Fitea, Paolo Ferrero (PRC), Ugo Grippo (Repubblicani Europei), Betti Leone Segretaria Generale Spi, Pino Marango (SDI), Gilberto Marchi (Italia dei Valori), Adriano Musi Segretario Generale Fiom, Carlo Podda Segretario Generale FP, Gianni Rinaldini Segretario Generale Fiom, Natale Ripamonti (Federazione dei Verdi), Dino Tibaldi (PdCI), Tiziano Treu (Margherita), Livia Turco (DS), Emilio Viafora Segretario Generale Nidil

Conclusioni:
Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

Roma 20 aprile 2005 ore 9.30-17.30
Sala G. Di Vittorio CGIL Nazionale

Scioperi, una settimana calda per i trasporti

MILANO Riprendono le proteste nel settore dei trasporti. Il 19 aprile si fermano gli assistenti di volo di Alitalia per uno sciopero di 4 ore, dalle 12 alle 16, proclamato dalle organizzazioni di settore di Cgil, Cisl, e a cui aderiscono Uil, Ugl e Anpav. Queste organizzazioni, tuttavia, hanno in corso tavoli di confronto con l'azienda. Per il 22 aprile è invece in programma uno sciopero dei controllori di volo. A causa della crisi politica, tuttavia, le organizzazioni di settore di Cgil e Uil hanno differito la data della protesta al 6 giugno; nessuna decisione in tal senso è invece ancora stata presa dalle altre sigle sindacali che hanno proclamato lo sciopero (Fit Cisl, Ugl, Atm PP, Cisl Av) del 22 aprile. Astensioni sul settore aereo sono previste anche a livello locale in programma negli scali di Verona Villafranca (18 aprile) e di Venezia (21 aprile). La protesta dei ferrovieri parte la sera del 20 aprile e dura 24 ore. Lo sciopero dei treni, proclamato dalle organizzazioni confederali, dall'Ugl, dall'Orsa e dalla Fast, potrebbe però essere scongiurato all'ultimo momento. Per lunedì pomeriggio, infatti, i sindacati sono stati convocati dal numero uno delle Fs, Elio Catania. Il trasporto pubblico locale si fermerà invece il 22 aprile per 4 ore da definire a livello locale.

lo sport in tv

- 09,30 Atletica, Maratona di Torino Rai3
- 13,30 Calcio, Feyenoord-Ajax SportItalia
- 13,40 Gp Portogallo, Motogp Italia1/Eurosport
- 14,30 Tennis, finale Montecarlo SkySport3
- 15,00 Ciclismo, Amstel Gold Race Rai3
- 15,55 Rugby, Rovigo-L'Aquila RaiSportSat
- 18,00 Novantesimo minuti Rai1
- 19,00 Tennis, finale Charleston Eurosport
- 19,00 Calcio, Levante-Real Madrid SkySport3
- 21,00 Calcio, Barcellona-Getafe SkySport3

In testa pareggiano tutte, ne approfittano Treviso e Ascoli

Il Genoa è inchiodato sullo 0-0 a Trieste, Perugia e Torino fanno 1-1. Marchigiani in zona play off



Risultati della 33ª giornata (12ª di ritorno)	Classifica	
Albinoletta-Verona..... 1-1	Genoa..... punti 61	Cesena..... 42
Arezzo-Bari..... 2-1	Empoli..... 58	Bari..... 41
Ascoli-Venezia..... 1-0	Treviso..... 55	Salernitana..... 41
Catanzaro-Vicenza..... 1-1	Torino..... 53	Vicenza..... 41
Perugia-Torino..... 1-1	Perugia..... 52	Triestina..... 41
Salernitana-Modena..... 2-2	Ascoli..... 52	Pescara..... 39
Ternana-Crotone..... 3-1	Verona..... 49	Arezzo..... 38
Treviso-Cesena..... 3-1	Piacenza..... 47	Crotone..... 31
Triestina-Genoa..... 0-0	Modena..... 47	Venezia..... 29
	Catania..... 44	Catanzaro..... 24
	Ternana..... 44	
Venerdì	Albinoletta..... 43	
Catania-Piacenza..... 1-1		
Empoli-Pescara..... 2-1		

basket

Queste le gare della 13ª giornata di ritorno del campionato di serie A: alle ore 12,00 Bipop R.Emilia-Eurofiditalia R.Calabria diretta SkySport2 alle ore 18,15 Air Avellino-Climamio Bologna Navigo.it Teramo-Benetton Treviso Armani Jeans Milano-Scavolini Pesaro Lottomatica Roma-Pompea Napoli Sicc Jesi-Lauretana Biella Snaidero Udine-Sedima Roseto Casti Group Varese-Solidago Livorno e con diretta SkySport2 Montepaschi Siena-Vertical V. Cantù

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
 il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
 in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
 il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
 in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Samp in zona Champions fra le polemiche

Un rigore discusso di Flachi al 90' piega il Palermo e consegna ai liguri il quarto posto

Massimo De Marzi



Giuseppe Biava e Francesco Flachi in azione durante l'anticipo di ieri sera a Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

GENOVA Un rigore generoso per non dire inesistente, concesso da Rodomonti su segnalazione del suo assistente, regala a Flachi e alla Sampdoria la vittoria che significa sorpasso sull'Udinese, quarto posto e Champions League sempre più vicina.

Il Palermo ha fatto vedere le cose migliori per un'ora, ma non ha saputo concretizzare la sua superiorità, venendo castigata nel finale di una gara che sembrava ormai indirizzata sullo 0-0.

Per una sfida dal profumo d'Europa a Marassi c'è un ottimo pubblico, con la gradinata sud vestita a festa che presenta l'enorme striscione "Regalaci un sogno", invitando la Samp all'arrembaggio. La partenza, però, è tutta del Palermo, che Guidolin presenta con il modulo 4-4-1-1, con Zauli che fa la spola tra il centrocampo e il sostegno alla punta centrale Luca Toni. Il centravanti rosanero, innescato da Gonzalez, si invola verso Antonioni al 4' e solo il fallo di Castellini lo ferma un metro fuori dall'area. La squadra siciliana spinge molto sugli esterni, con l'argentino Santana e Grosso che saltano spesso e volentieri i difensori avversari.

Il Palermo ha il demerito di non concretizzare la sua supremazia territoriale in autentiche occasioni da rete, la Sampdoria supera indenne i primi venti minuti e poi inizia a macinare gioco, con Diana e Sacchetti che cercano di assistere un Flachi generoso, che si muove lungo tutto il fronte offensivo. La fiammata della formazione di Novellino si esaurisce in fretta e alla mezz'ora è il Palermo a sfiorare il vantaggio, ma sul colpo di testa di Toni respinto sulla linea da Volpi l'arbitro Rodomonti aveva rivelato un fallo in attacco, salvando i blucerchiati da una situazione pericolosa.

Al 33' Antonioni si salva con un gran riflesso sul tentativo di Gonzalez nell'area piccola, ma

La magistratura indaga sul Porto: prostitute e soldi agli arbitri?

Il Porto è sospettato di aver ricevuto un trattamento di favore da parte degli arbitri nel corso del campionato 2003-2004. Ne dà notizia il settimanale portoghese Expresso secondo cui è in corso una inchiesta su una serie di supposti favori da parte di arbitri portoghese, e che ipotizza che il presidente del Porto, Jorge Pinto da Costa abbia corrotto arbitri offrendo loro somme di denaro e prostitute. I sospetti della giustizia portoghese si basano soprattutto su alcune intercettazioni telefoniche, operate dalla polizia giudiziaria, tra dirigenti del club campione lo scorso anno d'Europa e del Portogallo e alcuni arbitri. I maggiori sospetti riguardano il match Porto-Estrela Amadora del gennaio 2004, vinto dal Porto 2-0. La terna arbitrale che era sul campo quella sera ha confermato di aver ricevuto proposte di «incontri a base di sesso», con tre prostitute brasiliane in un hotel prima della partita. Le donne hanno da parte loro dichiarato ai giudici di aver ricevuto 150 euro per passare la notte con gli arbitri. Pinto da Costa era stato già indagato per questa vicenda lo scorso anno ed era stato condannato da un tribunale di Gondomar per tre episodi di corruzione attiva, poi scarcerato l'ottobre scorso dopo il pagamento di una cauzione di 125.000 euro.

quattro minuti dopo la Samp grida al rigore per l'uscita di Guardalben su Diana, lanciato nel corridoio giusto da un gran tocco di Flachi. La sensazione è che il portiere tocchi il pallone prima della gamba dell'esterno blucerchiato, Rodomonti lascia correre però da lì in avanti la partita si incattivisce e il direttore di gara è costretto a sventolare cartellini gialli in serie.

In chiusura di primo tempo Antonioni è decisivo in uscita nel dire di no al tentativo di Zauli, mentre la sventola di Santana su calcio di punizione sibilava a fil di traversa. Nella ripresa la pioggia aumenta di intensità, la Samp riparte con maggiore autorità, grazie alla crescita di Palombo e Tonetto. Le occasioni da rete restano però merce rara per la compagine blucerchiata, mentre il Palermo sfiora il vantaggio al termine di una confusa mischia, con il destro di Santana che dà l'illusione del gol, mentre al 10' Toni non arriva per una frazione di secondo sul tiro-cross del solito Grosso.

Vedendo i suoi in difficoltà sulla corsia di destra, Novellino sostituisce il fumoso Tonetto con il più offensivo Kutuzov, con l'intento di limitare lo strapotere di Grosso, ma è sempre il Palermo a fare la partita, con il nuovo entrato Terlizzi che si vede negare il gol prima da Antonioni e poi dal recupero di Pavan.

Rodomonti sventola il giallo per simulazione prima a Grosso e poi a Gasbarroni, nel finale la Doria dà la sensazione di avere maggior benzina in corpo, ma non conclude mai pericolosamente verso Guardalben. A un minuto dal termine, però, il guardalinese indica all'arbitro Rodomonti che Mutarelli ha commesso fallo di mano sul tentativo di Flachi (con i due che erano a mezzo metro). Il gioiello della Sampdoria ringrazia e trasforma il rigore che avvicina i blucerchiati all'Europa più ambita, mentre Guidolin è imbestialito al pari di tutta la panchina rosanero, in un finale che si trasforma quasi in una rissa da saloon.

Messina-Udinese 1-0

Al S. Filippo fila tutto liscio E Felipe «regala» tre punti

Il Messina batte l'Udinese e vede la salvezza ad un passo. L'eroe della serata è il serbo Iliev, che non poteva trovare occasione migliore per realizzare il suo primo gol in serie A. L'Udinese paga la serata poco felice di alcuni elementi cardine come Jankulovski, poco incisivo, e Muntari, molto impreciso, e soprattutto lo svarione difensivo del brasiliano Felipe, che spiana la strada al gol di Iliev. Adesso per i friulani la corsa alla Champions League si complica, anche se la banda Spalletti è stata più che altro penalizzata dagli episodi, il pareggio ci poteva stare. Dopo un primo tempo equilibrato e senza grandi conclusioni a rete, la gara si decide nella ripresa nell'arco di 3'. Al 12' Rezaei com-

mette un evidente fallo di mano in area, ma Mazzoleni non decreta un rigore apparso evidente. E al 15' a passare è il Messina. Su uno spiovente senza pretese Felipe si esibisce in un colpo di petto suicida che diventa un invitante assist per Iliev, che non sbaglia. I siciliani prendono coraggio e sfiorano il raddoppio con Donati (gran tiro al 20'), poi, dalla mezz'ora, l'Udinese, digerito il colpo subito, si butta in avanti e colleziona diverse occasioni. Di Michele e Iaquineta, però, sono tanto bravi a farsi trovare in area avversaria quanto poco lucidi nelle conclusioni e sprecano alcune ghiotte palle gol, regalando ai siciliani tre punti che hanno già il sapore dolce di una salvezza anticipata.

31ª giornata

Messina-Udinese.....	1-0
Roma-Reggina.....	1-2
Sampdoria-Palermo.....	1-0
Le gare di oggi (tutte alle ore 15):	
Bologna-Lazio.....	SkyCalcio4
arbitro Tagliavento	
Brescia-Atalanta.....	SkyCalcio7
arbitro De Santis	
Chievo-Parma.....	SkyCalcio6
arbitro Farina	
Inter-Cagliari.....	SkyCalcio2
arbitro Saccani	
Juventus-Lecce.....	SkyCalcio1
Chievo.....	
Livorno-Fiorentina.....	SkySport1/Calcio5
arbitro Bertini	
Siena-Milan.....	SkyCalcio3
arbitro Collina	

classifica

Milan e Juventus.....	punti 67
Inter.....	53
Sampdoria*.....	51
Udinese*.....	49
Palermo*.....	47
Bologna.....	47
Reggina*.....	38
Lecce e Lazio.....	37
Livorno.....	36
Parma.....	33
Fiorentina.....	32
Chievo.....	31
Siena.....	30
Atalanta e Brescia.....	27

* una partita in più

Giallorossi sconfitti 1-2 dai calabresi. In rete Chivu, nel primo tempo, Franceschini e Bonazzoli nella ripresa. Ottima prova del giovane portiere

Le parate di Curci non salvano la Roma. La Reggina festeggia

Massimo Farina

ROMA La Roma saluta definitivamente i sogni di Champions; la Reggina per scaccia la crisi dell'ultimo mese e mette probabilmente la parola fine ai suoi patemi-salvezza. I calabresi si impongono 2-1 all'Olimpico nell'anticipo serale di campionato, ribaltando lo svantaggio iniziale e mettendo ancora una volta a nudo tutti i limiti della squadra di Bruno Conti. I giallorossi rispolverano in difesa il francese Mexes, reduce dalle sei settimane di squalifica, gli ospiti si presentano con una formazione abbottonata a centrocampo e affida-

no il compito di offendere alla coppia Tedesco-Bonazzoli.

Dopo un quarto d'ora abbondante di sonno, Mancini su assist di Totti, riscalda i guanti di Soviero. La gara prende quota anche perché gli amaranto non restano a guardare e mettono anzi alla prova gli ottimi riflessi del portierino Curci. Al 20' la risposta del numero uno di casa, sulla botta di Colucci, è addirittura superlativa.

I meriti del portiere mettono in realtà a nudo tutti i limiti della Roma: la Reggina colleziona almeno quattro nitide occasioni per passare approfittando della giornata no della coppia Dacourt-De Rossi e delle

solite amnesie dell'intero pacchetto arretrato. Ai 40 mila dell'Olimpico non resta allora che gioire (minuto 28') per le prodezze della coppia

Totti-Cassano (ispirati) e per la perdita da 25 metri di Chivu che regala ai padroni di casa il vantaggio un minuto più tardi.

Il gol da coraggio a Totti e compagni: La Roma inizia a giocare "in scioltezza" regalando, a tratti, spettacolo.

Nella ripresa la Reggina prova a rimettere in piedi la partita esercitando una pressione costante. Il pressing sui portatori di palla della Roma produce un paio di conclusioni dai 25 metri neutralizzate con sicurezza da Curci. Mazzarri spedisce allora in campo Borriello al posto di Mesto per dare una mano a Bonazzoli in avanti e la partita "gira". Sul-

l'altro fronte la Roma si affida infatti a (poche) azioni in velocità ma Panucci e Mancini coronano decisamente meno del primo tempo, Cassano gioca da solo, e l'azione degli uomini di Conti è decisamente meno fluida. A 20' dalla fine la Reggina centra il meritato pareggio grazie a Franceschini, svelto a ribattere in rete una corta respinta di Curci (ancora bravissimo) tra il totale disinteresse dei difensori giallorossi, poi a 10' dal termine Bonazzoli in mezza girata regala agli amaranto una vittoria insperata quanto meritata, lasciando la Roma a riflettere sull'ennesimo momento nero di una stagione ormai da buttare.

ai lettori

Per problemi di spazio siamo costretti a rinviare la consueta rubrica settimanale del sabato «ilsenzabaggio» di Darwin Pastorin. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	13	17	70	69	21
CAGLIARI	56	86	77	8	2
FIRENZE	20	63	60	11	23
GENOVA	45	29	63	60	31
MILANO	5	88	11	79	66
NAPOLI	38	47	21	77	52
PALERMO	59	6	84	27	24
ROMA	32	66	38	50	70
TORINO	87	35	89	42	24
VENEZIA	7	65	73	11	37
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
5	13	20	32	38	59
Montepremi					€ 8.306.866.66
Nessun 6 Jackpot					€ 63.277.392.27
Ai 5+1					€ 3.067.629.37
Vincono con punti 5					€ 36.116.82
Vincono con punti 4					€ 361.63
Vincono con punti 3					€ 10.19

flash

TENNIS

Montecarlo, Coria e Nadal si contendono oggi la finale

Saranno Guillermo Coria (nella foto) e Rafael Nadal a contendersi oggi il titolo nel torneo Master di Montecarlo di tennis. Nelle semifinali giocate ieri nel Principato, l'argentino Coria (che è testa di serie n. 6 del torneo) ha sconfitto in due set (6-2, 7-5) lo spagnolo Juan Carlos Ferrero. Vittoria meno facile per lo spagnolo Rafael Nadal (testa di serie n. 11) che ha eliminato il giovane francese Richard Gasquet (che venerdì aveva battuto a sorpresa Federer) per 6-7, 6-4, 6-3.



MOTOCICLISMO

Estoril, Alex Barros in pole seconda fila tutta italiana

Sarà il brasiliano Alexander Barros a scattare dalla pole position nel secondo appuntamento del motomondiale classe MotoGP. Il brasiliano del team Honda Pons, ieri, è stato il più veloce davanti a Sete Gibernau e alla Ducati di Carlos Checa. Seconda fila tutta italiana con Valentino Rossi (campione del mondo e leader della classifica) davanti a Marco Melandri su Honda e alla Ducati dell'infortunato Loris Capirossi. Più lontano Max Biaggi, in terza fila, dopo aver fatto registrare l'ottavo tempo.

BUNDESLIGA

Il Bayern Monaco vince e allunga Schalke ko in casa con l'Amburgo

Prende corpo la fuga del Bayern Monaco in Bundesliga. Con un gol di Hargreaves al 90' la squadra di Felix Magath ha vinto ieri ad Hannover e si è portata a +6 sullo Schalke 04, sconfitto 2-1 in casa dall'Amburgo. Un vantaggio rassicurante ad appena cinque gare dal termine. Anche lo Stoccarda vede allontanarsi la vetta: ora è terzo a meno otto dal Bayern dopo il ko con l'Hansa Rostock. Sconfitta interna per il Werder Brema: i campioni di Germania in carica sono stati battuti dall'Herta Berlino per 1-0.

FORMULA UNO A ROMA

Oggi il Renault Roadshow Fisichella sfreccia a Caracalla

Oggi il circo della Formula 1 torna nel centro di Roma. Dopo la Ferrari, che otto anni fa si esibì alle terme di Caracalla, oggi sarà la Renault a sfilare al Circo Massimo. Per l'occasione la Capitale ospiterà un tracciato di 1.200 metri, un paddock dove gli spettatori, a gruppi di quattro alla volta, potranno cimentarsi perfino nel cambio gomme del pit-stop. In "pista" per il team capitanato da Flavio Briatore ci sarà il padrone di casa Giancarlo Fisichella ed il terzo pilota, il francese Franck Montagny.

Stadi e ultras, una domenica sotto esame

Cavese-Gela a porte chiuse, rinviata Juve Stabia-Nocerina, a Roma due fermati e due feriti

ROMA I tre anticipi del sabato non hanno creato troppi problemi a poliziotti, carabinieri e arbitri impegnati a mettere in atto le nuove disposizioni del Viminale e della Federcalcio per scongiurare episodi di violenza negli stadi. A Genova si è giocata (con un finale incandescente) Sampdoria-Palermo solo grazie alla firma del sindaco che settimanalmente concede l'agibilità dello stadio "Ferraris" mentre all'Olimpico - nel pre-partita di Roma-Reggina - sono stati scoperti e sequestrati bastoni nascosti sotto una siepe e due persone sono state fermate perché in possesso di coltelli. Si tratta di un livornese e di un romano. In casa di quest'ultimo sono stati trovati anche accette, punteruoli, magliette con la faccia di Hitler, un gagliardetto delle Ss. Due reggini sono stati invece aggrediti a calci e pugni nei pressi dello stadio, ma probabilmente non avevano niente a che fare con la partita: li hanno presi di mira solo per l'accento calabrese. Nulla da segnalare, invece, a Messina dove la tifoseria locale ha protestato platealmente (10' di assenza dalla curva), per il trattamento ricevuto dalla polizia nella trasferta di Palermo.

Oggi la prova della verità su molti campi ma non su tutti. Non si giocherà infatti oggi pomeriggio a Castellammare di Stabia l'atteso der-



Gli incidenti avvenuti domenica scorsa a Cava Dei Tirreni durante la gara Cavese-Juve Stabia

by di C/2 **Juve Stabia-Nocerina**, rimandato a mercoledì prossimo dopo l'ordinanza del prefetto di Napoli che ha vietato la disputa del match allo stadio «Romeo Monti» per motivi di ordine e sicurezza pubblica.

A pochi chilometri di distanza e nello stesso campionato, si svolgerà regolarmente in campo, ma a porte chiuse, **Cavese-Gela**, inizialmente bloccata dal prefetto di Salerno che ha giudicato "inagibile" il

"Simonetta Lamberti" di Cava dei Tirreni. I due provvedimenti preventivi arrivano dopo gli incidenti verificatisi domenica scorsa proprio prima, durante e dopo l'incontro tra i padroni di casa e la Juve Stabia.

le dichiarazioni di Mancini

OGGETTIVAMENTE IRRESPONSABILE

Francesco Luti

Roberto Mancini non è d'accordo con l'Uefa. A lui il concetto di responsabilità oggettiva non va giù. Che c'entra l'Inter con gli incidenti? «Per gli errori, seppur gravissimi di pochi noi ci troviamo a pagare» ha detto. E, sotto questo punto di vista, la squalifica di quattro gare europee a porte chiuse deve sembrargli un'enormità. Non ricordiamo se Mancini fu ugualmente duro anche quando l'Uefa "chiuse" l'Olimpico per due turni dopo il ferimento dell'arbitro Frisk in Roma-Dinamo Kiev. «Che colpa ha Sensi se uno spettatore, con una mira infallibile, lancia una monetina all'arbitro nell'intervallo?» si sarà chiesto all'epoca. Morale: i presidenti non hanno responsabilità specifiche per il comportamento dei tifosi (che non sono mica tesserati). Rispettiamo l'opinione di Mancini ma non la condividiamo. Così come non siamo d'accordo con lui quando afferma che «non si può dire che all'Inter sia andata bene... Più di quello che hanno fatto, non so cosa avrebbero dovuto farci». Beh, a pensarci bene, qualcosa in più avrebbero potuto... Per esempio squalificare l'allenatore della squadra di casa che, mentre dalla curva venivano giu' bottiglie e fumogeni, si avvicinava con fare minaccioso all'arbitro Merk per dirgli: «È colpa tua, se non avessi annullato il gol tutto questo non sarebbe accaduto». Questa sì che è irresponsabilità oggettiva.

Negli incidenti, avvenuti sugli spalti e fuori dallo stadio, 37 fra poliziotti e carabinieri rimasero feriti. Il più grave, un ispettore di polizia del reparto mobile di Napoli, si trova ancora in gravi condizioni nell'ospeda-

le Cardarelli.

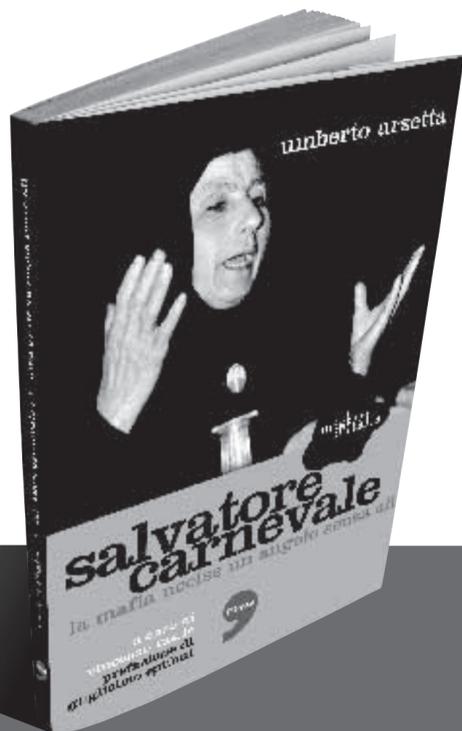
Le due gare della massima serie che maggiormente preoccupano le forze dell'ordine sono **Brescia-Atalanta** e **Livorno-Fiorentina**. Per i due sentitissimi derby i controlli di

polizia e carabinieri saranno rinforzati e i due stadi risulteranno praticamente blindati. In realtà, operazioni di "bonifica" intorno e dentro gli impianti sono in corso da un paio di giorni. Il "prefiltraggio" avverrà invece a qualche centinaio di metri dall'ingresso delle curve e verrà rinforzato dalla polizia il personale femminile visto che razzi e petardi vengono spesso introdotti da ragazze-ultra, e le donne, giustamente, non possono essere perquisite dai poliziotti.

Dopo l'attività di prevenzione di polizia e carabinieri nel pre-partita, la valutazione riguardo alle condizioni di sicurezza sul terreno di gioco spetteranno agli arbitri, chiamati ad applicare con rigore le nuove disposizioni della Federcalcio che impongono al direttore di gara di sospendere la partita in caso di lancio pericoloso di oggetti. Dopo i timori di molti presidenti riguardo alla possibile strumentalizzazione della norma da parte di ultras interessati proprio a non far terminare la gara, ieri sera l'allenatore della Lazio Giuseppe Papadopulo è tornato sull'argomento. «Sinceramente non credo che si arrivi a sospendere per un singolo petardo...per sospendere credo che servirà qualcosa di più».

fra. lu.

i misteri d'Italia/4



la mafia uccise un angelo senza ali. salvatore carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
di Umberto Ursetta, prefazione di Guglielmo Epifani

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

**DA DOMANI PREVENDIRA
PER I CONCERTI DI SPRINGSTEEN**

Parte domani la preventivazione per i tre concerti acustici che Bruce Springsteen terrà il 4 giugno al Palamaguti di Bologna, il 6 al Palalottomatica di Roma, il 7 al Forum Assago di Milano. La vendita comincerà con il 15% dei biglietti (che, inclusa preventivazione, costano 97,50, 86 e 57,50 euro), alle 7 sul sito www.ticketone.it e con il call center (899.500.022, 89.24.24 Pronto Pagine Gialle, 412 da cellulari Tim e telefoni fissi Telecom), il restante 85% partirà alle 15.30 nei punti Ticketone e altri punti vendita. Ognuno può acquistare massimo 2 biglietti per concerto. Info ed elenco preventivi sul sito www.barleyarts.com.

LA TRAGEDIA DEI SOLDATI USA IN IRAQ, IL TEATRO DI FRATTI NON FA SCONTI
Rossella Battisti

Insegna drammaturgia, scrive commedie e scrive recensioni: una vita intorno al teatro per Mario Fratti, prolifico ed eclettico autore, nato in Italia e laureato a Venezia in filologia ma che dal lontano 1963 ha scelto di vivere a New York. Scelta d'affetti ricambiata, visto che la Grande Mela ha accolto la sua notevole produzione (più di sessanta commedie) con sei Tony Awards e molti altri riconoscimenti, mentre Nine, un suo lavoro ispirato a Fellini e al suo film Otto e mezzo, è stato accolto a Broadway in forma di musical (con la complicità di Ed Kleban, autore delle musiche di A Chorus Line, e di Maury Yeston) e con la partecipazione di Antonio Banderas. Una popolarità non confinata alla pur grande America: i «plays» di Fratti sono stati tradotti in 19 lingue e rappresentati in circa 600 teatri.

Anche in Italia, a Roma, è arrivata in questi mesi una sua pièce, Cecità, ispirata da una tragica notizia di cronaca dalla guerra in Iraq: riportava, infatti, il New York Times in più riprese (un paio di articoli lo scorso anno e uno più recentemente) del suicidio di 21 soldati americani in territorio iracheno. Fratti la trasforma in un racconto da interni di famiglia americani, dove una madre viene sconvolta dalla morte del figlio in guerra da essere indotta a un gesto estremo: uccidere il marito, convinto interventista, che aveva spinto il figlio ad andare in Iraq. Rappresentata già in Spagna, Inghilterra e in Giappone, oltre che in America, Cecità arriva sulle scene del teatro Orologio di Roma per la regia di Mino Sferra (stasera e domani). «Conosco Fratti - ci racconta il regista - da circa ventitré anni. Ci siamo

conosciuti mentre ero studente all'Actor's Studio e dirigevo una piccola compagnia teatrale bilingue a New York. Lui venne a recensire un mio allestimento pirandelliano, L'uomo, la bestia e la virtù e da allora siamo sempre rimasti in contatto». Già tempo fa, Sferra aveva in progetto di portare a teatro un altro lavoro di Fratti, The refrigerators - oggi trasformato in musical sulle scene americane - ma «all'ultimo momento ci furono problemi di distribuzione». Adesso l'occasione giusta è arrivata: Fratti ha suggerito a Sferra di allestire la breve pièce che Harold Pinter ha definito «economic and eloquent», «sintetica ed espressiva». «Quando l'ho letta - dice ancora Sferra - non mi era chiaro un personaggio e ho chiesto a Fratti di aggiungere un monologo per rendere meglio il senso drammaturgico

del suo lavoro. Ci ha pensato un po' e poi mi ha mandato quattro pagine. E quando l'ha visto in scena ha molto apprezzato i cambiamenti». Su cosa punta questo allestimento di Cecità? «È un lavoro molto forte che cerca di risalire ai perché della guerra. Per questo sono partito dalle immagini del crollo delle Torri Gemelle. E le responsabilità di Bush? «Fratti dice di parlare "bene" di Bush, ma con grande ironia. Io conosco gli americani e li amo. Ma il popolo americano non è Bush. A New York non ha preso nemmeno il 20 per cento. Ha vinto nel Midwest, dove c'è povertà e ignoranza, dove non c'è lavoro e i ragazzi vengono arruolati in massa ed esportati in guerre come questa inutili e assurde. Vorrei che questo lavoro fosse, come lo intende Fratti, un messaggio di pace».

**i misteri d'Italia
Salvatore
Carnevale**

il sindacalista che
non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

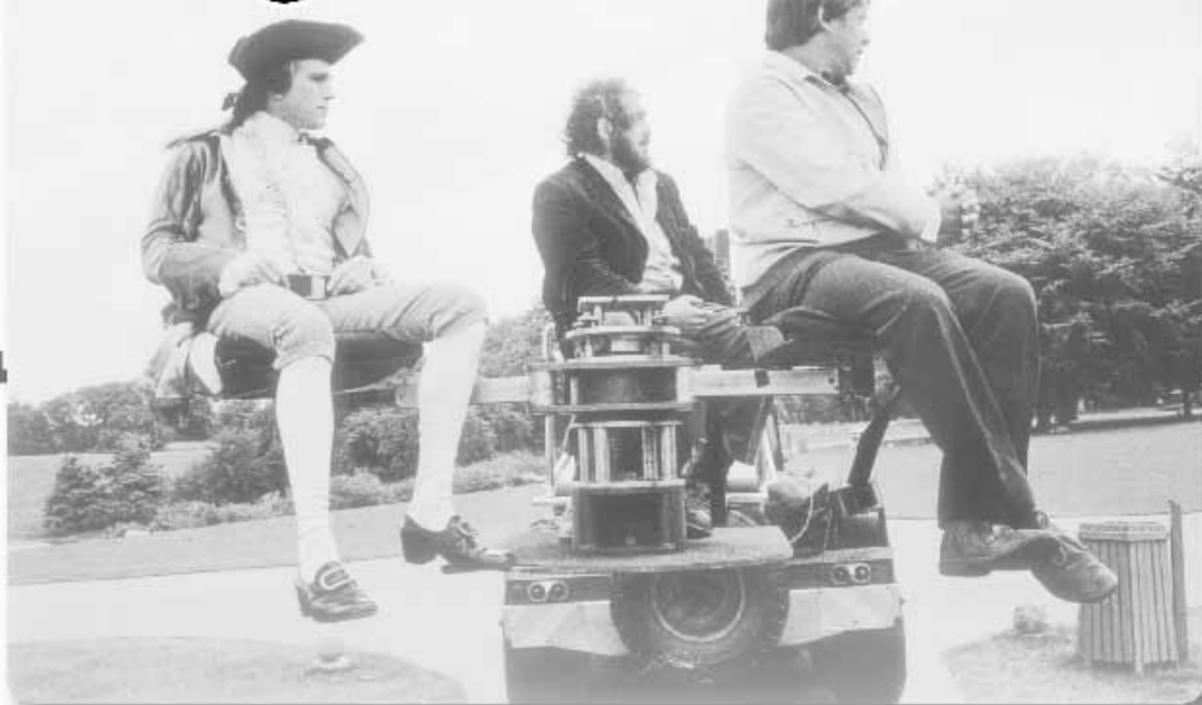
**i misteri d'Italia
Salvatore
Carnevale**

il sindacalista che
non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi
REGISTI

Il segreto di Kubrick



L'attore O'Neal in costume e Kubrick, con la barba, sul «dolly» per «Barry Lyndon»

Prima regola, meglio fare film nei teatri di posa. Lo sosteneva il regista più riservato della storia, Stanley Kubrick, ma ora è meno segreto: un magnifico libro spulcia negli archivi e ci svela le idee e i suoi sogni infranti



Jack Nicholson e, dietro, il regista sul set di «Shining»



Kubrick dietro la macchina da presa negli anni Cinquanta

Stanley Kubrick era ossessionato dal controllo: voleva gestire tutto quanto riguardava i suoi film e la sua vita, e almeno per quanto concerne i primi ci riusciva benissimo. La sua vita, purtroppo, gli è sfuggita di mano un lontano giorno del 1999, subito dopo aver licenziato al montaggio la primissima copia di *Eyes Wide Shut*. Doveva ancora compiere 71 anni. Circolano centinaia di leggende su Kubrick, che lui commentava così: «Quasi tutto ciò che leggo su di me è totalmente falso. Questa storia che sono un recluso... credo di vivere una vita del tutto normale, ma ormai queste chiacchiere hanno acquisito una vita propria». È la frase che chiude un libro straordinario che la studiosa Alison Castle ha realizzato dopo una full-immersion di due anni negli archivi del regista, ovviamente permessa dai suoi eredi, la moglie Christiane e il cognato Jan Harlan. Il volume, di oltre 500 pagine, è edito dalla casa editrice Taschen in inglese e si intitola *The Stanley Kubrick Archives*: ha un formato 30x42, è stampato su carta patinata e venduto in una valigetta di cartone che lo rende una strenua irresistibile, anche se siamo lontani dal Natale. Ma ciò che rende il libro unico, è il modo in cui contraddice una delle suddette leggende - che poi era, forse, l'unica vera: l'amore di Kubrick per la privacy, sia personale che artistica. Kubrick concedeva poche interviste, non pubblicava le sue sceneggiature né alcun tipo di scritto, pretendeva che le foto destinate alla pubblicazione coincidessero perfettamente con i fotogrammi dei film, faceva circolare pochissime foto di se stesso, in poche parole non permetteva a nessuno di mettere il naso nel suo «laboratorio» creativo.

Dopo la sua morte, tutto ciò è cambiato: i due Harlan, Christiane e Jan, hanno preso in pugno la situazione e hanno reso pubblico ciò che Kubrick aveva sempre tenuto riservato. Impossibile sapere se il regista, da lassù, è d'accordo. Ma per noi kubrickiani - Stanley, perdona-cil! - è una pacchia. Già il volume fotografico edito da Christiane qualche anno fa (*Stanley Kubrick. A Life in Pictures*, editore Bulfinch, con la prefazione di Steven Spielberg) ci aveva regalato immagini del Kubrick privato che mai avremmo pensato di vedere. Ora la Castle ci fa entrare nel suddetto laboratorio.

La prima metà del libro ripercorre per immagini i 12 titoli ufficiali della filmografia (manca il primo, *Fear and Desire*, che Kubrick aveva fatto sparire: la cosa buffa è che in Italia circola fra gli appassionati in vhs, grazie a una mitica messa in onda «clandestina» a *Fuori Orario*). La seconda metà è fatta di testi inediti, riproduzioni di vecchie interviste e soprattutto materiali d'archivio: pagine

di sceneggiatura, appunti scritti a mano (finalmente vediamo la sua calligrafia) e una marea di foto di set, che sono di gran lunga la parte più emozionante del libro. C'è un breve scritto di Kubrick medesimo, pubblicato nel 1960 sul giornale «Observer», che è abbastanza impressionante: a 32 anni quest'uomo sa già cosa vuole. Parla in maniera lucida dei finali «aperti», lodando John Ford (doveva avergli fatto bene la lezione ricevuta da Kirk Douglas sul set di *Orizzonti*

di gloria, nel 1957: pochi sanno che il regista voleva chiudere il film con la salvezza dei tre soldati condannati a morte, e che fu il divo/produttore a impedire una simile assurdità). Spiega perché, secondo lui, i film vengano meglio in tea-

tro di posa anziché in ambienti reali (sarà la sua regola di lavoro, per sempre). Afferma di non essere interessato ai generi classici ma di voler girare film che «rappresentino il mondo contemporaneo dal punto di vista psicologico, politico, ses-

suale e personale» (non vi sembra una perfetta descrizione di *Arancia meccanica* e di *Eyes Wide Shut*?). Il libro si chiude con un'appendice sui tre grandi progetti incompiuti: vediamo per la prima volta i bozzetti per i costumi del *Napoleone* e i disegni di Chris Foss e Chris Baker per *A.I.*, il film sull'intelligenza artificiale poi realizzato da Spielberg; e apprendiamo qualcosa di «ufficiale», finalmente, su *Aryan Papers*, il leggendario film sull'Olocausto. Sul *Napoleone*, il progetto che Kubrick sviluppò dopo 2001 *Odissea nello spazio* e che rimase il suo più grande rimpianto (forse sublimato con *Barry Lyndon*, il capolavoro sul '700), leggiamo i preventivi di prima mano per girare le scene di battaglia in Romania: «Ci garantiscono 30.000 uomini a 2 dollari al giorno». Se Kubrick avesse girato il film, l'esercito di Napoleone sarebbe stato interpretato dall'esercito di Ceausescu.

Ah, dimenticavamo: nella prima pagina del libro sono inclusi un cd audio con un'intervista realizzata da Jeremy Bernstein nel 1966 (così sentirete finalmente la voce dell'uomo), e un frammento di pellicola tagliata da una copia di 2001 *Odissea nello spazio*. Che aspettate?

P.S. Come già nel caso del meraviglioso libro su *A qualcuno piace caldo* di Wilder, queste opere della Taschen non hanno prezzo di copertina. Noi lo abbiamo pagato 150 euro. Se lo trovate a meno, spargete la voce.

passatempo

Sorry camerati, vi piacciono i comunisti

La destra italiana continua ad avere, della sinistra, un'immagine caricaturale. Secondo loro, siamo dei baffoni con tre narici che si incontrano nella fumosa clandestinità delle sezioni e tramano per edificare il Sol dell'Avvenire. Maurizio Bruni ha scritto sul «Secolo d'Italia» un articolo sulla «strategia» che si nasconderebbe dietro la nostra «ri-valorizzazione» del Monnezza. Il tutto, come sempre, partirebbe da Veltroni e dai suoi elogi «delle varie Ubalde e Giovannone» (?) per arrivare, immeritabilmente, al sottoscritto. Questa è la cultura di sinistra, ispirata da Paolo

Villaggio e dalla definizione fantozziana della Corazzata Potemkin (una «cagata pazzesca»). Forse il «Secolo» si è sentito defraudato dal racconto, sull'Unità, di Dardano Sacchetti, che ha creato il Monnezza per reagire alla deriva fascistoide del poliziotto. Perché il problema è sempre quello: per trovare un cineasta di destra, in Italia, bisogna essere più abili di Indiana Jones e dello zio Zeb messi assieme.

È così, camerati: se vi piace il cinema, vi piacciono i comunisti, capiamo il vostro dramma. Per consolarvi, sap-

piate che la ricostruzione della nostra strategia è inferiore alla realtà: per sdoganare il Monnezza ci siamo consultati non solo con Veltroni, ma anche con Fassino, D'Alema, Prodi, Marcuse, Lenin, Chu En-Lai e tutti i fratelli Marx (Chico, Groucho, Harpo e Karlo). Li abbiamo incontrati a Bad Godesberg, dove decidiamo tutti assieme i destini della cultura: i prossimi sdoganamenti riguarderanno Stanley Kubrick (in questa pagina) e La corazzata Potemkin. Che non era affatto una cagata pazzesca.

al.c.

Per Napoleone, il film che non girò mai, aveva pronte 30mila comparse dell'esercito di Ceausescu. E a 32 anni sapeva già cosa voleva

Il volumone, in inglese, ci fa entrare nel laboratorio del regista, propone interviste, appunti, foto di set e un frammento di pellicola da «2001»

MORTO BENNETT, ATTORE DI FILM STORICI E DELL'ORRORE
L'attore inglese John David Bennett è morto a Londra a 77 anni. Dopo il debutto in teatro, Bennett si buttò nel cinema e nella tv. Nel 1960 girò il primo film, *The Challenge*, in italiano *Le rotaie della morte*, ha chiuso la carriera nel 2002 nel *Pianista di Polanski*. Tra i tanti titoli figurano *Il garofano verde* (1960), *I pirati del fiume rosso* (1962), *La linea d'ombra* (1976), *Il magnate greco* (1978), *La cruna dell'ago* (1981). Specializzato in ruoli storici, si dimostrò adattissimo a parti horror come in *La casa che grondava sangue* (1970) e *La casa degli orrori nel parco* (1972).

su RaiSat

IL CONTE DI MONTECRISTO, L'ODISSEA, MA QUANTI BEI PROGRAMMI AVEVA MADAMA RAI

Alberto Gedda

Walter Chiari è l'abate Faria, Milva Calipso, Alberto Lupo D'Artagnan, Gino Cervi Richelieu, Bice Valori la giovane Villefort, Lelio Luttazzi Alvisi Guaro... Un cast incredibile che ruota intorno agli ancora più incredibili, e irripetibili, Lucia Mannucci, Virgilio Savona, Tata Giacobetti, Felice Chiusano: il Quartetto Cetra. È l'impianto fondante della «Biblioteca di Studio Uno», programma che ha segnato la stagione della televisione di qualità, esaltata dal rigore fantasioso del bianco e nero, proponendo la rilettura in chiave musical-comica di otto classici della letteratura: il conte di Montecristo, Il forneretto di Venezia, I tre moschettieri, Il Dottor Jekyll e Mr. Hyde, La storia di Rossella O'Hara, La primula rossa, Al Grand Hotel, Odissea. Trasmissione, dopo mesi di preparazione, nell'inverno del 1964 il programma sarà riproposto

da domani, alle 23, dal canale Rai Futura, dedicato all'intrattenimento culturale, all'interno del bouquet di RaiDoc disponibile sia su satellite che su digitale terrestre. «Un'occasione per riscoprire il grande, e perlopiù inesplorato, materiale delle Teche Rai - dice Giovanni Blasi, direttore di RaiDoc - Ma soprattutto sarà l'occasione per le nuove generazioni, cresciute nel culto dell'immagine, di confrontarsi con un prodotto artistico che saprà sorprendere per modernità di linguaggio e impeccabilità esecutiva». Regista del programma è Antonello Falqui, padre del varietà televisivo: «Ho sempre odiato tutto ciò che è improvvisato. Lo spettacolo leggero è seguito da un numero elevato di spettatori e questo deve rendere ancora più preciso il compito del regista. Accanto all'esigenza di accontentare il pubblico nei suoi desideri, ci deve essere anche

una volontà di stimolo al buon gusto, a un minimo di senso critico». Autori della «Biblioteca», con Falqui, sono Guido Sacerdote, Dino Verde e gli stessi Cetra che si confermano quale gruppo di lavoro straordinario: cantanti, musicisti, attori, autori, ricercatori e studiosi (fondamentali, ad esempio, sono i lavori di Virgilio Savona nell'ambito della musica popolare). Con loro un collaudato team di professionisti: Bruno Canfora dirige l'orchestra che registra interamente ogni puntata prima del ciack definitivo (per cui la recitazione è in play back, rumori ed effetti compresi) con oltre 400 motivi musicali; Carlo Cesarini da Senigallia realizza 150 scenografie originali; Folco disegna i costumi per 150 attori e 1.500 comparse; Gino Landi firma le coreografie delle otto puntate. E ricorda: «L'idea nacque dalle brevi

parodie di celebri film che i Cetra proponevano all'interno di Studio Uno, condotto da Mina. Era un rifarsi alle riviste teatrali che avevano lo spazio del "centone" dove, attraverso celebri canzoni, si parodiava la realtà. E noi abbiamo parodiato i classici». Presentate dalla bellissima Maria Grazia Spina, le puntate duravano un'ora ciascuna: «I più noti attori volevano partecipare al programma che registrava più di venti milioni di spettatori», ricorda Lucia Mannucci. Un'esperienza unica anche perché è impensabile riproporre non soltanto un così grande cast di autori e attori, ma anche una preparazione così meticolosa fatta di mesi di lavoro. Il contrario, insomma, dei reality usa e getta di una tivù da consumare in fretta. Ben venga quindi l'iniziativa di RaiDoc: l'appuntamento è in Biblioteca, con tutta calma nella magia del bianco e nero.

«Submission», l'Islam violento in Parlamento

Alla Camera e al Senato il film di Theo Van Gogh, il regista olandese ucciso a novembre

Stefano Miliani

ROMA È un'accusa contro un Islam integralista nei confronti delle donne il film dell'olandese Theo Van Gogh, *Submission*. Pellicola che mette un cerino nell'infuocata discussione sulla presenza islamica in Europa e che domani pomeriggio varca la soglia della Camera, martedì del Senato e mercoledì del Parlamento europeo. Non è un atto di cortesia ufficiale. Sul film-documentario che arriva in proiezione integrale nelle sedi istituzionali pende la minaccia di fondamentalisti islamici. I festival di Rotterdam e Locarno non la proietteranno e per questo lavoro il regista e polemista Van Gogh è stato ucciso il 2 novembre scorso da un fanatico. A portare in tasca il dvd del film è l'onorevole leghista e questore della Camera Eduard Ballaman: preceduto da qualche polemica e da un passaggio di due minuti e mezzo (fino a tre vale il diritto di cronaca) su TelePordenone, venerdì sera. Sempre domani, *Otto e mezzo* su La7 dedica la puntata ad Ayaan Hirsi Ali, la giovane parlamentare olandese di origine somala autrice della sceneggiatura che vive protetta in un luogo segreto e parla in collegamento da l'Aja (il suo libro *Non sottomessa* è da poco uscito per Einaudi).

La questione, a riassumerla sinteticamente, è: nella pellicola una donna con versetti del Corano scritti sulla schiena denuncia le botte del marito, d'aver subito violenze dello zio, si appella ad Allah, si mostrano gli effetti di cento frustate che l'hanno martoriata, ferita, umiliata. *Submission* offende l'Islam e i suoi credenti? O non è la censura un'offesa ai diritti delle donne, di ogni essere umano, ed è inconciliabile con una democrazia? Il passaggio in luoghi come Camera e Senato è scelta politica di peso. «Siamo fortemente contrariati per il fatto che *Submission* di Theo Van Gogh, il cui assassinio resta un abominio da condannare, venga proiettato alla Camera. Non è certamente quel film il simbolo della lotta alla difficile condizione delle donne musulmane», intervengono con una nota Omar Camilletti e Khalid Chaouki, esponenti dell'Islam moderato in Italia: considerano il documentario offensivo ma si dicono anche contrari a una censura. Lo trasmettano anche le reti nazionali, auspica invece l'Associazione Articolo 21 con il deputato Ds Giuseppe Giulietti.

Intanto, non appena TelePordenone ha trasmesso uno spezzone del



Un momento delle riprese di «Submission»

primo capitolo di una trilogia che Van Gogh non ha completato, venerdì sera, ha ricevuto un diluvio di telefonate. C'è chi ha attaccato ferocemente i musulmani senza sentire ragioni e chi ha ricordato che, dopo l'11 settembre, nell'aperta Olanda il clima è cambiato anche nei loro confronti e tutto è più difficile. L'emittente nella cittadina friulana e provincia è la tv principale, arriva in Veneto, con il tg raggiunge 100-120 mila telespettatori e chi la dirige, conduce e va in studio è Luigi Di Meo: «Ho fatto una cosa che dovremmo fare tutti. Quando c'è dialogo e confronto si possono trovare anche convergenze. Conosco un po' di religione, il mondo mediocrinale e capisco quando gli islamici dicono di coprire con un velo la testa delle donne: per alcuni i capelli sono un organo sessuale. Del film mi ha colpito vedere una ragazza che parla di Allah, del padre che le ha detto di stare con un altro, indossando veli dai quali si intravede il pube, il seno. A

Una donna vittima di violenze. Il leghista Ballaman mostra il film che ha infuriato gli integralisti e ne parla «Otto e 1/2»

un italiano non farà effetto, però... Se un cattolico vedesse una suora nuda che parla di Dio? Forse il film è una provocazione, comunque l'ho trasmesso perché è la gente che deve esprimere un giudizio: può provocare dolore, preoccupazione o fastidio a chi crede nell'Islam, ma siamo una democrazia». Poi osserva che prendere a modello solo i fondamentalisti equivarrebbe a prendere a modello monsignor Lefebvre per i cattolici o gli ultraortodossi per gli ebrei. «E dall'Imam di Pordenone non ho ricevuto reazioni negative».

Che il dvd sia arrivato in Friuli lo si spiega perché lì andava in vacanza e aveva una casa Pim Fortuyn, leader di destra olandese ucciso da un ambientalista estremista il 6 maggio 2002, sul quale sempre Theo Van Gogh stava preparando un lungometraggio. A Pordenone, anzi nella vicina Provesano, è sepolto l'uomo politico, qui opera un'associazione a suo nome ed qui lo aveva conosciuto il leghista Ballaman. Il quale ha scritto la prefazione a un libro di Fortuyn in uscita in italiano il 6 maggio (titolo *Contro l'islamizzazione della nostra cultura*) e afferma: «Theo Van Gogh e Fortuyn sono rimasti vittime di atti terroristici contro la libertà di pensiero. Di fronte a un atto terroristico non si deve essere vittime del ricatto. Se sono stati uccisi per non far conoscere la loro opera, la maniera migliore per onorarli è proprio farla conoscere».

polemiche tv

Sessualità su La7 genitori arrabbiati

Sessualità e contraccettivi a colazione in tv, più precisamente su La7 alle 8.45, cosiddetta «fascia protetta». La combiene deve aver fatto saltare sulla sedia più di un genitore se è vero, come riporta Elisabetta Scala del Moige, che il numero verde del Movimento sia stato tempestato di chiamate. Bisogna dire che gli «animatori» della trasmissione «Omni-bus» erano Enrico Vaime supportato dalla presenza della ex pornostar Ilona Staller, in arte Cicciolina, intrattenitori mattinieri su temi caldi come «sessualità, eccitazione, masturbazione, finti orgasmi e anticoncezionalità con tanto di cartoon di supporto senza alcuna com-

petenza scientifica e soprattutto con un livello di scorrettezza etica e mediatica, dimenticando che oltre il 50 per cento delle scuole italiane il sabato mattina è chiuso», continua la nota del Moige.

Secca anche la critica di Luca Borgomeo, presidente dell'associazione di telespettatori vicina alla Cei, che considera quanto trasmesso da La7 «una caduta di stile» per un'emittente «solitamente molto rispettosa dei minori».

«Parlare di educazione sessuale in televisione è fondamentale - osserva Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori -, ma occorrono esperti e criteri di trattazione tematica che non sono certo quelli adottati dal contenitore mattutino «Omni-bus Week End», ma il presidente si dice certo «che giungerà in merito a quanto accaduto una netta presa di posizione del direttore di rete Antonio Campo Dall'Orto, sensibilmente attento al rapporto tv e minori».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

Addio a «Punto e a capo», programma che non ha mai decollato e teatro di litigi con Masotti

La Vergara lascia con rabbia

Fulvio Abbate

Daniela Vergara se ne è andata. Non ci sta più in video. Così la notizia pura e semplice. No, un attimo: dove è mai la notizia in questo caso? Ragioniamo. Almeno ai nostri occhi, Daniela Vergara aveva già da tempo tolto il disturbo. Camere separate. Masotti di qua, Vergara di là. Anzi: facciamo così, quando in casa ci sono io, sarebbe meglio, molto meglio per tutti non incrociarsi mai. Tipo i separati: bene, fammi sapere quando verrai a prendere le tue cose, così lascio le chiavi al portiere, capito? Non è per amore della farsa, o della pöchade, che diciamo queste cose, si tratta delle nostre impressioni più spassionate sull'ultimo affare di Raidue. A proposito: la trasmissione si chiama *Punto e a capo*, ed è anche molto brutta, sin dal logo simile a un marchio farmaceutico, complesso anti-

tossico, tipo biocetasi. Dunque, la Vergara se ne è andata. Non ha retto al torrenziale, si fa per dire, Giovanni Masotti, alto, professionale, un timballo di capelli, un uomo abbastanza dichiarato nei propri intenti: fare centro nel cuore dei telespettatori cosiddetti «benpensanti», categoria che nel nostro paese suona quasi come una minaccia. La Vergara c'entra e non c'entra dentro un format come *Punto e a capo*, infatti da un certo momento in poi ha preteso camere separate. Perché? Diciamo che si è trattato di incomprensioni fra colleghi. Storie tipicamente aziendali, caratteriali, piuttosto che veri e propri conflitti politici, storie da tv al tempo del centrodestra. Si racconta che la goccia decisiva sia stata versata dal maschio della situazione, Masotti. Questi si sarebbe comportato, appunto, da maschio alfa dominante. Non avrebbe, sempre Masotti, in chiusura del proprio spazio, lanciato la collega con la

sua seconda parte. Giudicate voi. Chi ha dimestichezza di studi televisivi, sa che il «lancio» dello spazio successivo, a maggior ragione se il programma è gemello, è d'obbligo. La Vergara se ne è andata, giudicate voi. La morale di questa vicenda si riduce forse a una legge piuttosto banale, forse la più comune delle regole che presiedono alla televisione: *Punto e a capo* non è mai decollato realmente nel grafico dei settimanali di approfondimento (nemmeno negli ascolti: giovedì Masotti ha fatto il 7,22% di share, la Vergara il 6,30). Un figlio spurio di *Ballarò* o addirittura di *Samaracanda* venuto su male. Memorabile la puntata sugli scontri al G8 di Genova, con gli ospiti (quelli di sinistra, beninteso) costretti a dissociarsi. E poi quell'altra storia che ha visto Masotti contro Vauro. E adesso la Vergara che se ne va. Troppo poco forse per parlare di una trasmissione da custodire nelle teche della Rai. Giudicate voi.

scegli per voi

REPORT

Milena Gabanelli ci conduce nella comparazione tra il sistema dei trasporti pubblici di New York e Milano, le "capitali" economiche dei due paesi, e tra Roma e Bologna e Houston e Dallas. Mentre Milano non ha nulla da invidiare alla Grande Mela, purtroppo il sistema ferroviario italiano, contrariamente a quello americano, penalizza tutti i pendolari, inclusi i lombardi, e questo incentiva l'uso dell'automobile...

LA PELLE

Regia di Liliana Cavani - con Marcello Mastroianni, Burt Lancaster, Claudia Cardinale. Italia 1981. 133 minuti. Drammatico. Napoli 1944. Il generale americano Cork è in trattativa con un camorrista che vuole una tangente per la consegna di un centinaio di tedeschi in suo possesso. Il tramite per condurre il patteggiamento è Curzio Malaparte. La Cavani si ispira al romanzo omonimo dello scrittore.



LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

Regia di Woody Allen - con Mia Farrow, Jeff Daniels, Danny Aiello, Dianne Wiest. Usa 1985. 82 minuti. Commedia. Cecilia conduce la sua triste vita di casalinga annoiata e frustrata cercando svago nell'andare al cinema da sola. Un bel giorno il suo attore preferito esce dallo schermo e dichiara la sua passione alla donna. Da quel momento tutto cambia e Cecilia decide di andare ad Hollywood...

IL GRANDE LEBOWSKI

Regia di Joel Coen - con Jeff Bridges, John Goodman, Julianne Moore, Steve Buscemi. Usa 1998. 112 minuti. Grottesco. Scombinato per un suo omonimo milionario, Jeff Lebowski, detto Drugo, vede una notte irrompere nel suo appartamento due loschi figure che, prima di andarsene, lo riducono uno straccio. Si fa convincere così dal suo amico Buddy, compagno di bowling, a chiedere un risarcimento.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for Cartoon Network, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and All Music. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Ricordati sempre
che sei
assolutamente unico
Proprio come tutti gli altri

Margaret Mead

TOGLIATTI E WOJTYLA, FUNERALI EPOCALI
Bruno Bongiovanni

È il 25 agosto 1964. A Roma fa caldo. La bara di Togliatti è già uscita dalla sede del Partito Comunista, dove è stata oggetto di un continuo pellegrinaggio di popolo. Non pochi, davanti al feretro, hanno fatto il segno della croce. Ha ora inizio il corteo funebre. L'emozione raggiunge il culmine. Le mani si levano, e si stringono a pugno, per un ultimo saluto. Nelle strade e nelle piazze ci sono più di un milione di persone. Si vedono piramidi umane aggrappate ai balconi e ai monumenti. I volti, nella folla, sono spessissimo antichi. Arrivano dal fondo delle campagne e dalle periferie. Appartengono a un'Italia che c'è ancora e che già sta scomparendo. A un'Italia in frenetica transizione. Se dalla realtà si passa poi alla finzione, vediamo la macchina da presa che entra in una stanza, dove c'è una donna, che, con gli occhi che guardano lontano, ha appena finito di scrivere sul suo diario: «Addio Togliatti, giovinezza nostra addio». È una scena dei *Soversivi* (1967), il bel film dei fratelli Taviani. Anche in *Uccellacci e uccellini* (1966), di Pasolini, si sono a lungo visti, ieratici e scolpiti in un tempo che scivola via, gli stessi volti antichi, presi da immagini girate dal vero, che fanno da sconfinato contorno ai funerali di Togliatti, come in una sorta di non programmatica e non trionfalistica applicazione del realismo socialista. Tutti credono d'altra parte di scorgere una straordinaria manifestazione di forza e di compostezza dei comunisti. E non errano. Ma il cinema, ora più di allora, e non importa quali fossero le intenzioni dei registi, ci fa comprendere che i funerali sono in realtà proprio una fine e non un inizio, un addio di massa al comunismo, e un congedo, intriso di nostalgia e di rassegnata angoscia, da un'Italia arcaica e severa che il «miracolo economico» sta relegando nel passato. Ed ecco che scatta l'analogia. Lo so, ogni paragone tra i due personaggi è

insensato. E anche tra le due epoche storiche. Ma tra i due funerali, a cominciare dal senso profondo della partecipazione popolare, forse no. Le esequie di Giovanni Paolo II suggeriscono infatti anch'esse che è stato avvertito un passaggio d'epoca e che siamo in presenza di un congedo da forme eroiche di confessionalismo che lentamente tramontano. E ogni tramonto, soprattutto se rivelato improvvisamente da una scomparsa insieme concreta e simbolica, suscita ansia, smarrimento, protesta contro un mondo che appare destituito di senso e conseguente bisogno di raccoglierci tra di noi. Quest'ultimo è appunto il significato, incancellabile, e derivato dal latino *religio*, della parola «religione».

Ancora una nota. Sui temi di domenica scorsa. Ho letto che Cantimori è stato definito «nazionalbolsevico» per l'attenzione prestata, nel 1939-'41, a hitlerismo e stalinismo, allora alleati. Il termine è del tutto improprio. I nazionalbolsevichi erano infatti, nel 1923, in Germania, i comunisti disposti ad usare, contro l'imperialismo dell'Intesa, e contro l'occupazione francese della Ruhr, le risorse del nazionalismo. Ci torneremo.



i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

Susanna Ripamonti

Si potrebbe cominciare con un sondaggio: quanti sono i nostri lettori (e parliamo quindi di un campione qualificato) che conoscono il termine «Porrajmos»? Probabilmente non ci sbagliamo supponendo che solo una piccola minoranza sappia che è l'equivalente, in lingua romanès, di Shoah. Significa annientamento, distruzione, divoramento e si riferisce a quella particolare forma di martirio che subirono Rom e Sinti deportati dai nazifascisti nei campi di sterminio.

Anche le cifre di questo massacro sono vaghe. Gli inquirenti incaricati di predisporre gli atti di accusa del processo di Norimberga, contro i criminali nazisti, non sono riusciti a valutarne con precisione l'entità: cinquecentomila, forse un milione, furono gli «zingari» (noi sedentari li chiamiamo così, negando la loro stessa dignità di popolo) uccisi e perseguitati nei lager e nei territori occupati di tutta Europa, Italia compresa.

Domani a Milano alla Bicocca, Facoltà di sociologia (Edificio U7, secondo piano, Aula tesi, ore 15) si terranno un convegno, una mostra fotografica, e la presentazione di un libro e di un documentario sul *Porrajmos dimenticato* o forse mai emerso nella memoria e nella consapevolezza collettiva. Ma rimosso anche dalle vittime di questo olocausto. E proprio da questa rimozione parte il documentario, registrando l'oblio che i depositari della memoria storica oppongono al tentativo dei più giovani di indagare ed elaborare il dramma della persecuzione.

L'obiettivo del convegno, organizzato non a caso a ridosso dell'anniversario della Liberazione, sembra essere proprio quello di rompere questo silenzio che si riscontra a tutti i livelli: istituzionale, accademico, storico. «I silenzi generano incubi - dicono Francesco Scarpelli e Paolo Poce, autori del filmato - e questo documentario ha il fine di fare un primo passo verso la conoscenza, in un approccio che è prima storiografico e documentato, ma che arriva alla storia diretta e ai ricordi di chi ha vissute quelle tragi-

Non ci sono dubbi sul carattere razzistico e non di ordine pubblico della persecuzione e dell'eliminazione degli zingari

RAZZISMI
PORRAJAMOS
L'olocausto dimenticato

Cinquecentomila forse un milione furono i Rom perseguitati e uccisi nei lager nazisti. Un altro sterminio rimosso da una storia revisionista che ne ha fatto solo una questione di repressione della criminalità. Ma anche dalla memoria collettiva dello stesso popolo nomade



Kriminalpolizeidokument, Sinti boy, 1943

Un tesserino segnaletico di un bimbo Rom. In basso a sinistra bambini in un lager e, a destra, una perquisizione della polizia tedesca

QUANTO VALE UNO ZINGARO

La guerra è finita, la Germania liberata, ma la discriminazione nei confronti delle vittime dello sterminio nazista, a suo modo, continua. Ecco, qui di seguito, le cifre stabilite dalla pubblica assistenza della città di Karlsruhe per gli aiuti ai perseguitati

PRIGIONIERI POLITICI	229 MARCHI
EBREI	263 MARCHI
RELIGIOSI	283 MARCHI
ZINGARI	42 MARCHI

un convegno, un libro e un film

«Il Porrajmos dimenticato. Rom e sinti in Europa ieri e oggi» è il tema del convegno organizzato dalla Facoltà di Sociologia di Milano Bicocca e dall'Opera Nomadi, che si terrà oggi, ore 15.00, via Bicocca degli Arcimboldi 8- Edificio U7 - Aula Aula Tesi - 2° Piano. Dopo il saluto di Enzo Mingione, Preside della Facoltà di Sociologia è prevista l'introduzione di Alberto Giasanti, coordinatore del Corso di laurea specialistica. Poi la presentazione del libro «Il Porrajmos dimenticato. La persecuzione di rom e sinti in Europa» edito dall'Opera Nomadi, con DVD in allegato. Intervengono: Erika Rossi, Francesco Scarpelli, curatori del volume e del DVD. Giorgio Bezecchi, Maurizio Pagani dell'Opera Nomadi di Milano. Modera: Flavia Mammoliti di Bicocca per la Pace. Verrà quindi proiettato un estratto del documentario «Porrajmos, una persecuzione dimenticata» realizzato da Drop Out Officina dell'Immagine per l'Opera Nomadi di Milano con la regia di Francesco Scarpelli e Paolo Poce. Seguono gli interventi di Barbara Bracco dell'Università di Milano-Bicocca su «La morte di massa e lo sterminio delle minoranze nell'Europa del '900» e Zoran Lapov, dell'Università di Firenze, che parlerà della «Discriminazione dei rom e dei sinti nei paesi dell'Unione Europea». Conclusioni di Tommaso Vitale, docente di sociologia. Alle 17.30 sarà inaugurata la mostra fotografica di Paolo Poce, con la presenza dell'autore e di un gruppo di musicisti sinti.

perpetuata anche nel momento in cui si dovette provvedere ai risarcimenti. Michail Krausnick, riferendosi alla città di Karlsruhe, riporta il rapporto - del 14 settembre 1945 - fatto dalle autorità cittadine e locali responsabili degli aiuti ai perseguitati, offerti tramite la pubblica assistenza, nel quale vengono indicate le cifre massi-



securazione del popolo dei Rom. Il professor Hans Gunther, uno dei principali scienziati razziali, risolve «brillantemente» i dubbi sulla loro presunta inferiorità, che provenivano dal fatto che, ironia della sorte, era accertata la loro origine nordica. «Gli Zingari - scrisse - hanno effettivamente mantenuto alcuni elementi della loro origine nordica, ma essi discendono dalle classi più basse della popolazione di quella regione. Nel corso della loro migrazione, hanno assorbito il sangue delle popolazioni circostanti, diventando quindi una miscela razziale di Orientali e Asiatici occidentali con aggiunta di influssi Indiani, Centroasiatici ed Europei». Anche in Italia, l'assenza di una specifica legislazione razziale che riguardasse gli

zingari, non cambia il segno della persecuzione attuata nei loro confronti. Gli estensori delle leggi razziali lasciarono ampia discrezionalità nell'applicazione estensiva delle leggi che riguardavano gli ebrei, aprendo il varco alla deportazione dei Rom, attuata con una serie di ordinanze successive al '38.

Il convegno della Bicocca ripercorre la storia di questo popolo storicamente considerato come un corpo estraneo, dalle istituzioni, ma anche nelle rappresentazioni sociali, nella coscienza collettiva. Il primo provvedimento di espulsione di «mori, ebrei e zingari» (storie che come si vede, sono da sempre intrecciate) risale alle Spagna quattrocentesca e coincide con la creazione degli Stati nazionali. Ma ancora oggi la presenza dei Rom è mal tollerata o accettata solo a condizione di una disponibilità all'integrazione, all'inserimento, alla rinuncia alla propria diversità culturale. In certi land tedeschi vigono ancora norme razziste che vietano la circolazione e la sosta delle loro carovane. E in qualunque angolo d'Italia la presenza di un campo nomadi in una periferia urbana è considerata come una iattura e un pericolo da esorcizzare. Basti pensare all'iniziativa del sindaco leghista di Cernusco sul Naviglio, alle porte di Milano, che pochi anni fa cercava volontari disposti, dietro compenso (2.500 euro) a spargere liquame in un campo nomadi, per costringere alla fuga i rom che avevano scelto il territorio comunale come base. Presentando il convegno, gli organizzatori parlano della principale difficoltà in cui si sono imbattuti, che è stata la distinzione tra storia e memoria: storia come ricostruzione del passato, memoria che si proietta sul presente. Ma c'è una difficoltà anche storiografica, dovuta alle molte lacune delle fonti scritte, istituzionali e al fatto che la memoria storica dei Rom è affidata alla tradizione orale. E dunque minacciata dall'oblio.

Si tratta dunque di cominciare a ricostruire, a documentare, a conoscere, per non dimenticare. «Per ricordare - scrivono Francesco Scarpelli ed Erika Rossi - a 60 anni dal Porrajmos, che la nostra civiltà ha il dovere di sorvegliare, di non rimuovere le proprie responsabilità e soprattutto di avere ben presente che esiste un universo umano, degno di rispetto, anche dietro all'espressione zingaro». Un'espressione che alla fine, con l'ironia di chi viaggia e conosce, loro stessi hanno imparato ad accettare, anche se preferiscono chiamarsi Sinti, che contiene la radice della più antica provenienza: o Kalè, in Spagna, che ancora risuona in India. E soprattutto Rom, che non vuol dire nomade, ma uomo libero».

Anche l'Italia con una serie di ordinanze successive al 1938 aprì il varco alla deportazione di Rom e Sinti

Claudia Conforti

Francesco Borromini fu controverso architetto e geniale costruttore: insuperabile nell'ideazione e nella costruzione di cupole che, aeree e danzanti, si avviano nel cielo di Roma, come nell'allestimento di ariosi saloni coperti da volte ampie, tese e filanti come vele. I coronamenti di San Carlino alle Quattro Fontane, di Sant'Ivo alla Sapienza, di Sant'Andrea alle Fratte sfidano, con scatti dinamici e geometrie inquiete, le morbide rotondità delle cupole romane. Analogamente il caleidoscopio di volte del complesso dei Filippini, la chiesa inferiore di San Carlino, la cappella dei Magi, incastonata nel palazzo di Propaganda Fide, la solenne aula di Santa Maria dei Sette Dolori, al pari dei saloni secolari delle residenze dei Pamphilj e dei Falconieri, sfidano consuetudini costruttive pigramente collaudate svelando l'irritazione e l'audacia costruttiva dell'architetto ticinese.

Quelle elencate sono solo alcune delle opere che Borromini ha regalato alla sua città d'adozione; altre ne sussistono, altre ancora sono rimaste parzialmente incomplete o allo stato di progetto. La quasi totalità di questi edifici si confrontano con la messa in opera di coperture voltate o cupolate, in attitudini diverse e con dimensioni variabili. Si tratta di un catalogo ragguardevole, la cui costruzione ha cadenzato i quarant'anni romani della tormentata esistenza dell'artista; essa ha richiesto ingenti risorse finanziarie, titaniche capacità tecniche e organizzative, articolati sostegno politici e un non trascurabile consenso sociale e civile.

Le condizioni materiali, le ragioni culturali, le modalità tecniche, le conoscenze scientifiche, le istanze della committenza che hanno reso concrete le stupefacenti ideazioni di Borromini applicate a coperture voltate nella Roma del Seicento, sono oggetto del brillante studio di Federico Bellini, *Le cupole di Borromini la "scienza" costruttiva in età barocca* da poco pubblicato, con la consueta eleganza grafica, dall'editrice milanese Electa. Bellini è un quarantenne romano, docente di Storia dell'Architettura ad Ascoli Piceno, il cui interesse per l'opera del ticinese si è forgiato nella fervida officina operante presso la

“ Tradizioni costruttive, pratica artigianale, osservazione della natura: ecco il segreto delle cupole borrominiane. E un altro libro ci spiega come si lavorava nei cantieri barocchi

Borromini: poca «scienza» e molto fare

Biblioteca Hertziana, l'Istituto di Cultura Austriaco di Roma e l'Accademia Nazionale di San Luca in concomitanza con le celebrazioni per il quarto centenario (1999) della nascita di Borromini. Non è evidentemente possibile toccare in poche

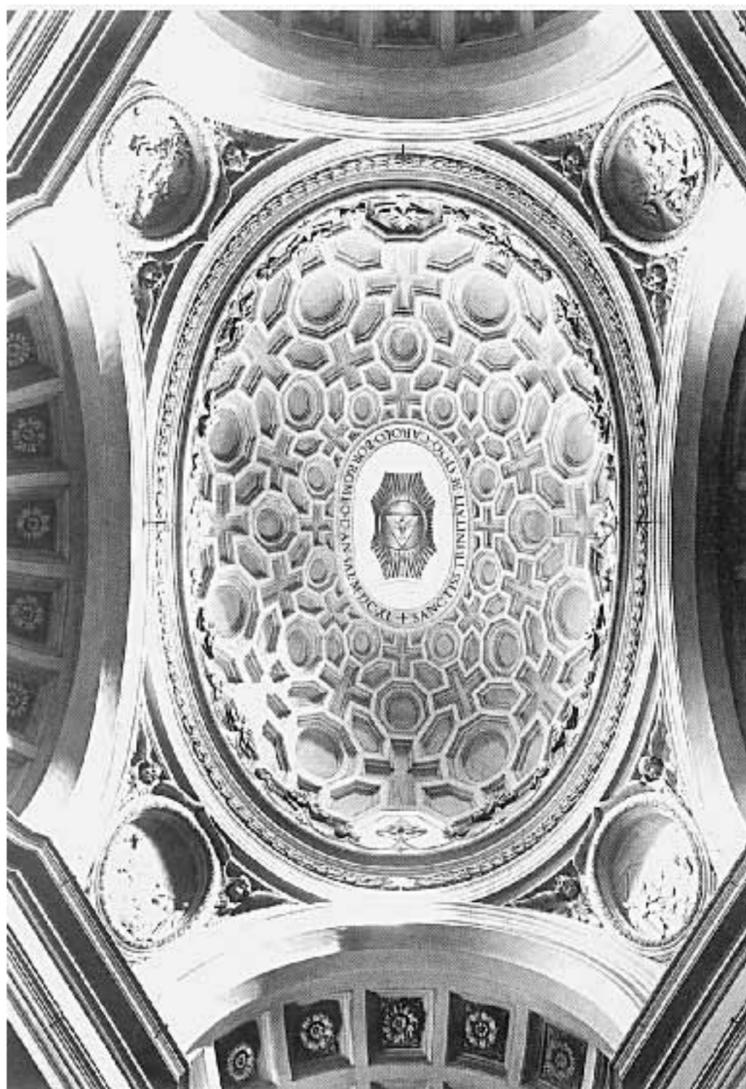
cate della pratica artigianale, l'interpretazione della statica costruttiva come metafora dell'ordine naturale, l'uso di formulazioni geometrico-matematiche per conferire validità oggettiva, «naturale», a metodi ed accorgimenti mutuati dalla tradizione e perfezionati dall'intuizione: sono tutti aspetti che ricorrono nell'azione costruttiva di Borromini (e degli architetti coevi) e che contrassegnano una tecnica storicamente strutturata, ma ancora sostanzialmente prescientifica e premoderna, qual'è quella del costruire nel Seicento. Le folgoranti teorizzazioni di Galilei sulla resistenza specifica non si traducono immediatamente in principi di un'embrionale scienza delle costruzioni, di cui possano giovare un Borromini, un Pietro da Cortona e neppure la sottigliezza matematica di un Guarino Guarini. Esse, ribadisce Bellini, sono e rimangono per decenni patrimonio di pochi allievi e sodali, le cui ricerche non intersecano la contemporanea cultura artistica.

A partire da questa premessa, risolutamente innovativa, nella prima parte del volume Bellini mette in luce le componen-

Le cupole di Borromini la «scienza» costruttiva in età barocca
di Federico Bellini
Electa
Milano 2004.

Edificando Roma Barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo
di Nicoletta Marconi Edimond
Città di Castello
CROMA, 2004.

te culturali, i modelli geometrici e simbolici, i riferimenti visivi e costruttivi, che hanno alimentato l'azione progettuale di Borromini, costruttore di volte. La seconda parte del libro vale come verifica per *exempla* di quanto asserito nella prima: essa è composta da cinque monografie, sintetiche quanto puntuali, di fabbriche borrominiane particolarmente significative per il tema in esame, cioè volte e cupole. L'analisi ravvicinata e la densità del panorama contestuale evocate da Bellini mettono a



La fantastica cupola borrominiana nella chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane a Roma

coni, *Edificando Roma barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVII secolo*, pubblicato da Edimond per il CROMA, ricostruisce, con straordinaria ampiezza di riferimenti, tre secoli di storia dell'architettura romana, colta non a ritroso, cioè a partire dal monumento finito, ma nel momento dinamico del suo farsi. Dotata di una capacità narrativa davvero inconsueta nella pubblicistica di settore, l'autrice sa perustrare con curiosità e competenza i più importanti cantieri romani tra Rinascimento e barocco morente, tradendone informazioni dettagliate e spesso stupefacenti su tutti gli aspetti del processo costruttivo prima dell'era delle macchine. Prodigia di annotazioni e di illustrazioni sui macchinari, sugli strumenti, sui materiali e sui modi del loro impiego nei diversi cantieri, l'autrice non manca di ragguagliare i lettori sulle procedure amministrative, sui dispositivi finanziari e sulle filigrane sociali, rivelando talvolta aspetti sorprendenti oltre che ignoti.

È questo il caso della presenza femminile nel cantiere della basilica di San Pietro, dove le vedove e le figlie di operai morti sul lavoro, ne assumono talvolta le funzioni come trasportatrici di materiali, intagliatrici, stuccatrici, indoratrici, ma anche forgiatrici di ferri e fornitrice di legnami. Le vicende di alcuni cantieri, esemplari per difficoltà tecniche e logistiche, come quelli relativi alla traslazione degli obelischi e delle colonne monolitiche, o per complessità organizzativa ed eterogeneità tecnica, come quello di San Pietro, rievocate con la verve e le ariose movenze di un intermezzo barocco, aprono su orizzonti conoscitivi che la storia dell'architettura contemporanea non può più permettersi, idealisticamente, di ignorare.

una proposta di legge di iniziativa parlamentare e popolare per garantire ai giovani l'

Accesso al futuro

pianta un fiore nel deserto

17 aprile 2005

Cassabona (Crotone)
ore 11.00

Giuseppe CORIGLIANO
Francesco SULLA
Pasquale BARBUTO

18 aprile 2005

Trieste - ore 11.00

Stefan COOK
Arturo SCOTTO
Gianni PECORER
Alessandro MARAN

18 aprile 2005

Napoli - ore 11.30

Francesco DINACCI
Diego BELLIAZZI
Alberto FABBRICINI
Stefano FANCELLI
Gianni PITTELLA

22 aprile 2005

Chieti - ore 12.00

Federica MARIOTTI
Fabio MACCIONE
Andrea CATENA
Luigi BORRELLI
Arnaldo MARIOTTI

23 aprile 2005

Ravenna - ore 18.30

Gianni Andrea BARONCINI
Miro FIAMMENGHI
Stefano FANCELLI
Luciano VIOLANTE

23 aprile 2005

Cosenza - ore 19.30

Nicola ADAMO
Armando CIRILLO
Carlo GUCCIONE
Luigi GUGLIELMELLI

deputati
ds
l'ulivo



Foto: Stefano Ruffa

agendarte

– **FORLÌ.** Marco Palmezzano e il suo tempo (fino al 30/04). La mostra ricostruisce per la prima volta attraverso una sessantina di opere la lunga e prolifica attività del pittore Marco Palmezzano (1459/63 - 1539) e la storia artistica delle Romagne fra XV e XVI secolo. *Complesso Monumentale di San Domenico, piazza Guido da Montefeltro. Info: 199.112.112*

– **MILANO.** Pietro Scampini + Ndebele. La forma incontra il colore (fino al 30/04). Due continenti in sintonia attraverso settanta opere a quattro, sei, otto mani realizzate da Scampini e dalle donne della tribù sudafricana degli Ndebele. *Galleria Gruppo Credito Valtellinese, c.so Magenta, 59. Tel. 0248008015*

– **PADOVA.** La Parigi di Edouard Boubat (fino al 26/06). La mostra presenta 116 immagini in bianco e nero scattate dal fotografo francese nella sua città natale (Parigi, 1923-1999). *Museo Civico, piazza del Santo. Tel. 049.8721598*

– **PISA.** Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto (fino al 25/06). Oltre cento opere, provenienti da chiese, musei e biblioteche di tutto il mondo documentano lo stato delle arti a Pisa nel corso del Duecento. *Museo Nazionale di San Matteo, piazza San Matteo in Soarta. Tel. 050.581057 - 050.926515 www.cimabueapisa.it*

– **RIVOLI (TO).** Volti nella folla. Immagini della vita moderna da Manet a oggi (fino al 10/07). Ampia rassegna che attraverso dipinti, disegni, fotografie, sculture, installazioni, film e video, di maestri come Hopper, Bacon, Warhol e Pistoletto, indaga sulla condizione dell'individuo immerso nella folla della metropoli moderna. *Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565220*

A cura di Flavia Matitti

catalogazioni

TESORI PADOVANI: ORA TOCCA AI DISEGNI DA TINTORETTO A BISON

Iblio Paolucci

La ricchezza dei musei civici di Padova è nota. Quasi tutte le scuole rappresentate, in particolare, ovviamente, quella veneta. Meno conosciuta, forse, per i non addetti ai lavori, è l'intelligente opera di valorizzazione del materiale posseduto, una vera e propria grande miniera di dipinti, sculture, bronzetti, stampe, disegni.

Da anni, ormai, la valorizzazione del patrimonio comunale è frutto di cicliche iniziative dedicate all'arte antica e moderna e alla conoscenza della città. Quest'anno è la volta di una mostra che punta sul recupero di una grande raccolta di disegni quasi del tutto inedita, che si intitola *Da Tintoretto a Bison*, aperta al pubblico nei Musei Civici

agli Eremitani fino al 25 aprile.

La rassegna è incentrata sulla catalogazione ed esposizione della parte più antica del complesso di circa tremila disegni, che comprende pezzi del XVI, XVII e XVIII secolo, mentre la prossima tappa, che si terrà il prossimo anno, proseguirà fino ai nostri giorni. Fra i maestri che figurano nella mostra i più noti sono Domenico Tintoretto, Louis Dorigny, Giovan Battista Piazzetta, Antonio Maria Zanetti e Giuseppe Bernardino Bison, in tutto centinaia di pezzi. Nel presentare la mostra, accompagnata da un bel catalogo edito da «il Poligrafo», il sindaco Flavio Zanonato e l'assessore ai Musei Monica Balbinot, precisano che si tratta di

un primo risultato di un attento lavoro di ricognizione, documentazione fotografica, restauro e catalogazione, condotta dal Museo d'Arte Medievale e Moderna. Operazione analoga è stata fatta, a suo tempo, per i dipinti, le stampe, le sculture, la cui revisione dell'importantissima collezione ha portato, a cominciare dagli anni ottanta in poi, alla realizzazione di mostre tematiche di notevole spessore. A differenza delle incisioni, che sono dei multipli, i disegni - osserva Davide Banzato, direttore dei musei civici - testimoniano in forma unica e originale una vasta gamma di possibilità figurative. Molti sono studi preparatori e tanti gli autori anonimi, individuati semplicemente con l'ap-

partenenza ad una determinata scuola: emiliana, ligure, veneta, eccetera. Ma un certo numero di disegni si presentano come opere del tutto compiute. Fra queste da segnalare per la loro qualità: *Le nozze mistiche di santa Caterina*, attribuite a Bartolomeo Biscaino; una *Sacra famiglia* di pittore senese di ambito del Beccafumi; una *Testa di san Francesco da Paola* del Piazzetta. Intendiamoci, inutile cercare in questa esposizione capolavori assoluti. Né sono presenti le grandi stelle del firmamento figurativo. Ma l'importanza di una rassegna, che si assegna, come questa, scopi di rigorosa ricerca scientifica, non è fatta solo e neppure specialmente di grossi nomi.

Boltanski, ultime notizie dalla vita

Le straordinarie riflessioni fotografiche sul tempo e sulla morte dell'artista francese

Renato Barilli

Tra i pochi artisti che la Francia, negli ultimi decenni, ha saputo proiettare verso un successo mondiale c'è sicuramente Christian Boltanski (Parigi, 1944), cui attualmente il Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano concede il suo spazio per una messinscena di grande fascino neobarocco, seppure immerso in una compunta aura funerea, come è proprio di questo artista (*Ultime notizie*, a cura del Direttore del PAC, Jean-Hubert Martin, fino al 12 giugno).

In questa sua spettacolare regia Boltanski si rivolge a due termini estremi della nostra condizione umana, il Tempo e la Morte, resi ancor più solenni dal fatto di venire proposti in lingua tedesca, *Zeit, Tot*. A temperare tanta solennità interviene però un opportuno connotato, diciamo così, democratico, dell'autore, ovvero la sua convinzione che protagonista dei suoi teatri filosofici debba essere l'uomo comune, colto negli aspetti standardizzati, stereotipati, ripetitivi che contraddistinguono il nostro vivere in una civiltà di massa. Così ad esempio lo scorrere implacabile del tempo viene affidato all'annuncio anonimo con cui il servizio telefonico, se si digita il codice giusto, è pronto a darci l'ora esatta, al minuto secondo. E i potenziali utenti di massa, ovvero la totalità degli esseri umani viventi, viene compendiate, con idea senza dubbio efficace, dall'assieparsi di una gremita collezione di elenchi telefonici che stipano una scaffalatura posta proprio all'in-



«Contacts» di Christian Boltanski

gresso della mostra, mentre alcuni tavolineti nudi e disadorni, da interrogatorio in carcere, rendono possibile la consultazione di quelle pagine smorte e ingiallite. L'artista, poi, tenta di fermare il tempo, di assicurarsi un po' di eternità, al modo in cui oggi sono in tanti a ritenerlo possibile, affidandosi cioè allo scatto fotografico. Infatti, se ci spostiamo nella seconda stanza del percorso, vi vediamo sventolare al centro una foto di Boltanski vasta come un lenzuolo; ma verifichiamo anche, con lui, quella legge implacabile

per cui più l'immagine fotografica viene stampata in grande, più si stempera, si offusca, procedendo verso una inevitabile dissolvenza. Il che si ripete nel «parterre» del PAC, dove l'artista colloca una sorta di autobiografia, affidata anche in questo caso al responso fotografico. L'operazione si chiama *Entre temps* e ci offre una serie di ritratti di Boltanski, presi dai 7 ai 58 anni di vita; e sono altrettanti fantasmi che galleggiano nel vuoto, sospesi tra presenza e assenza, folla di spiriti che non si sa se aiutino l'artista ad

esistere o, al solito, lo sospingano passo passo verso una sparizione ultima.

Ma forse l'impresa più acuta della mostra è quella che s'intitola *6 septembres* (appoggiata anche a un «libro d'artista» edito da Charta) in cui l'autore si propone di festeggiare i suoi compleanni, dal primo all'ultimo, che cadono appunto in quella data, andando a raccogliere, dai telegiornali emessi in Francia a quella data, o da quotidiani, prima dell'arrivo della televisione, un mazzetto d'immagini relative a fatti d'attualità, ma fatte scorrere a velocità

Christian Boltanski
Ultime notizie
Milano
PAC
fino al 12 giugno

spinta, cosicché anche in questo caso otteniamo un effetto finale di svanimento, di consunzione; i fasti della cronaca si affloscano, si negano, si cancellano con le loro stesse mani. Un modo ulteriore per meditare attorno a un simile «vanitas vanitatum» è di raccogliere in ampi tabernacoli, in teche esposte a parete, le «fotografie», le strisciate documentarie che l'artista ha ripreso mentre ha provato i suoi vari atteggiamenti e comportamenti.

Un'operazione, questa, che ci ricorda quanto fece un nostro artista, Franco Vaccari, alla Biennale di Venezia del 1972, dove aveva installato una cabina fotografica ad uso degli spettatori, invitandoli appunto a prendere dei liberi scatti di sé, e ad esporli poi alle pareti. Ma ne venivano dei gioiosi, vitali ex-voto, laddove questi tabernacoli di Boltanski funzionano più che altro da reliquiari, per non dire da inceneritori, dove quelle va-

ghe e informi testimonianze di vita affondano senza scampo.

La scenografia impeccabile continua al piano superiore, dove l'artista si vale di un altro modo per raccogliere le «ultime notizie», in questo caso di parenti e congiunti: a caratteri neri, su targhe molto simili a lapidi, egli ne registra le date di nascita e di morte, e dunque in questo caso ricorre a un mezzo «concettuale» allo stato puro, la muta eloquenza dei numeri, vergati anch'essi con caratteri piatti e neutri, secondo l'anonimia con cui tutte le sue celebrazioni vengono condotte. Questo muro del pianto dedicato ai propri familiari si affaccia sulla parte esterna del ballatoio, mentre il lungo budello che sta dietro è dedicato a un'ultima messinscena, la più nuda, ma anche la più lugubre e preoccupante: il visitatore

che vi penetra scorge solo una lampadina posta a pendere al centro dal soffitto; il suo altalenante, spasmodico accendersi e spegnersi accompagna la sonorizzazione dei battiti cardiaci dell'artista stesso, «ultima notizia» della sua presenza sulla terra. Ascoltiamo quelle pulsazioni con un vivo senso di ansia, di peroccupazione, temendo di sentirle rallentare, farsi più pausate, procedere verso il silenzio. Ancora una volta, Boltanski coniuga perfettamente il senso di una propria autobiografia con la capacità di parlare per ognuno di noi, che non può mancare di riconoscersi in quel ritmo pulsante.

le domeniche di gianni rodari.

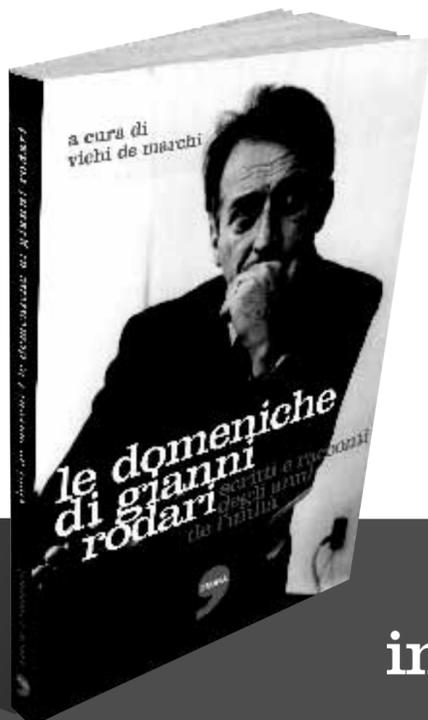
riemergono dagli archivi de l'Unità i racconti più strampalati e divertenti.

a cura di vichi de marchi

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



Non di solo Papa vive la chiesa

Un mondo nuovo non ce lo regala la lotta di tutti contro tutti che è alla base della moderna società mercantile liberista

ENZO MAZZI

Papa boys o comunità? Non intendo giudicare i sentimenti delle singole persone che hanno accompagnato il papa nella lunga agonia e nella morte, con veglie, faticosi viaggi a Roma, eroiche code per salutare la salma e per i funerali.

Non posso però ignorare il fatto che c'è molta sofferenza nel mondo cristiano e nella stessa chiesa cattolica per il significato complessivo di spregiudicata esibizione di potere mondano che ha assunto specialmente questa fase finale del pontificato di Wojtyła. Può sembrare paradossale, ma la stessa esibizione on line, senza risparmio di sfoggio mediatico, della sofferenza e della morte di Wojtyła è profezia moderna di un cristianesimo trionfante, religione della croce ma in quanto essa è un simbolo vincente: "in hoc signo vinces". In quel tipo di profezia, priva del senso del limite, lontana dalla profezia evangelica povertà e senza potere, molta parte dei cattolici non si riconosce più.

Nel 1989, ai funerali di Khomeini parteciparono cinque o sei milioni di persone. Si può dire, senza rischiare un certo razzismo, che quelli erano fanatici, a differenza della folla romana di questi giorni?

Forse l'attenzione non va posta tanto alla massificazione che si ripete, quanto alla nascita nonostante tutto di nuove forme di autonomia, creatività e socialità comunitaria oltre i confini che sono disattese dai media ma costituiscono il bandolo del futuro. È la chiesa viva oltre la Chiesa papale. È la società viva oltre la globalizzazione omologante. E siamo al tema della comunità. È proprio a partire da esperienze comunitarie oltre i confini, le quali dal dopoguerra si dipanano via via in vario modo in tutto il mondo pur con tante difficoltà e contraddizioni, che è av-

venuta la trasformazione fondamentale assunta dal Concilio. Nei documenti conciliari il "Popolo di Dio" è stato posto al Centro della Chiesa ed è stata tolta la centralità delle gerarchie, dei ruoli, dei ministeri. Qualcuno l'ha chiamata giustamente rivoluzione copernicana. Poi però questa centralità nuova è stata disattesa, perché il Concilio non ha dato gli strumenti pratici, strutturali, per realizzare una tale rivoluzione; è stata una rivoluzione di parole, non di fatti. Il Concilio ha lasciato un vuoto. Questo vuoto però si è riempito di esperienze di base. Le quali a loro volta hanno cozzato contro un muro; pensiamo alle comunità di base

latinoamericane, così fiorenti nei decenni '70-'80 del novecento, ed ora in gran parte disgregate, quasi annullate da una repressione feroce. E al posto delle comunità vennero i "papa boys".

Tale rivoluzione conciliare, però, non è stata e non è un fatto tutto interno alla chiesa, non è una sciagurata nell'acquasantiera. Perché si inserisce in un

processo storico e culturale rivoluzionario di lunga lena. Si tratta della riscoperta e del recupero di un aspetto della modernità che è stato disatteso: l'umanesimo globale. Perché la modernità nasce dal bisogno di instaurare rapporti nuovi emancipati dal dominio feudale; nasce da un processo storico che avrebbe potuto porre al centro della società e dei suoi ordinamenti

l'uomo, tutto l'essere umano, desacralizzando e demitizzando il potere. E venne invece la centralità esclusiva della mente dell'uomo, "penso dunque sono". E venne il dominio dell'individuo, l'assolutizzazione dei bisogni individuali, la guerra di tutti contro tutti per soddisfare tali bisogni, la creazione di istituzioni nuove, di ordinamenti nuovi frutto però sempre di una parte

sola dell'essere umano, la mente calcolante e ordinatrice. I roghi dei maghi e delle streghe, che bruciarono forse a milioni in Europa fino alla fine del Settecento, e il genocidio in Africa e nelle Americhe dei popoli indigeni e in Asia dei popoli di cultura sciamanica ad opera della colonizzazione russa furono il prezzo e il sacrificio necessario per l'intronizzazione della mente umana. L'addio al vecchio mito produsse un mito nuovo: il dominio assoluto dell'individuo sulla società, sulle relazioni, sulla natura, sulla vita. La rivoluzione copernicana della Chiesa, di cui abbiamo parlato sopra, conviene ribadirlo, non è dunque questione solo ec-

clesiastica. Si lega a un bisogno sentito a livello generale della società mondiale: recuperare la modernità alla centralità delle relazioni. Se c'è una radice profonda del liberismo da sradicare è l'individualismo competitivo. E non si sradica a parole. Un mondo nuovo non ce lo regala la lotta di tutti contro tutti che è alla base della moderna società mercantile liberista. Una nuova società ha bisogno di esperienze comunitarie.

Mi rendo conto che qui c'è il rischio di un grave fraintendimento. Quasi che la comunità fosse in opposizione alla individualità. Dalla cultura della soggettività individuale e dallo statuto dei diritti individuali non si può tornare indietro. Qualcuno, ad esempio il giurista Pietro Barcellona, ha coniato una espressione come titolo di un suo libro: "L'individuo sociale". La modernità - egli scrive - si è fondata su una pretesa autocostituzione dell'individuo come atomo senza legami sociali e sul controllo degli affetti da parte della ragione calcolante. Ma se fosse solo una fantasia di onnipotenza? C'è un legame che unisce l'«io» al «noi»? Molte sono le domande che si affacciano alla nostra modernità... scoprendo la dimensione sociale dell'individualità (l'individuo sociale) finora negata e occultata dalla logica identitaria dell'universalismo astratto del mercato e del diritto formale.

È dunque molto pregnante di attualità il tema dell'Incontro nazionale delle comunità cristiane di base italiane che si svolgerà a Chianciano Terme nei giorni 23-25 aprile prossimi: "Comunità: segni di convivialità nella storia: percorsi conciliari a 40 anni dal Vaticano II". Si tratterà di un confronto aperto fra una quantità di esperienze in vario modo comunitarie sia di tipo ecclesiale che laico.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Il confine di quello che chiamiamo vita

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

La vicenda di Terri Schiavo è diventata - per responsabilità di tutti e senza vera colpa di alcuno - una "vertenza pubblica". Che, come tutte le vertenze, ha sollevato polemiche e conflitti e ha interpellato le coscienze e le menti. Tutto ciò, sia ben chiaro, può essere letto - prescindendo per un attimo dalla vicenda umana che ne è all'origine - in termini positivi. È un bene che nel discorso pubblico trovino spazio temi di profondo spessore etico e che ci si soffermi a riflettere su ciò che sta rapidamente cambiando e che condiziona ogni risvolto intimo e sociale della nostra esistenza: il confine tra la vita e la morte. Questo confine si va spostando e, insieme, si va smarrendo; la potenza delle biotecnologie e il progresso della scienza medica intervengono sui tempi e le forme della nascita e della malattia, della sofferenza e della fine vita; talvolta, come nel caso di Terri Schiavo, intervengono in assenza e in supplenza della nostra volontà e per "difendere la vita". Ma quale vita? Esiste un confine tra un'

esistenza umana e una condizione "vegetativa" in cui l'incapacità di coscienza e di relazione, di comunicazione e di autodeterminazione faccia, dell'essere in vita, una esperienza insostenibile? Questo confine, crediamo, è stato il vero punto controverso della vicenda. Che troppo spesso non lo si sia messo a fuoco, non è questione da poco; e, tuttavia, alcuni passi avanti forse sono stati fatti. Si è ragionato, nonostante tutto. E non si è trattato solo di una tenzone manichea tra un'America repubblicana e conservatrice, ossessivamente "pro life", e un'America progressista e cinica, maniacalmente "pro rights": tra coloro che credevano fosse giusto tenere in vita Terri vi erano anche molti liberali, molti democratici, molte femministe; così pure, tra quanti sentivano pietoso e giusto far cessare le sofferenze di quella donna, vi erano molti cristiani e non pochi repubblicani. Casi come questo, evidentemente, scombinano le posizioni in campo e finiscono per dare vita a

opzioni articolate, non più riconducibili e riducibili alle dicotomie (sempre più inservibili, in vicende di tale natura) di destra e sinistra, di laicità e fede, di liberalità e conservatorismo. Un bilancio sulla qualità e gli approdi del dibattito pubblico che questa vicenda ha alimentato, merita di essere fatto. E, tuttavia, la sofferenza di quella donna, la posizione crudele in cui si è trovata, di fatto espropriata di ogni diritto alla vita o alla morte, rischia (e rischierà ancora a lungo) di turbare ogni sereno ragionamento. Perché - questo è il punto - mentre il mondo intero si andava dividendo sulla sua sorte, l'unica voce che non era possibile udire era la sua. Mentre ognuno maturava un'opinione, un convincimento o semplicemente un dubbio, Terri Schiavo, probabilmente, non maturava alcuna decisione; e, anche qualora fosse stata in grado di pensare, anche qualora la sua coscienza (il suo "sapersi vita") non fosse stata definitivamente annullata, non avrebbe potuto mai comunicare un qualunque suo

volere, in alcun modo, a nessuno. Due anni fa A Buon Diritto-Associazione per le libertà promosse un manifesto sulla questione; vi si leggeva, tra l'altro: "Si è creduto, per millenni, che la morte corrispondesse all'interruzione del battito del cuore, ma oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale; e sappiamo che si può sopravvivere per dieci o vent'anni in stato vegetativo permanente. Sappiamo, in sostanza, che - grazie a macchine sofisticate - la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona dotata di intelligenza e di volontà: è capace di rapporto e di comunicazione. Ne consegue che il confine tra cura doverosa e accanimento terapeutico è sottilissimo e può essere tracciato solo con difficoltà. (...) Da qui discendono interrogativi ineludibili: è opportuno fissare un limite a questo "protrarre la vita"? e qual è il ruolo della volontà individuale - del titolare del corpo malato - nell'indicare quel limite?"

(...) Da qui la proposta del cosiddetto Testamento biologico o Testamento di vita. Esso consiste in una dichiarazione anticipata di volontà: un atto formale, che consenta a ciascuno, finché si trova nel possesso delle sue facoltà mentali, di dare disposizioni riguardo ai futuri trattamenti sanitari per il tempo nel quale tali facoltà fossero gravemente ridotte o annullate; disposizioni vincolanti per gli operatori sanitari e (...) e che, tuttavia, non siano in contrasto con la deontologia professionale del medico e con le realistiche previsioni di cura (...). Un atto che può essere revocato dal firmatario in qualsiasi momento e che può prevedere l'indicazione di una persona di fiducia, alla quale affidare scelte che l'interessato non è più in grado di assumere. Evidentemente, con il Testamento biologico si possono intendere cose assai diverse: dal solo rifiuto dell'accanimento terapeutico o di determinate cure alla richiesta di interruzione delle cure in caso di grave patologia. Tutte rimandano a questioni come la consape-

volezza del singolo e l'autodeterminazione individuale: tutte tendono a ridurre la soggettività e la solitudine del paziente e a incentivarne la capacità di conoscenza di sé, dei propri bisogni e dei propri limiti". Questo documento è stato sottoscritto da laici e cattolici, scienziati e filosofi, esponenti politici di destra e di sinistra: e si è tradotto in disegno di legge, presentato al Senato da due parlamentari, Antonio Del Pennino e Natale Ripamonti. Successivamente, il Comitato Nazionale di Bioetica ha elaborato un parere, nel quale si sollecita un intervento normativo in materia; e la Chiesa cattolica - attraverso i cardinali Ratzinger e Pompedda - si è espressa decisamente a favore. Ma il percorso per giungere a una legge umana e razionale è appena agli inizi e sarà, prevedibilmente, lento e contraddittorio. Ciascuno può fare, se crede, la sua parte.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

Qualche precisazione sulla "lista Vattimo"

Emiliano Morrone

Caro Direttore, scrivo per conto di Vattimo, essendo portavoce della lista guidata dal filosofo, a San Giovanni in Fiore. Nella nota del 15 aprile, a pag. 6, riguardante la posizione del professore circa l'imminente ballottaggio in città, ci sono alcune inesattezze che è giusto rettificare. La lista "Vattimo per la città" ha ufficialmente assunto una posizione di neutralità, non dando indicazioni di sorta agli elettori, come risulta da un comunicato stampa, presente anche su www.lavocedifiore.org e come da me dichiarato in una lunga intervista, in onda, più volte, sull'emittente locale. Vattimo non sta chiedendo voti a nessuno, come scritto, invece, purtroppo, sull'Unità. Le affermazioni attribuite a Marco Militero dal collega Aldo Varano, a proposito d'un sostegno alla destra in caso di ballottaggio, implicitamente richiamate nella vostra nota del 15 aprile, non sono fondate. Preciso solo che Militero fa parte della corrente più a sinistra del nostro gruppo. Del resto, il professore, c'è un dispaccio Ansa, ha provocatoriamente detto di preferire il candidato della destra a quello

della sinistra. La sua affermazione è coerente con l'analisi dei comportamenti della sinistra del luogo, la quale, senza offese per nessuno, mi sembra che si comporti come la destra più autoritaria. Per quanto concerne, poi, la faccenda del gaysmo, rilevo solo che non se n'era mai parlato su alcun giornale. E dubitare è lecito. Mi auguro, in ultimo, che si converga sull'esigenza di formare, a San Giovanni in Fiore come in Calabria, una classe dirigente che difenda i deboli e non dimentichi mai di esprimere solidarietà e trasparenza.

La lista Vattimo giura di aver deciso neutralità per il ballottaggio di San Giovanni in Fiore e ci chiede di prenderne atto. Il suo leader carismatico, il professore Gianni Vattimo, dichiara, in una affollata assemblea e poi al Corriere, che se lui avesse diritto al voto a San Giovanni vorerebbe centro destra: una indicazione netta e inequivoca per lo schieramento e il candidato di Berlusconi. Una divisione di ruoli, quella tra lista e leader, facilmente decifrabile. Sul resto: abbiamo già confermato tutto quello che abbiamo scritto fornendo ai nostri lettori tutti gli elementi per formulare un proprio giudizio.

AL VA.

Milieu d'innovazione

Vittorio Melandri

Per cercare di rovesciare il declino industriale nel nostro Paese, Paolo Sylos Labini, consiglia di prestare particolare cura, ai cosid-

detti "distretti". Sono stato dipendente Olivetti, negli anni settanta e ottanta, quando l'attuale rivoluzione "informazionale", la terza rivoluzione industriale, secondo alcuni, stava muovendo i primi passi, e ne sono stato periferico e marginale testimone. Fu proprio negli anni settanta e ottanta, che alcuni "centri di eccellenza", o "milieu d'innovazione" come vengono anche chiamati, cito per tutti Silicon Valley, si sono definitivamente consolidati e sono diventati le basi di partenza di tutti gli input, utili ai cambiamenti, tuttora in fase di sviluppo e realizzazione. Altri potenziali "milieu", sono invece inesorabilmente scomparsi. Penso che la cosa sia dovuta a quella particolare condizione, che è la sola utile alla sopravvivenza di queste singolari "unità vitali", per cui: o si sviluppano incessantemente, o periscono. Uno di questi "milieu" potenziali, in Italia, l'area del canavese, che penso sia scomparso proprio per interrotto sviluppo, aveva gettato una sua fondamentale testa di ponte, a Borgo Lombardo, ma con la morte, davvero prematura per il nostro bel paese, di Adriano Olivetti, l'Ing. C. Olivetti & C. S.p.A., anziché continuare ad investire nei transistor, tornò, alla fine degli anni sessanta, a far girare ingranaggi. Cito la cosa perché, penso non a caso, nel primo volume di una trilogia (ormai anche lei forse datata), opera del sociologo Manuel Castells, dal titolo inequivocabile, "La nascita della società in rete", capita di leggere un significativo elenco di "milieu d'innovazione", molti in USA, e molti sparsi per il mondo; ma nessun nome italiano. Intanto però, da noi, la Fiat, cioè il simbolo di quanto rimasto in Italia della seconda

rivoluzione industriale (il simbolo della terza, l'Ing. C. Olivetti & C. S.p.A. è persino come nome, scomparsa da tempo nell'indifferenza generale, anche dal listino di borsa), si avvita da anni nella crisi più grave della sua storia, ma ancora qualche tempo fa, l'obiettivo che veniva sbandierato come prioritario, era quello legato al mantenimento della proprietà, in mani italiane. Or bene, se a Torino e in Piemonte, è possibile identificare un "milieu d'innovazione" per lo sviluppo dell'industria automobilistica, non sarà certo una diversa proprietà, a cambiarne i connotati di territorio italiano, se invece così non è, e nemmeno possiamo sperare più, che lo ri-diventi, non saranno certo né la gloriosa famiglia Agnelli, né i suoi eredi, né i soldi drenati dalle nostre tasche, ad arrestare un declino "costruito" passo passo, nei decenni passati. I miracoli, quelli veri, richiedono tempo, magari non tanto tempo, ma sicuramente quello che ci vuole. Una ricerca su quali sono i potenziali "milieu d'innovazione" in incubazione oggi in Italia, potrebbe allora essere il modo migliore per raccogliere il suggerimento del professor Sylos Labini.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

ostacolare così tenacemente Berlusconi comporta molti rischi, come sanno Enzo Biagi, Ferruccio De Bortoli e altri direttori e giornalisti italiani, come sa la vasta schiera di condannati al silenzio fra i migliori colleghi della Rai. Avrà contato questo impegno senza sosta e senza interruzioni dell'Unità durante questi anni del regime mediatico, in cui c'è stata una serie di vittorie elettorali del centrosinistra che hanno progressivamente intaccato la inossidabilità del mito, del capo, del tycoon buono che avrebbe fatto piovere ricchezza sulle famiglie italiane, in cambio di un po' di silenzio, di conformismo, di "lasciatelo lavorare"? Avrà contato, nella straordinaria e quasi completa, sconfitta di Berlusconi alle elezioni regionali? Sconfitta di Berlusconi, abbiamo detto (non dei presidenti delle diverse regioni strappate alla destra). Infatti Berlusconi in persona, la sera della morte del Papa, aveva sequestrato, tutta per sé, tutta da solo la principale rete della televisione pubblica del Paese, e aveva lanciato la sua sfilza di numeri inesistenti nello studio vuoto. Ma ci sembra arbitrario un reclamo di credito. Nelle elezioni ha vinto chi ha vinto: una opposizione unita e ben guidata, le scelte giuste dei candidati, le campagne elettorali condotte con generosità e

con fermezza. Ma poiché tutto ciò che abbiamo detto e scritto per quattro anni su questo giornale era basato sulla persuasione (condivisa con la stampa libera del mondo) che esistesse un solo grande problema per l'Italia, il potere troppo grande, troppo arbitrario, troppo circondato di silenzio, di Silvio Berlusconi, ci fa piacere il riconoscimento che adesso ci giunge dai grandi sostenitori mediatici del presidente del Consiglio ormai avviato sul viale del tramonto. Ci dice che avevamo visto giusto, politicamente, avevamo capito bene la macchina organizzativa di quella presunta modernizzazione che erano Forza Italia e i suoi alleati. Ci dice che avevamo combattuto la battaglia che bisognava combattere. Quella contro il predominio e la prepotenza di un uomo solo, che era riuscito a imporre celebrazione o silenzio. Inutile occuparsi d'altro o di altri, c'eravamo detti, perché

Avevamo combattuto la battaglia che bisognava combattere. Quella contro il predominio e la prepotenza di un uomo solo

Inutile occuparsi d'altro o di altri, c'eravamo detti, perché, senza di lui, a destra non c'è niente

Missione compiuta

FURIO COLOMBO

senza di lui, a destra non c'è niente, niente resta di cui valga la pena di occuparsi. E d'altra parte niente avrebbe potuto esistere di questa strana politica definita - a richiesta del suo unico autore Berlusconi - il "nuovo" e che invece è antico, fondato sul danaro, sul potere personale, sulla prepotenza richiesta di partecipare al gioco così come esso viene condotto, pena l'esclusione dalla vita pubblica.

Ma ecco il vero e proprio diploma di idoneità politica. Viene rilasciato a questo giornale da Angelo Panebianco nel suo ormai celebre editoriale sul *Corriere della Sera* del 10 aprile. Quell'editoriale è un appello a Berlusconi perché accetti subito di rendersi conto del disastro e chieda le elezioni anticipate. Il senso è: se Berlusconi non accettasse l'evidenza della sconfitta cercando nuove elezioni, «Berlusconi diventerebbe un leader puramente

nominale. Sia l'Italia che conta sia la comunità internazionale guarderebbero a Berlusconi come a un leader finito e a Romano Prodi come all'astro nascente». La riflessione di Panebianco è chiara e indica il punto. Berlusconi è un leader finito. Ma il fatto interessante è che senza di lui, istantaneamente, evapora tutto. Tanto che, persino in questo momento di emergenza per la destra, nessuno pensa a fare altri nomi o a immaginare altri percorsi. O Berlusconi, o tutti a casa. Tutto ciò viene detto con più chiarezza da un'altra fonte che ha sempre maltrattato l'Unità proprio con l'accusa di ossessione per Berlusconi. Ecco il testo della grande abiura del *Riformista*: «Quello che è venuto meno è il connotato stesso del bipolarismo italiano, fin dal suo inizio e senza soluzione di continuità incarnato in Berlusconi. Si è sciolto il collante che teneva insieme il

Nord e il Sud del Paese, la partita Iva e gli statali, gli animal spirits e i vegetativi trasformismi. Il centrodestra italiano non è mai esistito in altra forma e mai senza Berlusconi. Il centrodestra italiano è così anomalo da dover scartare a priori ciò che in ogni altro Paese sarebbe la soluzione ovvia: cambiare il premier e ricominciare». Si può avere un riconoscimento più netto della decisione di dedicare quattro anni di vita giornalistica e di impegno politico allo scopo di scalzare quell'unico leader, la sua statua di resina sintetica e la sua glorificazione ottenuta esclusivamente con il controllo delle televisioni e dei giornali? Non ci avevano detto che il "conflitto di interessi non interessa nessuno"? Non ci avevano ripetuto che l'Unità era una testata omicida e criminale e che il nostro insistere sulla ricchezza oscura, sul potere smisurato (economico, mediatico e

politico, l'uno accresciuto con l'altro) e sul controllo totale della informazione era la strategia sbagliata che avrebbe rafforzato Berlusconi? Non ci avevano detto che monitorare costantemente il comportamento di continua aggressione che era il governare di Berlusconi era cattivo giornalismo politico? Ve la ricordate la "demonizzazione"? Nel Paese in cui la maggioranza berlusconiana ha votato un "giorno della caduta del Muro" (come se ci avessero liberato i ragazzi tedeschi col piccone, invece che i partigiani italiani e i soldati americani) dovrebbe esserci, nel nostro prossimo mondo libero, un "giorno della demonizzazione". Servirà per raccontare nelle scuole di Enzo Biagi, di Michele Santoro, di Luttazzi, della Guzzanti, e di tutti coloro che sono stati colpiti dall'accusa stregonica di "demonizzazione" mentre erano intesi a fare giornalismo di opposizione, unico modo per salvare la

democrazia di un Paese. La sera dell'8 aprile la delicata sensibilità di Clemente Mimun ha fatto seguire al telegiornale di illustri funerali un Batti e ribatti in cui l'ospite celebrato era Sandro Bondi. Bondi ha usato tutti i suoi minuti per spiegare che, anche se il comunismo è morto, non è morto in Italia il pericolo della sinistra. Ovvero si è lamentato che esista ancora l'opposizione. Ma il conduttore del programma, un certo Berti, vestito

- Dio sa perché - nel tipo di doppio petto gessato che Francis Ford Coppola aveva immaginato per "Il Padrino", ha riportato persino Bondi al punto cruciale del dramma che la destra sta vivendo. Ha concluso infatti con queste storiche parole: «Alla fine tutto ruota intorno al prestigio di Silvio Berlusconi». Un vero riconoscimento per questi anni di lavoro dell'Unità. Abbiamo scommesso tutto, e rischiato molto, per dire ogni giorno agli italiani che il prestigio di Berlusconi non esiste. E finalmente ci dicono con cruda chiarezza gli eventi di questi giorni e la pretesione di coloro che stanno abbandonando, a uno a uno, Palazzo Chigi, che niente più ruota intorno a Berlusconi perché si è visto che non c'è alcun prestigio. Non è delegittimazione. È constatazione della realtà, testimoni gli italiani. Missione compiuta.

furiocolombo@unita.it

Venticinque aprile, riflessi di memoria

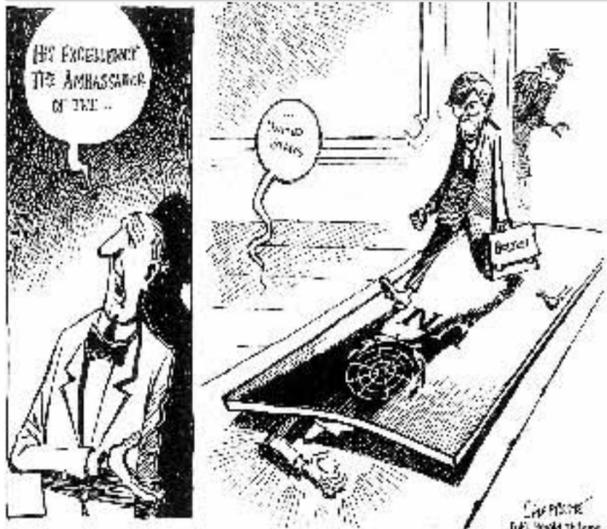
BRUNO GRAVAGNUOLO

Segue dalla prima

Che annunciava una festa della Liberazione condivisa dai post-fascisti, ma benedice dall'antifascismo e ridotta a festa civile tra le tante. No. Accanto al profilo basso e alla svalutazione della festa, An annuncia ufficialmente di disertare il 25 aprile con Ciampi a Milano. E lo fa per bocca di Ignazio La Russa, che incorpora la versione Mantica («festa tra le tante») ma rilancia alla grande: «Resistenza bianca sì, rossa no. A meno che il 25 aprile non diventi come il 4 Novembre, festa di tutte le forze armate». Per inciso, in simultanea con Mantica la penultima esternazione di La Russa era stata: «Ciascuno onora chi vuole. Ma le istituzioni dovrebbero onorare tutti i caduti, Rsi e partigiani». Dunque triplice mossa, anzi quadruplica. Banalizzazione, equiparazione dei fronti, riforma e infine rifiuto del 25 aprile. Manco a farlo apposta la Lega si adegua subito. Non ci sarà il 25 con Ciampi a Milano. E con il leghista Matteo Salvini proclama: «Meglio andare in Val Camonica (in gita, ndr?). La presenza di Ciampi strumentalizza, ammantata tutto di retorica». Bene, ce ne è abbastanza per trarre qualche conclusione, immediata e più generale. La prima nasce dalla domanda: perché mai An viene adesso brutalmente allo scoperto, dopo aver simulato «fair play» sul

25 aprile? Risposta: la crisi di governo. Crisi che precipita rovinosamente e che lascia An - rumorosa e malmostosa al suo interno - ostaggio della strategia di Berlusconi. La quale non prevede le «svolte equilibrate» di governo tanto invocate dai post-fascisti. Ebbene, con la polverizzazione del dicastero e l'uscita dell'Udc, An si trova orfana degli scenari sognati: Berlusconi vittorioso al Quirinale e Fini a palazzo Chigi. Come premio della fedeltà e della visibilità «sociale» e «neoliberale» del post-fascismo. E allora, spiazzata da Follini e subalterna al Berlusconi azzoppato, An ripiega sull'«identità». Sulla conquista di tutto il suo elettorato malpianista (Alessandra Mussolini). E sul compatimento dei conflitti interni (Alemanno, Storace). Nel segno della sua fisionomia nazional-conservatrice, che non ha rinnegato affatto certe ragioni nazionali del fascismo (Fini non ha mai detto che tutto il fascismo era «male assoluto», ma solo che tale era la pagina legata alla Shoà). Si tratta perciò di una vera regressione rispetto a Fiuggi. Rispetto al tempo in cui l'antifascismo era definito «momento essenziale di passaggio alla democrazia». Una regressione incoraggiata dalla disperata battaglia elettorale alle viste. Ma favorita anche dalla persistenza di un problema identitario ben presente sullo sfondo. E attivo non solo nelle mille manifestazioni endemiche - alla base e sul territorio -

matite dal mondo



John Bolton e la delicata arte della diplomazia. «Sua eccellenza l'ambasciatore degli...» «...Stati Uniti» (International Herald Tribune)

di fascismo non digerito. Bensì proprio nel vivo della stessa «svolta» di Fiuggi. Alorché la tesi dell'antifascismo come «momento necessario», e non come «valore positivo», lasciava aperto esattamente il problema della piena ricollocazione di An dentro la democrazia italiana. Non accettare infatti la «discontinuità antifascista», come valore e base dell'ordinamento democratico nazionale, tiene An perennemente in bilico: tra il post-fascismo e il prima del post-fascismo. Incuraggiandola a regredire verso il debito e la parentela non risolti col fascismo e con le «rivoluzioni conservatrici» del 900. Magari all'insegna di ambigue riabilitazioni e di storicizzazioni benevole. Di qui il richiamo della foresta che espone nella strettia della crisi politica, e che spinge platealmente An a chiamarsi fuori dalla festa fondante della rinascita democratica italiana. Invocando ancora pari onori per quelli che furono - volenti o nolenti - i nemici della dignità e della libertà italiana: i repubblicani. C'è da dire altresì che An è stata ed è in buona compagnia, sul crinale di questa impossibile ambiguità. Della Lega, come abbiamo visto. Con la quale, per ragioni diverse, An ha oggi in comune l'attacco all'impianto della Costituzione repubblicana. Attacco che è ulteriore cartina di tornasole politica dell'irrisolta identità post-fascista. Ma l'offensiva contro la Car-

ta ha coinvolto come si sa tutta la Cdl, malgrado i distinguo centristi. Berlusconi in primo luogo. Che ha annunciato per ora la sua presenza accanto a Ciampi il 25 aprile. Ma che ha definito «sovietica» la Costituzione del 1948. E che ha persino scavalcato Fini (irritandolo) nell'edulcorare il significato della dittatura fascista. Senza dimenticare le zelanti esegesi di Marcello Pera, Presidente del Senato, contro le basi antifasciste delle istituzioni democratiche, del tutto in consonanza con la vulgata revisionista e terzista, mirante a liberare la Repubblica da ogni «privilegio» di memoria antifascista. Dall'ultimo De Felice in poi. Insomma tutta questa partita si è rivelata dall'inizio alla fine per quel che era. Colpire l'antifascismo, per distrutturare a fondo la Costituzione formale e materiale del paese. In direzione di un modello neoconservatore sul piano sociale. Ma insieme premiare e post-parlamentare. A questa operazione s'è dedicata quasi tutto il ceto politico del centrodestra, ceto estraneo e ostile alla Resistenza. Adesso però i nodi vengono al pettine. Perché con la rotta della Cdl quel progetto è in rovina, e la rovina mette ancor più in luce le vere intenzioni. A questo punto per l'opposizione e l'Italia il corto circuito è inevitabile. Celebriamo unitariamente il valore fondativo e costituzionale del 25 aprile. E poi, quando sarà, cacciamoli col voto.

segue dalla prima

Quel gene è una buona forchetta

Può anche darsi che il cibo non sia in grado di curare alcuna particolare malattia, ma le diete ricche di frutta e verdura, di cereali e di oli vegetali proteggono da diversi tipi di cancro, dalle malattie cardiovascolari e da altre malattie associate all'età avanzata. Il problema, tanto per gli scienziati quanto per i consumatori, è che i benefici non sono gli stessi per tutti. Dobbiamo quindi comprendere in che modo ciò che mangiamo interagisce con il nostro organismo - o, più specificamente, con i nostri geni - tanto da influire sulla nostra salute. Questa scienza si chiama nutrigenomica. L'obiettivo di lungo periodo della nutrigenomica è quello di definire in che modo l'intero organismo risponde al cibo utilizzando la cosiddetta «biologia dei sistemi». Ogni cellula del nostro corpo (eccezione fatta per i globuli rossi maturi) - in un adulto ce ne sono circa 50.000 miliardi - contiene copie del nostro DNA avvolte a spirale in modo da formare 46 cromosomi. Questi cromosomi sono conservati nella parte centrale (nucleo) della cellula e ci sono 22 coppie ognuna proveniente da ciascuno dei genitori biologici più un cromosoma X dalla madre e un cromosoma X o Y dal padre; XX determina il sesso femminile, XY quello maschile. Il DNA contiene informazioni vitali per la crescita, la riparazione, la sostituzione e il corretto funzionamento delle nostre cellule. Consiste di due catene - formate da fosfato e zucchero - alle quali sono attaccati quattro unici composti chimici (basi del DNA). Ci sono circa tre miliardi di basi e le sequenze secondo cui si presentano costituiscono il nostro codice genetico o genoma umano. All'interno del codice genetico ci sono 30.000-40.000 regioni altamente organizzate chiamate geni. I geni sono l'unità di base dell'eredità e, con l'eccezione dei gemelli monoziotici, la combinazione di geni ereditata dai genitori rende ciascun individuo unico. I geni che abbiamo costituiscono il nostro genotipo. Il prodotto che ne risulta, ad esempio il colore degli occhi, è il nostro fenotipo. Si può ricorrere alla genotipizzazione per determinare quali geni abbiamo, ma non è sempre possibile prevedere il nostro fenotipo.

L'eredità di alcune caratteristiche, incluso il colore degli occhi, è semplice. La maggioranza dei fenotipi sono, tuttavia, il prodotto di una complessa interazione multi-genica, dell'ambiente e delle scelte attinenti allo stile di vita. Tutto ciò include il rischio di contrarre tutta una serie di patologie correlate all'età.

I geni codificano le proteine, gli operai dell'organismo, che non derivano direttamente dal DNA perché non parlano il medesimo linguaggio. L'acido ribonucleico (RNA) funge da interprete in un processo chiamato trascrizione (la lettura dei geni). La traduzione a partire dallo RNA crea proteine tridimensionali a seguito della

combinazione di 22 aminoacidi essenziali - essenziali solo perché il nostro organismo non è in grado di produrli e quindi debbono essere ottenuti dalla dieta. Le proteine così prodotte, le loro quantità e le loro caratteristiche formano collettivamente il proteoma, e le loro attività, in combinazione o in risposta ai segnali provenienti dall'interno o dall'esterno dell'organismo, costituiscono il nostro metabolismo. La complessità della nutrigenomica è tale che i ricercatori nel campo della nutrizione non possono più lavorare da soli. Conoscenze in una vasta gamma di aree diverse - biologia molecolare e

cellulare, matematica e statistica, nutrizione e dieta, chimica dell'alimentazione e scienze sociali - sono fondamentali per ottenere dei progressi.

A tal fine 22 gruppi leader si sono uniti dando vita alla European Nutrigenomics Organization o NuGo. Fondata dalla Commissione Europea, la NuGo fornisce agli scienziati che generalmente si contengono i finanziamenti e ai migliori ricercatori la prima vera possibilità di lavorare insieme. Le difficoltà che scaturiscono dal gergo professionale, dalla struttura organizzativa e dalla distanza sono più che controbilanciate dai vantaggi di integrare le strutture e le conoscenze della nutrigenomica per garantire l'uso cooperativo del sapere e la sua applicazione alla ricerca nutrizionale. La nutrigenomica non è il Santo Graal della nutrizione, ma non è nemmeno importante solamente per quei pochi ricchi e preoccupati che potranno permettersi i nuovi prodotti alimentari quando arriveranno sul mercato. Determinare la struttura del DNA e la sequenza del genoma umano ha rivoluzionato la biologia e la medicina. Ha creato nuove specialità e accresciuto la nostra comprensione delle malattie. Ma raramente queste conoscenze ci consentono di controllare gli esiti - prevenzione piuttosto che cura. Resta il fatto che nel ventunesimo secolo siamo ancora legati a una definizione della salute in quanto assenza di malattie. Oggi le nuove tecnologie ci permettono di individuare la salute in termini di modalità dell'espressione genica, produzione di proteine e risposta metabolica. Applicata alla nutrizione, la nutrigenomica ci consentirà di capire e forse, cosa questa più importante, di manipolare la risposta individuale agli alimenti esistenti in modo da determinare un beneficio per la nostra salute. Per alcuni ciò significherà costosi test genetici e diete su misura, ma per la maggior parte si tradurrà in consigli realistici basati su fenotipi visibilmente dimostrabili - la tendenza ad ingrassare, ad esempio, o una intolleranza o la risposta allergica ad alcuni tipi di alimenti. Soprattutto la nutrigenomica promette di garantire quella autonomia in buona salute che tutti si augurano negli ultimi anni della loro vita.

Sian Astley

Il dottor Astley è ricercatore presso l'Institute of Food Research, Norwich Research Park Colney a Norwich in Gran Bretagna

© Project Syndicate, 2005

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presutti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale E. Masas, 112 - 09100 Cagliari STG S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24427122 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 16 aprile è stata di 139.382 copie</p>		

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

È in edicola il nuovo numero

ROCCA DI MONTEGROSSI

BELLAVISTA

FEUDI SAN GREGORIO

LA MONTINA

LÉOVILLE BARTON

LAGRÉZETTE

CHÂTEAUNEUF-DU-PAPE

NONINO

GRACE VINEYARD

LA MASSA

CHÂTEAU D'YQUEM

PACENTI

CHEVAL BLANC

LE FONTI

TENUTA DI VALGIANO

POMMERY

TENUTA DI GHIZZANO

MURATORI

CANTINE DI CORMONS

FONTERUTOLI



SPIRITO diVINO LA RIVISTA PER MEDITARE CENTELLINANDO

www.spiritodivino.biz

GENOVA

Table listing cinema venues in Genoa with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, CITY, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, INIUSTABILE, LUMIERE.

IL FILM: Sword in the moon
La guerra mette in crisi un'amicizia nel cupo (e corrotto) medioevo coreano

Un wuxiapian coreano notturno tutto sangue, onore, lealtà, amicizia virile e senso del sacrificio, immerso in un mondo (il medioevo coreano) di corruzione, potere senza freni, tradimenti e cospirazioni di palazzo. Sword in the moon di Kim Eui-Suk fa propria la lezione cinese dell'ultimo Zhang Yimou (togliendogli però i colori e la conseguente fascinazione pittorica) e quella hong-konghese dei primi John Woo, raccontando la storia di due amici di servizio militare che si ritrovano su fronti opposti del campo di battaglia. Classico del genere, non particolarmente originale e recitato con la solita ridondanza, ma comunque non brutto, questo film continua sul solco aperto dell'invasione wuxia in Occidente.



La donna di Gilles drammatico Di Frédéric Fonteyne con Emmanuelle Devos, Clovis Cornillac
Donna straordinariamente forte e fragile, tragica e sofferente, eroica e commovente. Con un'espressione del volto «che è essa stessa un romanzo» come sintetizza lo stesso regista. Ambientato in un paesino francese degli anni '30, questo bel film - tratto dall'omonimo romanzo di Madeleine Bouadou - è tutto raccontato attraverso i primissimi piani della protagonista (è dai suoi occhi che si riflette tutto il resto), una donna disposta a tutto per salvare il suo amore, fino all'assurdo e anche oltre. Consigliato.

After the sunset commedia/azione Di Brett Ratner con Pierce Brosnan, Salma Hayek, Woody Harrelson
C'è il ladro, la sua bella e il poliziotto: ovvero il buono, la buona e il buontempono. Ciò che rende non sprezzabile questa "caccia al ladro" caraibica, fra immersioni, cocktail con l'ombrellino e alcuni fra i migliori decolte della Hayek, sta tutto nel rapporto fra preda (ladro) e cacciatore (sbirro): vanno a pesca insieme, si ubriacano insieme, si aiutano a vicenda nelle crisi coniugali, finiscono persino a letto insieme. Commedia vedibile che concede all'ultimo James Bond di prendere un po' in giro se stesso.

Mondovino documentario Di Jonathan Nossiter
Sulla strada del vino, il regista americano (ma naturalizzato brasiliano) ha trovato un "mondo" fatto di guerra, globalizzazione, imperialismo, ma anche uno «specchio della realtà e della nostra cultura» come lui stesso l'ha definito. Mondovino è il risultato di tre anni di ricerca su questa strada: un documentario complesso e ricco che testimonia la resistenza della cultura del vino. Un film che molto sa di politica, oltre che di gusto e ricerca enogastronomica, perché il vino, spiega Nossiter «è un'espressione di potere, un atto politico di imperialismo».

Table listing theaters in Genoa with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SALA 5, SALA 6, FILMSTUDIO, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA.

a cura di Edoardo Semmola

Table listing cinema venues in Liguria with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like NICKELODEON, NUOVO CINEMA PALMAREO, ODEON, OLIMPIA, RITZ, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, FONTANABUONA, MASONE.

Table listing cinema venues in Piemonte with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SALA 13, SALA 14, UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINZIA DI GENOVA, BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, FONTANABUONA, MASONE.

Table listing cinema venues in Liguria with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA, DANTE, IMPERIA, PROVINZIA DI IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE, RITZ, ROOF, SANREMESE.

Table listing cinema venues in Liguria with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, GARIBALDI, IL NUOVO, MEGACINE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, PALMARIA, SMERALDO, PROVINZIA DI LA SPEZIA, LERICI, ASTORIA, SAVONA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4.

Table listing theaters in Liguria with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SALA 5, SALA 6, FILMSTUDIO, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, ONDINA, LOANESE.

teatri

Genova

Table listing theaters in Genova with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like AUDITORIUM MONTALE, CARLO FELICE, DELLA CORTE-IVO CHIESA, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.

Advertisement for 'le domeniche di gianni rodari' featuring a book cover and promotional text: 'riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti. in edicola con l'Unità. 5,90 euro oltre al prezzo del giornale. I'Unità

TORINO

ADUA
 corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521
SALA 100 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 200 **The Ring 2**
 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 400 **Super Size Me**
 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
 374 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
 16:00-18:30-21:00 (E 4,70; rid. 3,70)

ALFIERI
 piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Allieri **Riposo**

Solferino 1 **Hostage**
 120 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

Solferino 2 **La terza stella**
 130 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

AMBROSIO MULTISALA
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **Spanglish**
 472 posti 16:15-18:25-22:15 (E 6,75)

SALA 2 **Profondo Blu**
 206 posti 16:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,75)

SALA 3 **The Jacket**
 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO
 corso Sormmeller Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **Litigi d'amore**
 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

SALA 2 **Manuale d'amore**
 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL
 via Cernaia, 14 Tel. 011540605
 488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA
 Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo

CENTRALE
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
 240 posti **Il resto di niente**
 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN
 via Giuseppe Garibaldi, 30/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128
 112 posti **Shark Tale**
 16:00-18:00 (E 4,20; rid. 3,10)

CINEPLEX MASSAUA
 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **Robots**
 117 posti 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **The Ring 2**
 117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 **Be Cool**
 127 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 4 **Litigi d'amore**
 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 5 **Manuale d'amore**
 227 posti 10:30-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

SALA 6 **Winnie The Pooh e gli etelanti**
 15:00 (E 3,50)

DORIA
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
 448 posti **Litigi d'amore**
 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA **La donna di Gilles**
 295 posti 16:15-18:25-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA OMBREROSSE **Profondo Blu**
 149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO
 via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **Million Dollar Baby**
 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRANDE **La Morte Sospesa - Touching the Void**
 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

ROSSO **La febbre**
 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE
 piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
 244 posti **Hotel Rwanda**
 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)

ERBA MULTISALA
 corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **Un tocco di zenzero**
 120 posti 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Riposo**
 360 posti

ESEDRA
 via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
 221 posti **Riposo**

FIAMMA
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
 1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **Be Cool**
 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Groucho **Litigi d'amore**
 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Harpo **Profondo Blu**
 16:10-18:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
 500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE
 Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **La febbre**
 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Millions**
 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 **Cuore sacro**
 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **Il ritorno del Monnezza**
 754 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Be Cool**
 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **The Ring 2**
 148 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Robots**
 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **After the Sunset**
 20:35-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Manuale d'amore**
 132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING
 via Po, 21 Tel. 0118125996
 180 posti **Riposo**

KONG
 via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
 107 posti **Riposo**

LUX
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
 1336 posti **Be Cool**
 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Tickets**
 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 2 **Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene**
 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 3 **Seom - L'isola**
 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)

Sala 4 **Wild Animals (V.O.) (Sottotitoli)**
 22:15 (E 5,00; rid. 3,50)

Sala 5 **Primavera, estate, autunno, inverno... (V.O.)**
 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)

Sala 6 **Crocodile (V.O.) (Sottotitoli)**
 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA
 via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **The Ring 2**
 262 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Manuale d'amore**
 201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **La febbre**
 124 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Il ritorno del Monnezza**
 132 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Be Cool**
 160 posti 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
 160 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 **Robots**
 132 posti 16:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 8 **After the Sunset**
 16:15-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 9 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
 124 posti 15:50-18:05-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

MONTEROSA
 via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
 444 posti **Il mercante di Venezia**
 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)

NAZIONALE
 via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **La vita è un miracolo**
 16:00-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Un tocco di zenzero**
 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Provincia meccanica**
 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)

Robots
 15:45-18:00 (E 6,70; rid. 5,00)

SALA VALENTINO 2 **Il ritorno del Monnezza**
 300 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)

OLIMPIA MULTISALA
 via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Million Dollar Baby**
 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHE LINGOTTO
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Manuale d'amore**
 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 3 **La febbre**
 137 posti 17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

Winnie The Pooh e gli etelanti
 15:40 (E 7,50; rid. 6,00)

Litigi d'amore
 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 5 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
 280 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 6 **The Ring 2**
 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 7 **After the Sunset**
 280 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)

SALA 8 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
 141 posti 20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

The Mask 2
 15:50-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)

The Jacket
 20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)

Robots
 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 10 **Be Cool**
 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 11 **Il ritorno del Monnezza**
 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Shark Tale
 15:30-17:15 (E 3,65; rid. 2,50)

REPOSI MULTISALA
 via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **The Ring 2**
 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 2 **La febbre**
 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 3 **Manuale d'amore**
 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 4 **Millions**
 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 5 **After the Sunset**
 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO
 piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **L'amore fatale - Enduring love**
 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Non desiderare la donna d'altri**
 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **In Good Company**
 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ
 via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Raul - Diritto di uccidere
 287 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA
 via Roma, 356 Tel. 0115621789
 1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
CORSO
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
 364 posti **The Ring 2**
 16:00-18:10 (E 6,50; rid. 4,50)

Hitch - Lui si che capisce le donne
 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

BARNONECCHIA
SABRINA
 via Medail, 71 Tel. 012299633
 359 posti **Cuore sacro**
 21:15

The Mask 2
 18:00

BEINASCIO
BERTOLINO
 via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Manuale d'amore
 302 posti 16:30-21:00 (E 4,50; rid. 3,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI
 Tel. 01136111

Sala Mazzia **The Ring 2**
 544 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 1 **The Ring 2**
 411 posti 15:30-18:00-20:20-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 2 **Be Cool**
 411 posti 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 3 **Manuale d'amore**
 307 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E